TOPOGRAFIA
VENETA
OVVERO
DESCRIZIONE
DELLO STATO VENETO.

Secondo le più autentiche relazioni e descrizioni delle Provincie particolari dello Stato marittimo, e di Terra-ferma.

TOMO QUARTO.

VENEZIA 1787
PRESSO GIAMMARIA BASSAGLIA
A spese dell' Autore.

ITALIA VENETA

IL PADOVANO

CAPITOLO PRIMO.

Estensione, prodotti, popolazione, commercio: città di Padova.

STendesi il Padovano in lunghezza circa miglia 45, ed in larghezza 40. L'intiero suo giro è di 150 miglia, e tutta la sua superficie arriva a circa 800000 campi di 840 tavole l'uno, ciascuna delle quali è composta di 6 piedi quadrati. Confina da Ponente col Vicentino, da Mezzodì col Polesine, da Levante col Dogado, e da Settentrione col Bassa-

nese, e col Trevisano. L'aria vi è salubre in ogni luogo, e leggera, fuorchè in vicinanza delle lagune salse. La maggior parte del suo terreno è piano. Gli unici monti che vi si trovano sono gli Euganei, colli piuttosto che monti, fertilissimi di ulivi, uva squisita, frutta eccellenti di ogni sorte, e semplici ricercati. Il rimanente del terreno piano è fertile estremamente di grani, frutta, canape, riso, abbondante di gelsi per nudrimento de' bachi da seta, di pascoli eccellenti per alimentare gran quantità di gregge; cosicchè alcuni chiamarono il Padovano *il Giardino d'Italia*, titolo che non gli disconviene in verun conto. Non vi mancano acque minerali assai pregevoli, e frequentate; e in ogni parte è bagnato da molti bei fiumi, che per lo più sono ridotti navigabili: il che di molto agevola il traffico, ed accresce il commercio della Provincia, ove si fanno buone manifatture di lana, e di seta, stimate quanto ogni altro d'Italia.

Le fabbriche di panni di lana della Provincia Padovana erano molto floride anche ai tempi della Repubblica Romana per la loro consistenza e bontà, decantata da Marziale, e da Strabone; ma anche oggidì fioriscono bastevolmente. I fiumi maggiori che bagnano il Padovano sono l'*Adige*, la *Brenta*, il *Bacchiglione*, ed il *Muson*. Questi fiumi recano per verità gran profitto alla Provincia colla navigazione; ma per l'altra parte spesso escono da' loro alvei, ed

inondano gran tratto di paese con danno assai maggiore degli abitanti. Egli è qualche tempo che l'arte contrasta colla natura per combinare l'impedimento di questi allagamenti colla conservazione della navigazione; ma di giorno in giorno il disordine va crescendo, ed abbisogna di nuovo regolamento. La quantità smoderata de' molini e dei ponti posti sui fiumi, i varj sostegni per renderli navigabili, e la stravagante obliquità del loro corso sono la radice del male, che non può cessare finchè questa non venga troncata.

Tutta la Provincia Padovana contiene due città, 12 terre grosse, circa 300 comuni e parrocchie, con numero assai maggiore di piccoli villaggi. La diocesi Padovana non ha i medesimi limiti della Provincia, e comprende molte altre parrocchie del Vicentino, Bassanese, Trevisano, Dogado, e Feltrino. Nel Padovano non abbraccia che 272 parrocchie, non comprese quelle della Capitale; e perciò ve ne sono nella provincia alcune soggette ad altre diocesi. Il numero degli abitanti ascende a circa 310000, e tutta la provincia è divisa in 14 distretti, parte governati da Patrizj Veneti, e parte da Nobili Padovani, come osserveremo a suo luogo.

Il Padovano anticamente formava parte della Venezia, ed aveva forse termini più estesi sopra tutto dalla parte di Mezzodì, e di Levante, prima che si formasse il Dogado di Venezia. Sotto la domi-

nazione de' Longobardi la Provincia soffrì molti danni, e fu trattata da quei Re, come paese di conquista, nè fu mai eretta in Ducato. Sotto l'Imperio di Carlo Magno fu inchiusa nella Marca Trevisana, nè probabilmente si eresse in provincia separata se non dopo l'Impero di Ottone I.

L'anno 1087 i Padovani ottennero dall'Imperatore Enrico la facoltà di reggersi colle loro leggi a guisa di Stato libero, e questa propriamente deve stabilirsi per epoca, in cui il Padovano si eresse in corpo indipendente, e circoscritto dai proprj limiti, come presentemente si trova. Non tutta però la provincia formava un corpo solo; e ne' susseguenti secoli trovasi divisa in varj territorj, il maggiore de' quali fu sempre quello della città di Padova, e gli altri erano compresi sotto il Marchesato di Este, la Contea di Campo S. Piero, ed altre piccole Signorie, che poi tutte coll'andar del tempo furono incorporate al territorio della città, come tuttavia si trovano.

Su la fine del secolo XIII, i Padovani dilatarono i loro confini aggiungendo alla loro la provincia Vicentina; ma nel 1311 la perdettero di bel nuovo. Ebbe dappoi la provincia i suoi Principi naturali, che furono della famiglia *Carrarese*. Questi la dominarono con varie vicende dall'anno 1318 fino al 1405, con l'ajuto specialmente delle forze della Repubblica di Venezia, a cui allorchè acquistò la pro-

vincia Vicentina, divenuti ingrati, mossero guerra, la quale finì colla perdita di tutto il loro dominio. Avvenne questo l'anno suddetto 1405, in cui con la città tutto il Padovano fu ridotto in provincia Veneta, ristabilita poi sotto il dominio della Repubblica nella pace di Bologna l'anno 1529.

La provincia Padovana ha il proprio Statuto particolare confermatole dalla Repubblica, a somiglianza delle altre provincie Venete. Ha, come le altre misure sue proprie, e pesi diversi. Viene rappresentata dal suo Consiglio Territoriale, composto dai Deputati de' Distretti che la compongono, e dai loro Sindici che ne sono i capi, al quale presiede il Patrizio Veneto Capitanio, e capo di tutta la provincia.

Il distretto proprio di Padova, chiamasi anche il distretto dei *Termini di Padova*, perchè stendesi intorno la città di Padova, e contiene 16 villaggi che vengono considerati come sobborghi della medesima, non avendo nè voce nè rappresentazione nel Consiglio territoriale. Questo distretto non si allontana dalla città stessa più di due miglia, ed ebbe principio l'anno 1286, in cui furono stabiliti li suoi veri confini dalla Repubblica Padovana; di che ancora sussiste la memoria in una pietra di termine posta sopra una strada che conduce alla terra di Piove. Queste ville suburbane si chiamano *S. Lazzero*, *Ponte di Brenta*, *Torre*, *Noventa*, *S. Gregorio*,

Terranegra, *Volta del Barozzo*, *Sulboro*, *Bassanello*, *Mandriola*, *Mandria*, *Volta di Brusegana*, *Brusegana*, *Chiesa Nova*, *Montà*, e *Altichiero*, o *Villatechiero*. Questi luoghi non hanno cosa di osservazione. Il numero di loro abitanti ascende a più di 1000 persone.

Padova, ne' bassi tempi *Patavium*, città antichissima, grande e rinomata, capitale di tutta la provincia. Giace a gr. 45 min. 22, sec. 26 di latitudine, gr. 29 m. 30 di longitudine. Il circuito delle sue mura è di passi 6200, e d'intorno alle fosse di 7000. La sua maggiore lunghezza è di 1735, e la larghezza di 1450. E' situata in mezzo ad una gran pianura, e per lo spazio d'un miglio d'ogni intorno stendesi la così detta *Spianata*, o campagna rasa ordinata dalla Repubblica l'anno 1513 dopo la guerra di Massimiliano. La città è di figura triangolare, e viene bagnata da molti rami d'acqua che sono estratti dalla Brenta, e dal Bacchiglione per comodo della navigazione. E' cinta di mura con larghe fosse, e 20 Bastioni, con 7 Porte denominate *Portello*, *Ponte*, *Corbo*, *S. Croce*, *Saracinesca*, *S. Giavanni*, *Savonarola*, e *Codalonga*. La sua grand'estensione la rende difficile a buona, e vigorosa resistenza. Internamente in certi luoghi è poco ben fabbricata; e dalle strade in fuori le più frequentate, che furono ultimamente lastricate assai bene, le altre sono molto incomode, e poco pulite. Vi sono però molte belle fabbriche, palazzi, e piazze assai belle. Vi si con-

rano 29 Parrocchie con circa 34000 abitanti, numero sproporzionato alla sua grandezza. Fra le fabbriche che adornano la città è osservabile il *Palazzo della Ragione* di figura quasi romboidale, tutto ricoperto di piombo. E' sostenuto da portici, che gli girano intorno, e per 4 scale si ascende ad una sala di tanta ampiezza, che si reputa la maggiore di quante altre ne sieno in Europa, a preferenza anche di quella di Wesminster in Londra. Sopra una delle sue porte leggesi una Iscrizione in onore del celebre *Pietro d'Abano* Filosofo, e Medico, di cui tante favole si narrano dal volgo ignorante di Lombardia, che lo credette Mago, e Incantatore senza pari. Questa sala è lunga 255 piedi, e larga 86, e di dentro vi si veggono alcune belle memorie, in onore del rinomato Tito Livio Cittadino Padovano. Vicino al busto di questo rinomatissimo Storico Latino si legge una Iscrizione sepolcrale di certo Livio Halys liberto di Livia quarta figlia dello stesso Tito Livio. Poco distante da questo Palazzo trovasi la gran fabbrica dell'Università con bella facciata di marmo di regolata Architettura. Questa dicesi volgarmente il *Bò*, nome che aveva prima una casa in questo luogo, che serviva di locanda, e di osteria. Quanto alla istituzione di questa Università, quantunque alcune memorie si ritrovino, che fosse Padova frequentata da molti scolari anche d'altre nazioni fin dall'anno 1222; considerata però come

Università di Studj regolata da determinate leggi, viene assegnato ad essa l'anno 1260, come il primo della sua istituzione.

Dopo le guerre della Lega di Cambrai era totalmente andata in decadenza; onde fu dalla Repubblica istituito un Magistrato per farla di bel nuovo rifiorire, e riformarla, e perciò si chiamò fin d'allora il *Magistrato dei Riformatori dello studio di Padova;* al quale l'Università tutta è soggetta. I Patrizj Veneti però che lo compongono non dimorano già in Padova, ma bensì nella Dominante. Dopo l'instituzione di questa Magistratura molti miglioramenti, ed accrescimenti ricevette questa Università. Vi furono aggiunte molte Cattedre di scienze che prima non vi s'insegnavano, e l'anno 1533 fu instituito il bell'orto de' semplici, che oggidì tuttavia sussiste, per compimento all'intiera scienza medica. Le cure della Repubblica per rimettere in piedi, ed accrescere lo splendore a questa celebre Università non furono inutili al progresso delle scienze, e buona educazione de' suoi sudditi, che in gran numero vi concorrono da tutto lo Stato, benchè non in tanta copia quanto altre volte.

Il tempio di S. Antonio detto del *Santo* è una vasta e grandiosa fabbrica di architettura Tedesca, o Gotica. La Cappella del Santo che ne occupa di dentro un lato è osservabile pe' suoi marmi, statue, bassi rilievi, e pitture. La ricchezza di questo Santua-

tio è grande. In mezzo alla piazza che resta avanti la chiesa vedesi una statua equestre di bronzo fatta ergere dalla Repubblica di Venezia al suo Generale *Erasmo da Narni* detto *Gattamelata* per la sua militare accortezza. La Chiesa di S. Giustina de' monaci Benedittini è una delle più belle, e più eleganti grandiose fabbriche, che si possa vedere. La nave maggiore è ricoperta da cinque cupole, e la minore che la interseca ne ha due. Ov' è presentemente questa Chiesa, credesi che vi fosse anticamente un tempio dedicato alla Concordia. Il Monastero è vastissimo, ricco, e uno de' più antichi d'Italia, trovandosi menzionato nelle Bolle, Diplomi del secolo VII. Avvi in oltre una bella, e copiosa libreria di manuscritti, e libri stampati rarissimi. Dinanzi a questa Chiesa e Monastero stendesi una vastissima Piazza detta il *Prà della Valle*, ove si fa ogni anno la corsa de' Barberi, e vi si tengono le fiere, ed i mercati. Recentemente questa gran piazza è stata totalmente rimodernata ed abbellita col fabbricarvi nel mezzo un bellissimo Circo, con molte ben disposte botteghe portatili, che servirà in avvenire a tenervi la Fiera. Questa nuova fabbrica è ornata di statue di marmo, e circondata da un canale d'acqua, ed occupa lo spazio di circa 4 campi Padovani; mentre tutta la Piazza, o Prato ne contiene più di 23. Il Duomo di Padova è una fabbrica osservabile, e quantunque non ancor finita, se ne

ammira però, e si distingue la grande magnificenza. In essa vi sono molte belle pitture, e bassi rilievi di bronzo assai ben travagliati. I suoi Canonici tutti di Famiglie nobili, ed anche Patrizie Veneziane, vengono volgarmente chiamati Cardinali di Lombardia, tanto pingui sono le loro rendite, e ricco il loro Capitolo. I due palazzi del Capitanio, e del Podestà sono buone, e comode fabbriche, come pure il Monte di Pietà. Nella Chiesa de' PP. Eremitani vi sono rarissime pitture a fresco del Mantegna. Poco lontano da questa Chiesa veggonsi le vestigia di un antico anfiteatro, dalle quali si congettura che fosse maggiore di quello di Verona, e chiamasi anche di presente Teatro dell' Arena; quantunque sia totalmente rovinato. Non vi sono in Padova che due Teatri moderni, in cui non sogliono rappresentarsi le opere in musica se non in tempo della Fiera, che ogni anno nel mese di Giugno si tiene in Padova.

Vedesi in questa città un antico sepolcro creduto di Antenore primo fondatore di Padova. L'urna consiste in una gran cassa quadrata di marmo giallo macchiato posta sopra 4 colonne poco elevate, e sopra vi si legge una latina iscrizione in versi latini con caratteri barbari, il che dimostra la poca sua antichità. Dicesi che circa l'anno 1298 fosse dissotterrato un cadavere, che da certi indizj, e lettere scritte sopra la spada che teneva a lato,

fu creduto quello d'Antenore. Comunque sia però, questo monumento non ha cos'alcuna nè di magnifico, nè di singolare nell'esteriore; ma è molto semplice, e ricoperto di una cupola, che lo ripara dalle ingiurie del tempo.

E' comune opinione che Antenore Trojano fosse il primo fondatore di Padova. Ai tempi della Repubblica Romana fu Municipio assai celebre, e città confederata di gran conto ricca di traffico, di popolazione, e di Nobiltà. Ai tempi d'Augusto vi si trovano 500 suoi Cittadini dell'ordine Equestre. Fu distrutta dai Visigoti sotto la condotta di Alarico, indi dagli Unni guidati da Attila. Fu ristorata da Teodorico Ostrogoto; e poi da un suo successore nel Regno d'Italia Totila per la terza volta rovinata. Nell'invasione de' Longobardi fu presidiata e fortificata dall'Esarca Greco, che vi condusse il Bacchiglione intorno le mura. Agilulfo Re de' Longobardi la desolò poi affatto, nè più risorse per lo spazio di due secoli; allorchè appena ristaurata in qualche modo fu dagli Ungheri desolata di nuovo: regnando in Italia Berengario. Nel secolo XI, fu finalmente rifatta e stabilmente rifabbricata di pietra, dove prima le case erano di legno; nè da quel tempo in poi soffrì più veruna desolazione paragonabile alle prime. Il suo governo interno ai tempi della Repubblica Romana consisteva nel *Quattuorvirato* rappresentante la dignità Consolare di Roma,

ch'era il Maggior Magistrato. Sotto i Longobardi non ebbe Duchi particolari; essendo restata totalmente distrutta per tutto il tempo che regnò quella nazione in Italia. Sotto l'Impero de' Franchi cominciò a risorgere, e sotto quello de' Tedeschi si eresse in Repubblica ad imitazione delle altre città della Marca. Fu dominata tirannicamente da Ezzelino da Romano, come Vicario Imperiale in Lombardia. E finalmente ebbe li suoi Principi naturali, finchè l'anno 1405 i Cittadini gli scacciarono, e si resero sudditi alla Repubblica. Prima che venisse in potere de' Veneziani la città di Padova regolavasi internamente per mezzo di 4 Consigli. Il primo dicevasi degli *Anziani* in numero di 18, e poi 16, detto dagli Storici Italiani il *Consiglio di Credenza*. Il secondo chiamavasi il *Consiglio Minore*, o *Speciale* formato di 40, poi 60 misto di nobili, e plebei. Il terzo era il Maggiore, o Generale, di 400, poi 600, indi composto di 1000, in cui stava il diritto distributivo, legislativo, e politico, quando la città reggevasi in forma di Repubblica senza Padrone. Il quarto finalmente era formato da tutto il popolo della città, che a guisa de' Comizj adunavasi a porte aperte. Il sistema del presente governo della città di Padova è il seguente. Dalla Repubblica ogni 16 mesi vi si spediscono due Patrizj Veneti d'Ordine Senatorio coi titoli di Podestà, e di Capitanio, due Camerlenghi del corpo del Maggior Consiglio Veneto, e due

Castellani dello stesso corpo. La città viene rappresentata dal suo Maggior Consiglio, a cui compete l'elezione di tutti gli Uffizj e magistrati subalterni, come pure la scelta di que' Vicarj che governano con civile autorità limitata alcuni distretti della Provincia.

La forma e le regole di questo Consiglio le furono prescritte dalla Repubblica nel secolo XVII, cioè l'anno 1626. Il Consiglio popolare più non sussiste. Nella città di Padova fiorisce molta nobiltà, ed il commercio vi è competente. Vi sono delle fabbriche di lana, e di seta molto belle. Anticamente vi fiorirono molti uomini insigni, e di presente ancora le scienze, e le belle lettere vi sono molto stimate, e coltivate.

CAPITOLO II.

Distretti della Provincia.

IL distretto il più settentrionale della provincia Padovana, e quello di Cittadella, e da tramontana confina col Bassanese, da Levante col Trevisano, e da Ponente col Vicentino. E' bagnato da molti canali d'acqua, ma particolarmente dal fiume *Brenta*. Il suo terreno in gran parte è alquanto sas-

soso, e più d'ogni altro grano produce segale, e abbonda di selvaggiume. Vien governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà; ed abbraccia 33 villaggj con molti altri più piccoli. Il numero de' suoi abitanti ascende a più di 20000 persone.

Cittadella, gressa terra murata, e ben fabbricata in mezzo ad una bella pianura, bagnata dal fiumicello *Brentella* che le scorre da Ponente. Potrebbe chiamarsi piccola città; poichè contiene circa 4000 abitanti. Vi si trova un Monte di Pietà, e ogni settimana vi si fanno ricchi mercati. Il Podestà Veneto ivi fa la sua residenza.

Cittadella fu fabbricata dalla Repubblica Padovana l'anno 1220 per opporla a Castel-Franco, posto poco lontano nella provincia *Trevisana* mentre i Padovani guerreggiavano contro de' Trevisani.

Nello spirituale Cittadella è soggetta alla diocesi Vicentina. In Cittadella il Tiranno Ezzellino teneva le sue orribili prigioni, ove faceva perire i da lui condannati miseramente. Fu già donata dalla Repubblica a *Roberto Sanseverino* suo Capitano, indi a *Pandolfo Malatesta*, in cambio della città di Rimini da lui ceduta alla Repubblica, sotto il cui dominio ritornò poco dopo.

S. Anna Morosina, Villaggio ameno, Feudo della casa Patrizia *Morosini S. Anna*.

Onora Feudo de' Conti *Cittadella* di Padova.

La Podestaria di Campo S. Piero, si estende sopra

32 villaggi in paese piano, e bagnato da molte acque, e fiumi, principalmente dal *Muson*, e dalla *Tergola*, nessuno de' quali è navigavile. Il fiumicello detto il Muson vecchio che da Campo S. Piero scorre fino al Taglio di Miran potrebbe facilmente rendersi capace di navigazione simile a quella degli altri canali navigabili del territorio Padovano, e forsi con maggior vantaggio, e minor dispendio. Molti sarebbero i vantaggj che risulterebbero non solo alla provincia Padovana, ma alla Vicentina, e Trevigiana superiore ancora, ed alla stessa Dominante; poichè tutte le merci della Germania che calano nello Stato per via di Bassano presentemente arrivate a Castel-Franco con giro molto lungo ed incomodo bisogna che prendino la via di Treviso, per passare di là per la strada del Terraglio sino a Mestre. Al contrario quando il fiumicello di Campo S. Piero fosse ridotto navigabile, arrivate le merci a Castel-Franco col viaggio di due sole ore sarebbero condotte a Campo S. Piero, ove s'imbarcarebbero, e con ogni facilità in ogni tempo potrebbero arrivare alla Dominante. Il terreno vi è fertile di grani e vini, e viene governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. La sua popolazione monta a circa 20000 abitanti.

Campo S. Piero, castello antico, ora terra grossa aperta, molto popolata, residenza del Podestà Veneto. E' luogo ben fabbricato, e grande, situato a

Ponente del fiume *Musone*, e circondato da altri piccoli fiumicelli. Quantunque in una comoda situazione, ed assai vantaggiosa, non esercita gran traffico per mancanza di navigazione, e per le strade quasi impraticabili d'inverno. La popolazione di questa terra ascende a più di 2000 abitanti. La sua Pieve e soggetta alla Diocesi di Treviso. Vi si fa ogni anno una fiera assai frequentata d'antichissima istituzione, con mercato ogni settimana ove vi si fa buon traffico di biade; l'aria v'è perfettissima. Il Capitanio della Provincia vi si porta ogni anno a fare la rassegna delle *Cernide* di questo distretto, e di quello di Cittadella, e Miran, Campo S. Piero trasse il nome dell'antichissima famiglia de *Campo S. Piero*, che tuttavia sussiste in Padova. *Tisone Campo S. Piero* con suo testamento lasciò la terra col distretto, ad *Ubertino da Carrara*, da cui passò sotto il Dominio della Repubblica. *Alamano Fino* Storico *Italiano* della città di Crema riferisce certa memoria antica tratta dall'archivio di una Badia di Benedettini della Provincia Bergamasca, da cui si raccoglie ch'esisteva questa famiglia dei *Campo S. Piero*, anche ai tempi della incursione degli Ungheri sotto Berengario nel secolo IX, e X. Campo S. Piero è celebre per la dimora che ivi fece S. Antonio di Padova.

La Vicaria di Miran confina in parte colla provincia Trevisana e stendesi sopra 19 grossi villaggi,

com-

comprendendo circa 17000 abitanti. E' bagnato questo distretto da molti fiumicelli, e due canali d'acqua navigabili. Il terreno vi è piano, e fertilissimo, e la comodità della navigazione gli reca gran vantaggio. Vien governato da un Vicario Nobile Padovano.

Miran terra grossa, ben fabbricata, è situata in un'isola formata dal fiume Muson. E' residenza del Vicario Padovano, e luogo di traffico, a motivo di un canale navigabile che dalla Brenta conduce fino a Mirano, chiamato per ciò il *Taglio di Mirano*. La Terra contiene circa 2400 abitanti, e vi si tiene ogni settimana un buon mercato, ed ogni anno vi si fa una fiera. Il luogo è assai antico, e nel 1232 serviva di rifugio ai Padovani, dopo che presero Mestre, e nel 1272 fu dalla Repubblica Padovana fortificato. Cane della Scala, o *Scaligero* ne distrusse le fortificazioni nel 1320. Cinque anni dopo vi fu eretto un castello, concesso con giurisdizione anche criminale all'antica famiglia Peraga. Il Vicario Padovano non ha però se non giurisdizione civile limitata.

La Vicaria di Oriago è situata nei confini della Provincia verso il Dogado di Venezia. Viene bagnata dalla Brenta, e da molti altri piccoli influenti. Abbraccia 8 villaggi, con circa 6000 abitanti, ed è governata da un Nobile Padovano.

Oriago è terra piccola, ma in situazione amena sul-

la sponda settentrionale della Brenta. Ivi risiede il Vicario Padovano, e nello spirituale è soggetta alla Diocesi di Treviso. Il luogo non contiene se non circa 500 persone; ma pure è il luogo capitale di tutto il distretto. Anticamente era fortificato; ma oggidì è luogo aperto, ed è situato ne' confini del Dogado. Alcuni suppongono che fosse latinamente chiamato *Ora Lacus* quasi spiaggia delle lagune salse, che un tempo si estendevano sino a questa terra.

La Mira villaggio delizioso sulla sponda del canale della Brenta che da Padova conduce alla Dominante, contiene circa 1400 abitanti. In poca distanza dalla terra a levante trovansi li sostegni d'acqua sul canale suddetto, chiamati le Porte della Mira, poco sotto l'imboccatura di un altro canale della Brenta stessa che scorre fino al porto di Brondolo col nome di Taglio Novissimo.

Il Dolo grossa terra con fabbriche nobili, e numerosa popolazione di più di 2300 abitanti. E' fabbricato in luogo basso sul canale di navigazione della Brenta, che ivi tiene altri sostegni, o porte. Vi sono de' bellissimi palazzi, e giardini deliziosi, sparsi quà e là sulle sponde del canale, che servono di villeggiatura alle più ricche, e nobili famiglie Patrizie Venete.

La Vicaria di Conselve è uno de' più grandi Distretti della Provincia, benchè governato da un semplice Vicario Padovano. Abbraccia 42 villaggi, ed

è bagnato da molti piccoli influenti, e rami della Brenta. La sua popolazione ascende a circa 36000 abitanti.

Conselve, grossissima terra situata in mezzo ad una pianura, ha circa 4000 abitanti. Trovasi memoria di questa nobil Terra fino dall'anno 1014 e 1026 Nella Biblioteca Regia di Parigi conservasi un'antica Storia di questa Terra scritta da *Giovanni Ravennate*. Anticamente fu residenza de' Vicarj Imperiali in Italia, e soggetta a molte incursioni, indi alla tirannia di Ezzellino. La Terra è divisa in 5 contrade, e la Chiesa Arcipretale è una fabbrica vasta, e bella. La sua prima fondazione si fa ascendere all'anno 1193; ma fu poi nuovamente rifabbricata.

In Conselve risiedono il Vicario Padovano, e vi si fa ogni settimana un ricco mercato, ed ogni anno una solenne fiera molto frequentata.

Ne' passati secoli esisteva in questa Terra un Monistero di Monache del B. Antonio Abate, fondato l'anno 1214, ora però è totalmente distrutto.

Candiana, grosso Villaggio con Monistero di Canonici Regolari di S. Salvatore di Venezia, con buone rendite. E' luogo popolato da circa 2000 abitanti.

Palù maggiore, piccolo Villaggio, feudo de' Conti *de Lazara*.

La Podestaria di Piove di Sacco contiene 45 gros-

si Villaggi con circa 33000 abitanti. Anticamente questo Distretto era posseduto in feudo con mero e misto Imperio dal Vescovo di Padova, che tuttavia ne ritiene il titolo di Conte, senza però avere influenza alcuna nel governo, e nella giurisdizione, esercitata da un Patrizio Veneto speditovi dalla Repubblica col titolo di Podestà, e Capitanio. Il Distretto da Levante confina col Dogado, da cui è separato dal Taglio novissimo della Brenta. Vien bagnato dal Bacchiglione, e da molti altri fiumicelli più piccoli.

Piove di Sacco, antichissima, e grossa Terra capitale di tutto il Distretto, è residenza del Rappresentante Veneto. Havvi una Chiesa Collegiata assai bella. E' situata sopra un canale copioso d'acqua detto il *Fiumicello*. E' luogo ricco, mercantile, e popolato da circa 4000 abitanti. Havvi un Monte di Pietà, ed altre belle fabbriche così pubbliche, come private. Anticamente chiamavasi il Castello di *Sacisca*, ed era un luogo forte della Provincia.

Lova, ora piccolo Villaggio sul Taglio novissimo, anticamente fu torre fortificata dei confini col Dogado. E' osservabile cosa, che sino a questo luogo ai tempi della guerra di Chioggia potevano navigare le galee sottili Veneziane; mentre al presente, appena vi si può penetrare con piccolissimi battelli.

Conche, Villaggio piccolo di confine col Dogado, metà del quale è Veneto, e metà Padovano.

La Podestaria di Monselice stendesi a piè dei Colli Euganei sopra 4 soli villaggi. Con tutto ciò il Distretto contiene più di 11000 abitanti. E' fertile di grani, vino, e frutta squisite.

Monselice, nobilissima Terra simile ad una buona città, popolata da 8000 abitanti, situata sopra le sponde di un largo canale navigabile, che da Este conduce a Padova. La sua situazione è amenissima, vi si trovano belle Chiese, e fabbriche ben disposte. Havvi un Monte di Pietà, ed una Chiesa Collegiata con un Arciprete, un Canonico Teologo, 4 Canonici, e 4 Mansionarj. Ivi risiede il Podestà Veneto. E' cinta ancora delle sue antiche mura, e aveva già una buona Fortezza, di cui ora appena si veggono le vestigia a' tempi di Paolo Diacono, scrittore delle cose Longobarde, tenevasi per fortezza inespugnabile. Attila distrusse questo luogo, e Teodorico Re de' Goti la rifabbricò. Soffrì molto sotto la tirannia di Ezzellino. Ora è luogo di gran commercio, e vi si fanno mercati frequentati, e una fiera assai ricca.

La Vicaria di Arquà, è un Distretto composto di 15 Villaggi, che stendesi sopra i Colli Euganei. Vien governato da un Vicario Padovano; e la popolazione di tutto il Distretto ascende circa 11000 abitanti.

Arquà, antico Castello, ora Terra Capitale del Distretto, e residenza del Vicario. E' situato fra i monti, e contiene circa 1000 abitanti. Vi si vede il sepolcro del famoso Poeta Italiano *Petrarca*.

Abano, in lat. *Aponus*, luogo antichissimo, ora grossa Terra di circa 2000 abitanti, è considerabile pe' suoi famosi, e salutiferi bagni, che da questa Terra prendono il nome. Per lo spazio di circa tre miglia di paese fertilissimo, e ben coltivato si veggono scaturire quasi dappertutto rivoli d'acqua calda minerale, che tramanda fumo e odore non ingrato di zolfo. Fra questi il maggiore e più celebrato anche dall' antichità chiamasi il *Fonte d' Abano*. Non molto lontane da questa sono le sorgenti dette di *Mont' Ortone*, ed altre dette di *S. Pietro di Montagnone*, *Monte Grotto*, e *S. Bartolommeo*, che si uniscono a formare una piccola palude a pie dei Colli.

E' cosa degna d'osservazione, che alle sponde del fonte d'Abano si trova certa materia bianca, la quale attaccandosi ai corpi immersivi gl'incrosta, e in qualche spazio di tempo li petrifica. In questo, e negli altri fonti minerali raccolgonsi la mattina li fiori di certo sal bianco più piccante del marino comune.

Al tempo dei Re Longobardi vicino a questi bagni vi si vedevano ample Fabbriche, Tempj, Acquedotti, magnifici Giardini, Viali; ma da Agilulfo

nella spedizione contro Padova furono demolite miseramente. Oggidì tuttavia se ne scoprono alcune vestigia, sopra delle quali scrissero alcuni Letterati Padovani.

La Vicaria di Teolo comprende una parte dei Colli Euganei, con 23 Villaggi popolati da circa 13000 abitanti.

Teolo, Terra capitale del Distretto sui monti Euganei, residenza del Vicario Padovano. Ha circa 1000 abitanti. E' luogo abbondante di frutta d'ogni sorta.

La Podestaria di Este comprende un Distretto assai vasto, fertile, e deliziosissimo, 23 grossi Villaggi, ed una Città. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 32000 abitanti. E' bagnato da due fiumi il *Frassine*, ed il *Bisato*, che derivano dal Vicentino. Al governo di questo Distretto risiede un Patrizio Veneto, col titolo di Podestà, e Capitano.

Este, anticamente *Ateste* antichissima città, benchè più volte distrutta. E' tuttavia cinta di antiche mura ben fabbricata, ricca di commercio, e di abitatori al numero di circa 5000 persone. Fu nominata da Plinio, ed è molto più osservabile, perchè da questa città prese il nome la regnante Casa di Modena. La sua situazione è delle più deliziose d'Italia, fiancheggiata da Colline amenissime coperte di giardini, palazzi, chiese, monisterj, con ruscelli, e laghetti limpidissimi. In questa città si

trova un Monte di Pietà, ed una Collegiata, ed altre belle Chiese, e Palagi ben fabbricati. Vi si fa ogni anno una celebre Fiera, e vi risiede il Rappresentante Veneto. Nell'invasione di Attila Este fu distrutto, e precedette in quell' incontro molto della sua grandezza, che estendevasi a 4 miglia in circuito.

La Boara, grosso Villaggio sull' Adige, ove ha giurisdizione la Casa Patrizia Pisani. Ha circa 2500 abitanti.

La Stanghella, altro grosso Villaggio di giurisdizione della stessa Famiglia Pisani.

Vighizzolo, Villaggio di circa 1000 abitanti, che comunica il nome ad un Lago vicino, ove si pescano in copia, Anguille, e Cefali.

La Vicaria di Anguillara è un piccolo Distretto di soli due Villaggi, governato da un Vicario Padovano. La popolazione di tutto il Distretto arriva appena a 3000 abitanti.

Anguillara, grossa Terra residenza del Vicario, è capitale del Distretto, situata sulla sponda settentrionale dell' Adige con circa 2000 abitanti. E' luogo di traffico per la navigazione dell'Adige.

La Podestaria di Montagnana confina col Veronese, e Colognese, ed abbraccia 10 popolatissimi Villaggi. Il Distretto è governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 19000. Il terreno è fertile,

e vi abbondano li grani, il vino, la canapa, la seta, e la lana. La maggior parte della canapa di questo distretto serve ad uso dell'Arsenale Veneto.

Montagnana, grosissima terra murata sopra un canale d'acqua detto il *Fiumicello*, che si perde nel lago di Vighizzolo, contiene circa 5000 abitanti. E' luogo ben fabbricato con belle Chiese, e palagi privati. Havvi una insigne Collegiata con Arciprete, e 7 Canonici.

Non è luogo de' più antichi della Provincia; ma bensì de' più ragguardevoli. Vi si fa gran commercio; è ricco, ed ivi risiede il Podestà.

La Podestaria di Castel Baldo, Distretto assai piccolo, che non abbraccia più di una Terra, e due Villaggi. Vien governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà, ed il numero de' suoi abitanti non arriva a 6000 anime. E' situato nell'estremità della Provincia, e stendesi fra l'Adige, e la Fratta, confinando col Veronese, e Polesine. Il terreno vi è tanto grasso, che vi si taglia il fieno sino a quattro volte in un sol anno.

Castel Baldo, grossa terra capitale del distretto, e residenza del podestà Veneto.

Nel 1282 i Padovani fabbricarono ivi una Fortezza per difendere li confini dalle scorrerie de' Veronesi. Ora è luogo aperto, e popolato da più di 2000 abitanti.

ITALIA VENETA

IL POLESINE

CAPITOLO PRIMO.

Suolo, Prodotti, Confinì, Storia.

IL Polesine di Rovigo consiste in un paese piano del tutto senza monti, rinserrato fra l'Adige ed il Pò. Il suo terreno è in molte parti arenoso, ma fertile, e grasso, in alcune consistente, grasso, ed estremamente fruttifero, ed in altre paludoso, e meno consistente. La situazione delle campagne di

Polesine

questa Provincia è tanto bassa, che in molti luoghi il fondo dell'Adige resta assai più elevato, onde avviene che spesso il fiume rompendo gli argini, che lo sostentano, allaga buona parte delle più basse campagne, con danni continui finora irreparabili. La fertilità della Provincia consiste in frumento ottimo, formentone, riso ed altri grani che abbondantemente vi crescono. Produce parimenti in abbondanza canapa, lino, e frutta squisite. Pochi però sono i luoghi ove le viti allignino con profitto, ed i vini che ivi si fanno non hanno pregio alcuno. I pascoli sono eccellenti, e perciò nella Provincia si mantengono numerose mandre di pecore, e d'armenti. Le lane vi riescono mediocremente fine, ma le sete, che si raccolgono in copia, sono ottime, e ricercate. La bontà dell'aria non è uguale dapertutto; poichè nella parte superiore è più sottile, pura, e salubre; nell'inferiore più pesante, e meno sana. Le acque per lo più sono gravi, e malsane, eccetto quella dell'Adige, quando è bene purificata. I fiumi maggiori oltre il Pò, e l'Adige, che le scorrono a lato, sono il *Tartaro*, che scende dal Veronese, l'*Adicetto*, il *Castagnaro*, ed altri rami dell'Adige stesso. L'origine di questi due rami dell'Adige è incerta. Alcuni l'attribuiscono ad una rotta spaventosa del fiume stesso, altri sono di parere che ad arte sieno stati formati dall'Adige. Di ciò assegnano per epoca la

guerra acerrima insorta fra la Repubblica, e i Duchi di Milano. Questi avevano cinta d'assedio la città di Brescia, e con una piccola flotta s'erano impadroniti del Lago di Garda. La Repubblica con mirabile industria d'un Greco suo suddito, fece trasportare nel Lago stesso una squadra di galee grosse, e sottili con sorpresa del nemico, e comune ammirazione, ricuperò il dominio sul Lago. Frattanto il General Milanese Picinino famoso nelle Storie d'Italia tentò di sorprendere il Polesine, e condusse le sue truppe fino all'opposta riva dell' Adige. Vi accorsero con milizia i Provveditori di Campo Veneziani per disputargli il passaggio. Nello stesso tempo il Gonzaga Marchese di Mantova introdotte alcune galeotte armate per l'alveo del fiume Tartaro le condusse sino alle paludi vicino a Legnago. Ivi, scavata alcun poco la terra, fece tagliare in due luoghi l'argine dell'Adige, che rompendo impetuosamente, vi scavò colle sue acque un'alveo bastante per dar passaggio alle galeotte nell'Adige stesso per facilitare il passaggio alle truppe Milanesi. Questa stravagante industria fu causa, che la Repubblica rilasciò il Polesine al Duca di Ferrara, onde per molti anni fu lasciato libero il corso a questi due rami. Tornata la Provincia sotto il dominio Veneto si progettarono molte regolazioni, negli anni 1504 e 1606, in cui fu permesso ai Padroni delle adjacenti campagne di pote-

re ogni anno nel mese di Novembre far otturare la bocca del Castagnaro medesimo fino al mese di Maggio, per far sì che scolassero nel suo alveo le acque copiose, che nell'inverno cuoprirebbero le campagne. Quindi è che da tavole, e travi la foce di questo ramo è stata resa sì angusta, che appena vi passano barche nel tempo che resta aperta. Il ramo però della Malopera ha la foce assai più larga, e del tutto libera. A fare quest'apertura ogni anno ne' giorni destinati si trasferisce in persona con solenne cerimonia il rappresentante Capo di Provincia, e le spese sono ripartite sopra li possessori dei terreni, a' quali ne deriva il vantaggio.

Il Polesine di Rovigo confina da settentrione col Padovano, da ponente col Veronese, da mezzodì colla legazione di Ferrara, e da levante col territorio d'Adria. Intorno all'origine del nome di *Polesine* variano gli Autori Italiani, alcuni derivandolo dalla corruzione della parola latina *Peninsula*, altri dalle parole nazionali della Provincia *Pò* ed *Este*, in vece di Adige, e finalmente alcuni dalle molte quasi isole formate dai rami dell'Adige, e dei fiumi della Provincia. Sembra però più verisimile che dall'antica palude Padusa, che occupa per l'appunto la maggior parte del terreno di questa Provincia, ne derivasse colla corruzione della lingua latina il nome di *Polesine*, essendo assai na-

turale che il terreno della palude Padusa diseccato, si chiamasse prima *Ager Padusinus*, indi dopo le irruzioni de' Popoli settentrionali, ne' secoli di mezzo cangiato il nome di *Padus* in quello di *Pò* corrottamente prevalesse il nome di *Polesino*, indi *Polesine* in vece di *Padusinus*. Quest'opinione quantunque nuova, e contraria a tutte le altre sembra accostarsi più di ogni altra alla verità. Stendesi questa Provincia nella sua maggior lunghezza circa 28 miglia Italiane, e 12 in circa nella maggiore larghezza.

Anticamente la Provincia del Polesine non fu nè abitata, nè conosciuta, e deve la sua origine ai secoli di mezzo dell'Era cristiana. Al tempo dei Romani il paese era noto sotto il nome di *Paludi Adriane*, o *Palude Padusa*, le quali si stendevano non solo sopra buona parte dell'odierno Polesine di di Rovigo, ma di più anche sul Padovano, Dogado, territorio d'Adria, e gran parte della legazione di Ferrara, Provincie tutte formate dalle molte ripartizioni dell'antica regione di Venezia, in cui anche le paludi del Pò erano comprese. Sembra, che la provincia del Polesine cominciasse a stabilirsi poco avanti l'irruzione degli Ungheri sotto l'Imperadore Berengario; poichè gli Ungheri stessi lo invasero, e scorsero sino alle spiagge dell'Adriatico. Circa la metà del secolo XII cominciarono gli Estensi a signoreggiare nella Provincia. Nel 1198

Papa Innocenzio III con censure fiancheggiate dall' armi volle ripetere la Provincia, come appartenente all' Esarcato di Ravenna donato da Carlo Magno alla S. Sede. Certo è però che tutta finalmente si ristabilì nella Casa Estense, quando l' Imperadore Ridolfo di Ausburgo abbandonò ogni pensiero dell' Italia. Vero è parimenti che la Repubblica Padovana riteneva alcune ragioni sopra una parte della Provincia, cedute poi interamente a Rinaldo III Estense l' anno 1317. La Casa d' Este possedè la Provincia quasi un secolo, finchè le fu tolta da Francesco da Carrara il *Novello*, nella guerra ch'egli mosse contro Alberto Estense Marchese di Ferrara, che con interposizione della Repubblica di Venezia poté ricuperarla collo sborso di buona somma di danaro.

Ritornato così il dominio del Polesine nella casa d' Este il Marchese Niccolò III l' impegnò alla Repubblica di Venezia per la somma di 50000 ducati con obbligo di restituirli dentro il termine di anni 5, la quale restituzione non fu mai fatta. Nata l' anno 1404 la guerra tra la Repubblica, e Francesco da Carrara per l' acquisto di Vicenza, e per tagli fatti dai Veneziani negli argini dell'Adige ad Anguillara (per cui nacque il lago di Vighizzuolo sul Padovano) il Carrarese sedusse lo stesso Marchese Niccolò III suo genero a romperla coi Veneziani. Si unirono nella Provincia le truppe Fer-

raresi, e Padovane, e facilmente se ne impadronirono. Frattanto i Veneziani si presentarono con armata Navale numerosissima alla città stessa di Ferrara, e con minor fatica costrinsero il Marchese Niccolò a chieder pace, e restituire alla Repubblica il Polesine: al qual patto, benchè contro voglia, dovette cedere anche il Carrarese. Così a titolo di pegno restò sotto il dominio Veneto la Provincia fino all' anno 1438, nel quale tuttochè non avesse conseguito il rimborso de' 50000 ducati, fu restituita allo stesso Marchese Niccolò III; per distaccarlo dal Duca di Milano, contro cui ardeva la guerra di Lombardia.

L' anno 1482 al Marchese Ercole I venne in pensiero di scacciare da Ferrara il Visdomino Veneneziano, Console della nazione, e Magistrato con giurisdizione nelle cose di commercio Veneto in quella città per antichissime capitolazioni fatte fra la Repubblica Veneziana, e la città di Ferrara nel tempo in cui si reggeva da se stessa. Per paliare l'ostilità, prese il pretesto che il Visdomino avesse fatto carcerare un Prete con offesa dell'immunità Ecclesiastica. Lo fece perciò dal Vescovo scomunicare, e scacciare dalla città. Violò dipoi gli antichi concordati co' suoi Predecessori, fondò saline a Comacchio, ed alzò Torri in vicinanza de' confini Veneti. La Repubblica allora dalle lamentanze passò alla forza, ed occupò tutto il Polesine, ed altre

tre terre del Ferrarese. Nel 1484 fu stipulata la Pace con la condizione che la provincia del Polesine restasse perpetuamente annessa al dominio Veneto. Ad onta di ciò nella lega di Cambrai fu invasa da' Collegati; ma finalmente fu riconfermata alla Repubblica di Venezia nella pace di Bologna.

Il Polesine di Rovigo comprende due città, una Terra grossa, e più di 50 villaggi fra grandi, e piccoli. E' diviso in tre Distretti cioè nel *distretto di Rovigo*, *distretto di Lendinara*, e *distretto della Badia*. La popolazione della Provincia ascende a circa 60000 abitanti. Al governo della medesima presiede un Patrizio Veneto col titolo di Provveditore Generale di tutto il Polesine, alla qual dignità è sempre annessa quella di Podestà, e Capitanio del distretto di Rovigo. Gli altri due distretti sono anch' essi governati da Patrizj Veneti con sola subordinazione al Provveditore Generale come Capo della Provincia, nel governo militare, e nelle appellazioni civili che non oltrepassano la somma di 100 lire Venete; instituzione fatta a comodo de' poveri.

Il distretto di Rovigo è il maggiore di tutti gli altri della Provincia, il più popolato e ricco. Confina da Ponente col distretto di Lendinara, e da Levante, col Polesine d' Adria.

Rovigo, città capitale della Provincia situata sul fiume Adigetto che la traversa, è cinta di mura

all'antica, con torri, e merli, ed ha un castello: il tutto oggidì dal tempo logorato, e quasi distrutto. Alla reggenza di questa città, e suo distretto si spedisce dalla Repubblica un Patrizio col titolo di Podestà, e Capitanio, e Provveditore Generale di tutto il Polesine. In questa città parimenti sta la Camera fiscale di tutta la Provincia, cui presiedono due Camerlinghi patrizj Veneziani. La città non è molto grande, oltrepassando di poco in circuito un miglio e mezzo; ma coi borghi è assai maggiore, e tutta generalmente è ben popolata. Anticamente non aveva titolo di città, ma l'ottenne dalla Repubblica di Venezia. Ha 6 porti, 4 ponti, 20 Chiese, un Seminario di chierici, alcuni Monasterj d'uomini, altri di donne, un Monte di Pietà, ed altri Ospedali, e luoghi Pii. Vi si trovano molte nobili, antiche, e ricche Famiglie, un collegio di Dottori, ed uno di Notaj. La città è ricca, ed ogni anno vi si tiene una Fiera delle più frequentate della Lombardia. Tra le Fabbriche più considerabili di questa città trovasi la *Rotonda*, o sia la Madonna del Soccorso, Chiesa di moderna e bella architettura, ornata di eccellenti pitture. La città situata dalla parte settentrionale dell' Adigetto è la più grande, l'altra sotto il fiume a mezzodì è più piccola, e in un angolo verso ponente vi si trova il piccolo e quasi distrutto castello. In questa città fa la sua residenza il Vescovo di Adria, la

cui Diocesi non solo si estende sopra il Polesine, ma anche fuori della Provincia ha sotto di se alcune Parrocchie situate nella Legazione di Ferrara. La prima fondazione di Rovigo è incerta. Alcuni la attribuiscono a' Toscani, ma con poco fondamento. Esisteva certamente in forma di castello l'anno 970; in cui con altre Terre del Polesine fu donata ad *Albertazzo* Marchese I di Este, dall'Imperadore Ottone I per dote di sua figlia. Del 1161 trovansi altre memorie incontrastabili della sua esistenza. La più comune opinione è quella che riconosca la sua fondazione da certo Paolo Vescovo di Adria, che fuggendo dalle scorrerie degli Ungheri, si rifuggì fra certe paludi, nel luogo appunto, ove ora giace la città, anticamente denominata *Buonvico di Rodige*: il che avvenne nel principio del x secolo. Mentre Rovigo restò sotto il dominio Estense fu governato a nome di que' Duchi da un Visconte.

Il governo interno economico di questa città, dacchè venne in potere de' Veneziani, fu conceduto al Maggior Consiglio composto da 62 Cittadini, metà per la parte superiore della città detta *S. Giustina*, e metà per l'inferiore detta *S. Stefano*. Da questo si distribuiscono gli uffizj subalterni cioè *Regolatori*, *Provveditori alle Vittuarie*, ed altri sopra le strade, ponti ed argini.

La Fratta, anticamente castello, ora Terra sul

fiume Scortico, ch'è un diversivo dell' Adigetto, che scende nel Tartaro, e la divide per mezzo. Vi si veggono molti palazzi appartenenti per lo più a patrizj Veneti, che vi godono buone rendite, e sogliono villeggiarvi la primavera, e l'autunno. La Terra è popolata da circa 5000 persone, e vi si tiene ogni settimana un ricco mercato. V' ha una fabbrica di vasi di terra da giardini, e vi si ammirano due palazzi d' architettura del Palladio con adiacenze degne di considerazione.

Castel Guglielmo, ora non è più luogo d' alcuna considerazione; ma anticamente fu castello di qualche conto, noto nelle Storie del Polesine, e nominato nelle Novelle del Boccaccio. Giace a mezzodì del Castagnaro, e non conserva dell' antica sua forma, se non una vecchia torre, e nel rimanente è circondato da paludi, per cui confina col Ferrarese.

Canda, grosso Villaggio vicino al Castagnaro, ove si unisce col Tartaro. Avvi una villa della Famiglia patrizia Veneta Nani, che vi ha un palazzo, e giardino, ambidue con colonnati di perfetta architettura, che sembra disegno di Palladio. L'atrio, ed il portico sono forniti di pitture a fresco eccellenti. Esercita gran traffico di lino; e vi si tiene fiera ogni anno, e mercato ogni settimana.

Arquà, Villaggio popolato 5 miglia distante da Rovigo sulla via Romana, che conduce a Ferrara.

E' fertile di buoni frumenti. Questo luogo è diverso da quello della terra di Arquà del Padovano nei colli Euganei.

Il Distretto di Lendinara è situato fra quello di Rovigo, e della Badia, e stendesi fra l'Adigetto, e l'Adige sopra nove Villaggi. Vien governato da un patrizio Veneto col titolo di Podestà. La maggior fertilità del distretto consiste in lini, e grani.

Lendinara, piccola città murata, e situata sulle sponde dell'Adigetto. Vi si contano due Parrocchie, 9 Chiese, un Convento di Monache, ed alcuni altri di Regolari con Oratorj, ed Ospitali. Sonovi anche delle scuole pubbliche per ammaestramento della gioventù, ed una Stamperia. Avvi inoltre un Monte di Pietà a sollievo de' poveri. Il Consiglio della città è composto di 40 Cittadini, che godono le stesse prerogative di quelli di Rovigo, e ha comune lo Statuto col rimanente del Polesine di Rovigo.

'Di Lendenara scrisse con favolosa pompa Viviano Fantoni suo Cittadino; ma è comun sentimento, che le abbia dato nome la Famiglia *Lendinara* Veronese, ora *Catanea*, chiara anche per l'inimicizia cogli Scaligeri verso l'anno 1235. Possedeva questa se non tutte, almeno in gran parte le terre del Polesine, e trovasi celebrata in tutte le Cronache scritte a mano di Verona, e di Padova, ove passò ad abitare, ed al presente distinguesi tuttavia in

questa città. Trovasi un Privilegio conceduto ad Alberico di Lendinara l'anno 1193, che gli confermò principalmente la giurisdizione della città, allora castello, col suo distretto, la quale poi passata alle femmine discendenti si smembrò tra varie famiglie, Estense, S. Bonifazio di Verona, e Badoara di Venezia, finchè fu riunita interamente nell' Estense, ed indi col rimanente del Polesine passò sotto il dominio Veneto.

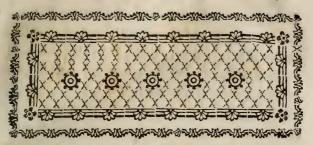
Per l'avanzamento delle lettere, e della coltura de' Cittadini vi si stabilì già due secoli un Accademia letteraria detta de' *Composti*, che tuttavia fiorisce. La città è ricca, e mercantile, e vi si tengono ricchi mercati ogni settimana, e fiera ogni anno.

Il Distretto della Badia occupa la parte più occidentale della Provincia, e confina col Veronese, e Padovano. I suoi prodotti più abbondanti consistono in grani, lino, e poca seta. Il distretto è assai piccolo, e contiene pochi villaggi. Ciò non ostante viene governato da un patrizio Veneto col titolo di Podestà, e con la medesima autorità di quello di Lendinara.

La Badia, borgo assai grande, o piuttosto città piccola aperta, situata sul fiume Adigetto, che in poca distanza si dirama dall' Adige con una bocca sostenuta da marmi, e larga solo 12 piedi, con le sue porte per chiuderla al bisogno. Il luogo è ben

fabbricato, popolato, ed esercita il traffico. Vi si tiene ogni settimana un frequentato mercato di animali, ed una fiera ogni anno. Vi si trova un bel ponte sull'Adigetto, un Monte di Pietà, un Seminario per educazione della gioventù, ed un Convento di Monaci Camaldolesi. Questa città, anticamente castello, chiamavasi prima il *Piazzone*. Fu fortificata dagli Estensi con Rocche dette Marchesane, e Torri del Piazzone. Queste quando ne andò al possesso la Repubblica furono fatte demolire per fabbricare le mura di Castel-Baldo, e la Fortezza di Legnago. Dall'altro capo del Piazzone Almerigo d'Este l'anno 930 fabbricovvi la Chiesa detta poi di *Vangadizza*. Ugo II Marchese di Toscana pure Estense donò la Chiesa ai Monaci Camaldolesi di S. Romualdo, dotandola di molti beni, e fabbricandovi il Monastero l'anno 994.

Da Papa Callisto II l'anno 1123 ebbe la giurisdizione di molte Chiese nella Diocesi di Padova, Verona, Vicenza, Ferrara, Bologna, confermate poi da' Papi successori Alessandro III, Celestino, Alessandro IV, Eugenio IV, Alessandro V, riconosciute anche dalla Repubblica l'anno 1496 con Ducali lettere al suo Rappresentante in questa città. Questa Abbadia poi, separata dal Convento, fu data dai Pontefici in Commenda ai Cardinali, e dopo il 1400 continuò ad avere questo carattere.

Il Consiglio della città consiste in 24 soli Cittadini, che godono le stesse dignità, e prerogative degli altri Cittadini di Lendinara, e Rovigo, regolandosi egualmente con li Statuti generali del Polesine.

ITALIA VENETA

IL VERONESE

CAPITOLO PRIMO.

Confini, Estensione, Prodotti, Storia.

IL Veronese gira in circuito quasi 200 miglia Italiane. In longitudine stendesi circa 40 miglia, ed in latitudine quasi altrettanto. Confina da ponente col Salodiano; da mezzodì col Ducato di Mantova, e colla Legazione di Ferrara; da levante col Vicentino, Colognese, Padovano, e Polesine;

Veronese

da settentrione col Principato di Trento. Il terreno per metà è piano, e per metà montuoso. E' fertile di frutta squisite, di grani d'ogni qualità, di vino, canape, e lino; ma soprattutto produce riso in gran copia. L'aria è sottile, e salubre, e gli abitanti generalmente sono ben disposti di corpo, allegri, e spiritosi. I fiumi maggiori della Provincia sono l'Adige, il Tartaro, ed il Mincio. Quest' ultimo esce dal famoso lago di Garda, che appartiene interamente al Veronese, e non per metà al Bresciano, come quasi tutte le carte solevano rappresentarci. In questa Provincia vi sono anche de' terreni paludosi quà e là sparsi in diversi luoghi della pianura; ma quel tratto, che chiamasi propriamente le *Paludi del Veronese*, resta verso i confini del mezzodì, stendendosi più di 15 miglia in lunghezza sopra la sponda del fiume *Tartaro*. Fra i monti più considerabili del Veronese è osservabile il Monte-Baldo che fiancheggia la parte superiore del lago di Garda. Sulla sommità di questo trovansi in copia testacei, ed altre marittime vestigia, che danno esca alla curiosità, ed alle controversie dei Letterati. Abbondano i monti Veronesi di miniere, e soprattutto di cave di marmi di ogni colore, e qualità; i più fini, e ricercati di tutta l'Italia. Avvi della pietra bianca tenera per statue, delle pietre dure da colonne soprattutto nelle valli Paltena, e Pollicella. Vi si trova del marmo bianco e rosso di

tinta leggiera, detto *mandolato*, del rosso schietto, del giallo più e meno carico, del misto color di piume di pernicie, e d'altre macchie che li rendono non inferiori ai più bei marmi orientali. Nella Provincia si fanno molte manifatture di lana e seta; ed il commercio generalmente vi fiorisce più che altrove, atteso la comodità del fiume Adige, navigabile con grosse barche sino a Verona. Abbonda di buoni pascoli, e vi si nutre gran quantità di gregge; ed il prodotto della seta non è inferiore a quello delle altre provincie Venete.

Comprende questa Provincia 1 città, 3 fortezze rispettabili, con circa 20 grosse Terre, circa 300 comuni, e numero assai maggiore di villaggi, ed altri piccoli luoghi. Il numero degli abitanti ascende a circa 230000 persone. La Diocesi Veronese stendesi anche fuori della Provincia, e contiene anche molte Parrocchie povere. Due sono le ripartigioni ordinarie di questa Provincia. Secondo la prima dividesi tutto il Veronese in Vicariati che ascendono al numero di 88. L'altra divisione più ordinaria separa la Provincia in 24 Distretti denominati *Copule*, con 4 distinti che formano Corpi separati fra di loro, e dal rimanente del territorio Veronese. Tutti questi Distretti vengono unitamente rappresentati dal Consiglio Territoriale per mezzo dei loro Deputati che vi spediscono, altri col titolo di *Capi Copule*, o *Capi di Colonnelli*, ed altri con quel-

lo di Sindici. Al Consiglio del Territorio presiedono due Sindici Generali, ed il Capitanio della Provincia. I Vicariati sono governati da Nobili Veronesi, e le Fortezze custodite da Nobili Veneziani, come pure un'altra Terra considerabile che più sotto nomineremo.

La Provincia Veronese anticamente formava parte della Regione di Venezia. Sotto la dominazione de' Longobardi ebbe titolo di Ducato, e nell'Imperio de' Franchi fu inchiusa nella Marca Trivigiana. Cominciò dappoi novamente a formar Corpo separato di Provincia sotto l'Impero di Ottone, dopo di che abolito, e messo in oblivione il titolo e gli antichi confini di Marca Trivigiana, si chiamò poi sempre Territorio Veronese, dal nome della città Capitale della Provincia. I suoi antichi confini erano ancor più estesi di quelli d'oggidì, e comprendeva parte del Bresciano, del Trentino, del Vicentino, del Mantovano, Ferrarese, e Polesine. Nel Bresciano abbracciava il territorio di Lonato, nel Trentino quello di Riva sull'estremità del Lago, nel Vicentino la Podestaria di Legnago, e nelle altre Ostiglia, e la Badia. Oltracciò a questa medesima Provincia apparteneva il Colognese, che ora in ragion di titolo è compreso nel Dogado, e nel rimanente forma un Governo separato, che abbiamo descritto a suo luogo. Dopo essere passata in dominio di varj Principi Italiani, e forestieri, ebbe finalmen-

te i suoi Signori naturali, i quali furono della Casa Scaligera Veronese. Questa nelle turbolenze d'Italia dilatò in molte Provincie il suo dominio, ma finalmente fu annientato dalla Casa Visconti di Milano, che s'impossessò in conseguenza anche del Veronese. La reggenza de' Visconti riuscì forse peggiore delle più antiche de' Regni barbari d'Italia. Se ne scossero i Veronesi più volte, ma in vano, costretti dalla forza a tollerarne l'insopportabile giogo.

Restavano della Famiglia Scaligera Guglielmo figlio di Cane II, con due figli Antonio ricoverato presso Roberto Re de' Romani in Germania, e Brunoro presso Carlo VI, Re di Francia. Guglielmo che stava in asilo a Venezia chiamò dalla Germania, e dalla Francia i figliuoli in Italia, che vi discesero con truppe Alemanne, e Francesi, e con l'ajuto di quelli pensò a ricuperare il perduto dominio. Allora la Duchessa vedova di Milano tutrice de' figli del defunto Gio: Galeazzo, vedendo irreparabile la perdita della Provincia, la offrì volontariamente alla Repubblica di Venezia, per non vederla cadere in mano de' suoi nemici; ma trattanto i Cittadini di Verona acclamano Guglielmo Scaligero, e lo introducono in città, giurandosi vicendevolmente fedeltà, e giustizia. Poco però si mantenne Guglielmo nel riacquistato dominio, essendo perito pochi anni dopo, non senza sospetto

delle insidie della Famiglia Carrarese da Padova, in cui si vide finalmente cadere il dominio della città, e della provincia. Fattosi il Carrarese padrone del Veronese, tentò di aggiungervi il Vicentino confinante; ma questa Provincia dichiarossi allora per la Repubblica di Venezia col consenso della vedova Duchessa di Milano, come osserveremo a suo luogo. Con tutto ciò proseguì il Carrarese l'assedio di Vicenza ed altri luoghi forti della provincia Vicentina, nulla curando le rimostranze della Repubblica Veneta, a cui anzi dichiarò aperta guerra. Allora passato l' esercito Veneto sul Veronese vi proseguì la guerra con fervore. La valle Pollicella, il distretto più esteso della Provincia montuosa, si arrese spontaneamente, ed il suo esempio imitarono molte altre Terre, e Distretti. Finalmente fu posto l' assedio alla Capitale ove stava rinchiuso il Carrarese, la quale aprì ben presto le porte ai Veneziani con patti, e capitolazioni assai vantaggiose; e alla caduta della città si arrendettero tutti gli altri luoghi del territorio, fuorchè Legnago, e Porto: così fu il Veronese ridotto in provincia Veneta l'anno 1405.

Nella lega di Cambrai fu staccata dal dominio Veneto, ricuperata, e perduta più, e più volte colla città di Verona; ma finalmente restò confermata sotto lo Stato Veneto nella pace di Bologna nell'anno 1529.

CAPITOLO II.

Distretto di Verona.

E' Composto di 15 villaggi, che formano li Sobborghi della città di Verona, quali sono *Chievo del Mantico*, *Sorte del Mantico*, *S. Massimo*, *S. Zeno*, *S. Lucia*, *Tomba*, *Torresello di Tomba*, *S. Michiele*, *S. Nazaro*, *Campo Marzo*, o *S. Paolo*, *S. Maria*, *Avesa*, *Quinzano*, *S. Giorgio*, *S. Stefano*.

Verona, Città antichissima, grande, forte, ricca, popolata, è capitale di tutta la Provincia. E' situata sulle sponde del fiume *Adige*, sul quale ha 4 ponti di pietra che uniscono le due parti opposte della città. Essa è situata sotto li gr. 45 min. 26 di lat. e gr. 28 m. 35 di longitudine. Gira in circuito circa 7 miglia Italiane, cinta di forti mura con baluardi reali, bastioni, lune, e mezze lune con tre riguardevoli castelli detti *Castel S. Felice*, *Castel S. Pietro*, e *Castel Vecchio*. Ha 5 porte denominate *Porta S. Zeno*, *Porta del Palio*, *Porta Nuova*, *Porta del Vescovo*, e *Porta S. Giorgio*. Viene separata dall' Adige in due parti: la meridionale è più vasta, e la settentrionale più fortificata comprendendo li 2 castelli di S. Felice, e S. Giorgio. Interiormente ha strade bellissime, ornata di sontuosi palagi, magnifiche fabbriche pubbliche, e private, spaziose piazze, e Chie-

se ragguardevoli. Le piazze più belle della città sono quella *de' Signori*, l'altra *dell'Erbe*, e la terza *della Brà*. Le fabbriche pubbliche più degne d'osservazione sono l'*Arena*, e la *Fiera*.

L'Arena è un antichissimo Anfiteatro opera de' Romani, o piuttosto degli antichi Veronesi al tempo dei Romani, situato nel centro della città meridionale in una vastissima piazza, che lo cinge all'intorno. Questa é una fabbrica di forma rotonda sostenuta al di fuori sopra duplicati ordini di archi grandissimi. Nel sommo è diroccata, e nell'interno vi si conservano tuttavia interi gli gradini, ove il popolo soleva sedere in occasione de' pubblici spettacoli, che vi si rappresentavano. Secondo il calcolo del Maffei vi potevano capire comodamente circa 22 mila spettatori. Per le invasioni dei Barbari, e molto più per un terremuoto l'anno 793 rovinò parte del muro di fuori, ed il piano superiore, restandovi di quest'ultimo solo quel poco che tuttavia vi si vede dalla parte di Ponente. Fino all'anno 1555 giacque un così grandioso edificio trascurato, e negletto; ma dopo quel tempo fu preso in custodia dalla città, e più e più volte ristaurato al di dentro, affine di preservarlo dalle ulteriori ingiurie del tempo, e riservarlo ad uso de' moderni pubblici spettacoli che vi si danno ogni anno al popolo. L'ordine d'architettura è piano, solido senza ornamenti; ma per la sua gran mole, ed an-

tichità

tichità è uno de' pezzi più ragguardevoli che adornano la città. La Fiera è una fabbrica quadrangolare situata a Levante nella parte settentrionale della città in una spaziosissima piazza detta *Campo Marzio*. Rassomiglia la sua disposizione a quella d'una piccola città, composta di quattro eguali spazj quadrati, ognuno de' quali è tagliato da quattro strade con larga piazza nel centro, disposte in modo che stando nella gran piazza maggiore fiancheggiata dai suddetti 4 quadrati, si possono vedere le 8 porte, che danno ingresso alla fiera con le 4 piazze minori de' quadrati. Il luogo è tutto piantato di botteghe disposte con bellissima simmetrìa; ed ogni anno vi si tengono due rinomate fiere ne' mesi di Maggio, e di Novembre. Sotto questa fabbrica scorre un canale d'acqua abbondante, che scende dai colli vicini alla città, col nome di *Fiumicello*. La strada più spaziosa, e bella è quella che chiamasi il *Corso*, la quale termina al castel vecchio.

Fra le molte Chiese di questa città, la Cattedrale, ossia il Duomo, quantunque di struttura gotica, è degna di essere osservata. Vi si veggono a lato della porta maggiore due figure in basso rilievo, rappresentanti li due Paladini di Carlo Magno Orlando, ed Olivieri; ed internamente vi si conservano molte insigni memorie ed iscrizioni, tra le quali se ne distingue una sopra il sepolcro del Pontefice Lucio III, che morì in Verona. Il suo capitolo è

numeroso, nobile, e ricco, e li suoi 24 canonici godono giurisdizioni, e privilegj singolarissimi. Il suo Vescovo, che ha i titoli di Conte di Monteforte, Bovolone, e Pol è suffraganeo dell' Arcivescovo di Udine, ed ha grosse rendite. Pregiasi la città di Verona di aver avuti 36 Vescovi santi. La Chiesa di S. Zenone de' Monaci Benedettini è pure antichissima, assai grande, a tre navi involta di legno, fabbricata da Pipino Re d'Italia figlio di Carlo Magno Imperatore. Ivi si conservano molte rarità degne di osservazione. La mensa dell'altar maggiore d'un pezzo solo di marmo finissimo rosso larga 56 once, lunga 108 e grossa 5. Una coppa o vaso di marmo, che ha di circonferenza 36 palmi, di grossezza uno, e di profondità uno e mezzo. E' collocata questa macchina sopra un piedestallo della stessa materia, e colore, alto 4 palmi, e di giro 24. Nella sagrestia trovansi in un armadio due pezzi del Pastorale di S. Zenone, molte belle manifatture d'argento, molti candellieri di lapislazzoli, di diaspro, e d'agata, con una croce corrispondente, alti un braccio, e legati in oro. In questa Chiesa si vede una bizzarra finestra rotonda che rappresenta la ruota della fortuna con 6 figure, altre sedenti, altre ascendenti, ed altre cadenti. In una grand'arca di marmo dicesi riposare le ossa di S. Zenone. Essa è collocata in un sotterraneo sostenuto da colonne, nel quale scendesi per mezzo di

nobili scale. La Chiesa di S. Procolo conserva nel suo altar maggiore una mensa di verde antico bellissimo lunga 16 palmi, e larga 8. Vi si conservano inoltre molti corpi santi; e nel suo cimiterio vedesi il sepolcro di Pipino Re d' Italia. Questo è sotto terra 10 scalini in quadro perfetto, sostenuto da 4 colonne di marmo dissimili. Nel mezzo vi è il tumulo, consistente in una cassa di marmo candido lungo 10 palmi, col suo coperchio in parte rotto, ed elevato. Sopra la porticella si legge la seguente iscrizione.

PIPINI ITALIÆ REGIS
MAGNI KAROLI IMPERATORIS FILII
PIISSIMI SEPULCRUM.

Il cadavere però non è più ivi, nè in Verona; ma bensì in Francia, colà trasportato dai Francesi molti anni dopo la di lui morte. La Chiesa de' Teatini detta S. Nicolò è d' ordine composto, grande, di una sola nave in volta, colla Croce, e cupola: L'altar maggiore ha il tabernacolo di marmo, di diaspri, e d'altre pietre preziose incastrate e commesse, con tre ordini di colonne di varj colori, che lo rendono maestoso. Nella Chiesa di S. Giovanni Battista si conserva un antichissimo battistero, consistente in un vaso di marmo di figura ottangolare, la cui circonferenza è di piedi 28. Egli è tutto d'un

pezzo, e nel mezzo v'ha un altro piccolo recipiente con 4 nichi rotondi. Sono degni d'osservazione nella Chiesa di S. Maria Antica anche i sepolcri degli Scaligeri già Principi non solo di Verona, ma di molte altre città di Lombardia. Il primo di *Mastino I*, è piramidale sostenuto da due ordini di colonne Joniche, con varj lavori gotici ed arabeschi, con intorno 6 statuette di Santi ne' loro nicchi pure piramidali, sostenuti da 4 colonnette. Sopra la piramide sta la statua equestre del tumulato. Altri ancora ve ne sono di *Can Grande*, *Can Mastino*, e *Can Signorio* pure Scaligeri, ma cedono in bellezza al primo.

Fra le fabbriche private che abbelliscono la città, il palazzo di casa Maffei posto sulla piazza de' Mercanti detta volgarmente *dell'Erbe*, è degno d'essere ammirato. Riguardevole è anche quello, ove si raduna la Società letteraria, ossia l'Accademia de' *Filarmonici Incatenati*, nelle cui muraglie veggonsi poste tutte le iscrizioni antiche, e monumenti in lingua Etrusca, Punica, Egizia, Greca, e Latina, parte delle quali furono scavate nella città, e nella Provincia, e parte vi sono state trasportate d'altronde. L'ordine, e l'accrescimento di queste antichità sono dovuti alla cura dell'illustre letterato Scipione Maffei. Quest'Accademia era anticamente divisa in due, cioè in quella de' *Filarmonici*, e degli *Incatenati*; ma si unirono in un sol corpo l'an-

no 1543. Avvi anche in Verona un altra Accademia letteraria detta de' *Moderati*, e tutte due egualmente con emulazione mantengono lo splendore letterario della città, la quale abbondò sempre d'uomini scienziati. Nel palazzo della Ragione si veggono le statue di 5 Uomini illustri, di cui Verona fu patria, cioè di Catullo, Emilio Macro, Cornelio Nipote, Plinio il Vecchio, e Vitruvio, a cui fu aggiunta quella del celebre Girolamo Fracastorio. Questo palazzo è molto antico; ma fu rifabbricato l'anno 1541.

La fondazione di Verona si ripete dagli Euganei, e Reti popoli antichissimi aborigini d'Italia. Essa fu compresa da tempo immemorabile nella Venezia Terrestre; quindi circa la metà del VI secolo di Roma divenne soggetta a quella Repubblica, poi colonia Latina ammessa col diritto di suffragio alla cittadinanza Romana, ed aggregata alla Tribù Popilia, o Publilia, e finalmente alla partecipazione degli onori, e dignità Romane. Il suo interior governo in que' tempi era giusta l'uso delle colonie diviso in Decurioni, e Plebe, a somiglianza della divisione della Metropoli in Senato, e Popolo, con anche proprj Magistrati, il principale de' quali erano i *Quatuorviri*.

I Romani ebbero in gran pregio questa città, e da molti Imperatori fu prediletta. Fra questi il primo fu Augusto, indi dopo qualche secolo Gallieno,

che verso l'anno 265 l'accrebbe di nuovi coloni militari, e ne fece rifabbricare le mura; per lo che dal suo nome fu detta *Nova Gallieniana*. Pochi anni dopo cioè nel 273 fu saccheggiata, e malmenata da' Teutoni, o Germani in una improvvisa loro scorreria. Dopo le susseguenti invasioni di Radagasio, Alarico, Attila, e Odoacre, la città di Verona trovavasi ancora in buono stato. A scacciare gli Eruli d'Italia venne co' suoi Ostrogoti Teodorico; nè più sussistendo Aquileja già frontiera d'Italia ne' tempi anteriori, toccò a Verona ed alle sue campagne l'essere teatro della guerra, e della battaglia, in cui fu sconfitto Odoacre Erulo, che in Verona erasi ritirato. Fu Teodorico così affezionato a questa città, che dalla maggior parte degli Scrittori Tedeschi si chiamò Teodorico il *Veronese*. Soleva questo Re tra Ravenna, e Verona dividere la sua Sede. Egli vi fabbricò un Palazzo reale, e cinse la città di nuove mura. Narsete Eunuco la ricuperò finalmente all'Impero Orientale, dopo aver distrutto il regno Gotico in Italia. Alboino condottiere de' Longobardi se ne impadronì pochi anni appresso, e ad imitazione di Teodorico vi soleva risiedere gran parte dell'anno; anzi ivi perì per assassinio della infedele Rosimonda sua moglie. Autari altro Re Longobardo soleva anch'esso abitare in Verona; la quale poi divenne sede ordinaria del proprio Duca, che vi durò fino alla distruzione del regno de' Lon-

gobardi in Italia. Allora Verona divenne suddita de' Franchi, che governandola per mezzo di ministri rapaci, regnando l'Imperatore Lotario, ne furono scacciati a furor popolare. Pervenuto poi al Regno d'Italia Berengario l'anno 888 anch'esso pose la sua sede in Verona, alzandovi il castello di S. Pietro (ora Vecchio); ove risiedè con milizie, sinchè fu assassinato dai congiurati.

Sotto Ottone I, la città si regolò a forma di Repubblica con un consiglio di 80 cittadini, e varj altri Magistrati colla presidenza di un Pretore, ed un consiglio di guerra di 88 cittadini scelti dal pretore medesimo. A questi tempi si attribuisce anche la prima formazione, e compilazione degli Statuti Veronesi, che duraronо, finchè il Veronese fu ridotto in Provincia Veneta. L'Imperio di Ottone III, fu assai favorevole ai Veronesi; poichè allora cominciò a fiorire moltissimo la mercatura in questa città, principalmente pel commercio de' Tedeschi coltivato dagl'Imperatori successori Enrico, e Lotario.

Pochi anni appresso, cioé circa la metà del Secolo XII, nacquero brighe fra questa città, e quella di Mantova per l'erezione di un castello ad Ostiglia in riva al Pò, sedate da Corrado III, con solenne sentenza, che giudicò Ostiglia stessa appartenente alla Provincia Veronese. Sotto Federico I, la città di Verona fu delle prime ad intavolare la fa-

mosa Lega Lombarda, che perciò fu anche detta *La Compagnia Veronese*. Cresciuto l'impegno dell'Imperatore contro Alessandro III, Verona si staccò dalla lega, e mosse l'armi contro la Repubblica protettrice del Pontefice, giungendo sino a Cavarzere, confine antichissimo del Dogado. In seguito si riunì alla lega, onde assediata dall'Imperatore fu costretta a ricevere un Governatore Tedesco. Il male però più grave che soffrì le venne dalle fazioni Guelfa, e Ghibellina fomentate dalle due antichissime famiglie Veronesi, *Monticoli*, e *Traversari* (ora S. Bonifazio). Si combattè con grande strage civile nella stessa città di Verona l'anno 1172; di che nel palazzo Vescovile si conserva incisa in marmo la memoria.

Stabilita la pace di Venezia, Verona si regolò secondo il sistema delle altre città di Lombardia. Fu governata quindi da Ezzelino; sotto il cui principato cangiossi il governo civile di Verona da nobile a popolare per arte del Tiranno che meditava farsi assoluto padrone della città; il che gli riuscì finalmente. Ucciso Ezzelino nella battaglia che seguì tra le sue Truppe, e l'Esercito Crociato a Soncino; la Famiglia Scaligera Veronese ascese al principato della città, e lo ritenne per 127 anni, finchè ne fu spogliata dai Visconti di Milano, che la rinunziarono alla Repubblica di Venezia. Prima però che questa potesse conseguirne il possesso fu ricu-

perata dagli Scaligeri per poco tempo, indi occupata dai Carraresi Signori di Padova, i quali finalmente dai Veneziani ne furono scacciati. Così la città di Verona fu aggiunta al dominio Veneto in Italia.

Dopo l'acquisto vi destinò la Repubblica il suo Reggimento particolare ad imitazione degli altri dello Stato da Terra, consistente in un Podestà, un Capitanio, due Camerlenghi, e due Castellani, uno cioè al castel vecchio, l'altro a quello di S. Felice; oltre varj altri Ministri subalterni del Reggimento superiore. Il corpo civile, o comunità di Verona, anticamente ne' suoi Statuti chiamata *Repubblica Veronese* fu dal Governo Veneto confermato nello stato in cui si trovava al tempo dell'acquisto. Questo viene rappresentato da un consiglio maggiore di 122 Consiglieri, da un altro minore di 50, e da un più ristretto di 12. L'autorità per altro civile quanto all'esercizio di essa sta riposta ne' 12, ed anche talvolta ne' 50. I primi si adunano ogni giorno alla presenza del Podestà, e gli altri ogni settimana. Hanno i primi il diritto di far osservare gli Statuti, e le ordinazioni del comune, e seguir le deliberazioni dei consigli maggiori, difendere li diritti, e giurisdizioni di Verona; crear cittadini, spendere il danaro del comune stesso, e riformare le leggi.

Il consolato è un'altra magistratura rispettabile

in Verona, a cui compete anche diritto criminale di votare nelle condanne, o assoluzioni, insieme col Podestà Veneto, e sua Corte. E' composto di otto persone elette dal consiglio dei 122 che distribuisce tutte le cariche, e deve prestar giuramento al Podestà Veneziano prima di esercitare la sua autorità. Vi sono anche due Provveditori di comune, che assistono ai publici litigi, alla custodia del danaro pubblico, alla convocazione de' Consigli, ai pesi, e misure, ed altre pubbliche incombenze. Il Vicariato della casa dei mercanti é dignità così rispettabile in Verona, che gli statuti danno ad esso il primo luogo dopo il Podestà Veneto. Il lanificio fu il prodotto, e la manifattura sempre coltivata dall'industria de' Veronesi sin da' tempi antichissimi. Avvi perciò una così detta *Casa de' Mercanti* governata non solo dal Vicario suddetto; ma da' consoli, con ispezione sopra tutte le arti. La casa ha i suoi proprj statuti, fatti però dal consiglio de' 12 e de' 50, i quali soli, con subordinazione al Governo, hanno il diritto di dar legge a tutta la mercatura Veronese. Oltracciò avvi un collegio di Dottori, ed un altro di Notaj. V'è parimenti un monte di Pietà per le occorrenze de' cittadini. Vi sono pubbliche scuole per ammaestramento della gioventù, ove s'insegna la grammatica, rettorica, diritto civile e canonico, la medicina e chirurgia, e l'aritmetica. v'ha inoltre un collegio militare errettovi ultima-

mente dalla Repubblica, in cui si allevano 24 giovani nell'arte militare.

Il Clero della città di Verona forma una congregazione separata, composta di tutti li Parrochi della città stessa, e gode anche qualche secolare giurisdizione. Il corpo Ecclesiastico intiero viene rappresentato da 4 Sindici, un Canonico, due Arcipreti, ed un Monaco, ai quali spetta l'amministrazione interna economica degli affari risguardanti il loro corpo. La popolazione della città si fa ascendere a circa 60000 abitanti.

Dai consigli della città vengono eletti tutti li Podestà, e Vicarj della provincia non feudali, tra'quali i maggiori, che sotto di loro hanno parecchi villaggi, si anderanno descrivendo ad uno ad uno. La carica più riguardevole però, che si dispensa dai Consigli Veronesi, è quella che esercita un loro cittadino sopra tutto il Lago di Garda.

Questo Lago detto anticamente Benaco stendesi in lunghezza circa 30 miglia Italiane, e ne ha 10 incirca di larghezza. Esso appartiene da tempo immemorabile alla Provincia Veronese, e viene perciò custodito da un nobile di Verona col titolo di Capitanio del Lago; il cui incarico principale è quello d'invigilare con barche armate contro li ribelli del Principato, banditi, e contrabbandieri, senza però veruna giurisdizione terrestre sulle sponde del medesimo. A formare questo lago concorrono il fiu-

me *Sarca*, che nasce nel Principato di Trento, e quello di *Toscolano*, che nato egualmente nel Trentino bagna la parte superiore del Salodiano, prima di sboccare nel lago. Oltre di questi vi si perdono anche molti altri piccoli torrenti Veronesi, Salodiani, e Trentini, e soprattutto vi tramanda le sue acque anche il piccolo lago di Leder, poco sotto la Terra di Riva. L'unico fiume, ch'esce fuori del lago è il Mincio, che passa a formare un altro lago d'intorno alla città di Mantova. La profondità del lago di Garda generalmente arriva a circa 100 passi Veneti: e perciò non è meraviglia se quando è turbato dai venti diviene tempestoso a somiglianza del mare, come scrisse Virgilio:

Fluctibus, & fremitu assurgens Bénace Marino.

Dalla parte del Salodiano è circondato da amene, e piccole colline; ma dalla parte del Veronese, e Trentino viene fiancheggiato da orridi monti. Le isole o piuttosto gli scogli, che si trovano in questo lago, sono

L'Isola de' Frati Minori, lunga circa un miglio, e larga mezzo con un antichissimo convento di PP. Minori Osservanti. Giace dirimpetto al seno di Salò.

Belvedere, o *S. Pietro*, scoglio opposto al promontorio di S. Fermo nel Salodiano.

La Stella, scoglio situato di fronte alla Terra di Garda Veronese, quasi unito al promontorio di S. Virglio.

I Tre Bocconi, sono tre scoglj in quasi uguale distanza disposti dalla parte orientale del lago. Il primo resta dirimpetto a Navone, il secondo a Malacesene, ed il terzo a Menarolo.

CAPITOLO III.

Distretti, e Vicariati.

LA Podestaria di Peschiera non ha sotto la sua giurisdizione, se non il villaggio di *Castellaro della Gusola*, o *Lagusello*, così denominato da un piccolo lago, che ivi si trova. Confina questo distretto colla Provincia Bresciana, e viene governato non solo da un Podestà Veronese; ma anche da un Provveditore Veneziano, ed un Castellano per custodia della fortezza.

Peschiera ne' tempi di mezzo *Pischeria*, anticamente *Arilica*. Fortezza rispettabile fabbricata sull' estremità meridionale del Lago, nel sito appunto, ove ne sorte il Fiume *Mincio*. E' residenza del Podestà Veronese, e del Provveditore, e Castellano Veneti. Fu Peschiera anticamente grossa Terra con una Rocca distrutta poi da Ezzellino, indi rifabbricata dagli Scaligeri. Finalmente venuta in potere della Repubblica, dopo la guerra della Lega di Cambrai fu nel 1560 dal Governo Veneto fatta fortificare nella forma, che tuttavia ritiene. Il disegno della For-

tezza fu inventato dal famoso Duca d'Urbino l'anno 1549, allora quando trovavasi al servigio della Repubblica. Questa Fortezza serve di frontiera alle Provincie Venete di quà dal Mincio, ed è perciò gelosamente custodita. Avvi un buon deposito di munizioni da guerra, ed un piccolo Arsenale, ove si conservano alquante galere sottili, per signoreggiare il Lago in caso di bisogno. Peschiera fu patria del B. Andrea Domenicano.

Il Vicariato di Sermione abbraccia una penisola, o piuttosto isola, che inoltrasi nel lago di Garda, unita alla Terraferma con un solo ponte. Resta situata nella parte inferiore del lago a Ponente di Peschiera. Gira in circuito circa 3 miglia Italiane, e contiene 3 bellissime colline che dominano il lago.

Sermione detto dai Latini *Sirmio*, castello che dà nome alla penisola, ed è residenza del Vicario. Nell'itinerario d'Antonino Pio Imperatore, descrivendosi le città per cui fu condotto l'esercito Romano, vi si comprende anche Sermione. Il luogo è antichissimo, e celebre per essere stato posseduto da Catullo celebre poeta latino di Verona. Vi si conservano anche al presente alcuni monumenti d'antichità; e sull'estremità settentrionale della penisola trovansi tuttavia certe grotte dette di *Catullo*. Sermione è un comune privilegiato; ed è uno de' 4 corpi separati dal territorio, rappresentato da un deputato, detto *Capo di Sermione*. Ha una roc-

ca ben conservata con fosse, ed un porto verso Levante anch' esso circondato di mura e torri con una catena di ferro all' ingresso.

Il Vicariato di Cà di Campagna comprende 35 villaggi, a mezzodì della città sotto l' Adige, i quali non hanno nulla di osservabile.

Il Vicariato di Bussolengo abbraccia 5 villaggi situati per lo più in colline d' intorno alla campagna di Verona.

Bussolengo è Terra situata sulla sponda Meridionale dell' Adige. E' residenza del Vicario, e capitale del suo distretto, con più di 2000 abitanti.

La Campagna di Verona. è un tratto di paese sterile, e deserto, spesso infestato dagli assassini, e memorabile per la strage che vi fece Mario de' Cimbri.

Il Vicariato di Valezo è composto di 3 villaggi, e stendesi sulle sponde del fiume Mincio sino ai confini del Mantovano.

Valezo, anticamente castello, che difendeva il passaggio del Mincio. Al presente è una Terra grossa e popolata da circa 4000 abitanti, e residenza del Vicario Veronese.

Borghetto, è un altro villaggio poco distante da Valezo, da cui resta diviso per mezzo di una antica muraglia che cominciando di là dal fiume Mincio, seguita con merli, torri, e porte per quasi 10 miglia italiane, forse opera degli Scaligeri antichi Principi di Verona.

Il Vicariato di Villa Franca ha sotto di se 3 villaggi, fra i quali si noti *Villafranca*, terra grossa, e ben fabbricata situata sulla strada di Mantova a settentrione della surriferita muraglia verso il suo fine.

Il Vicariato dell' isola della Scala confina con quello di Villafranca, ed è bagnato dal fiume *Tartaro*, che ivi ha la sua origine. Contiene tre comuni.

Isola della Scala, Terra assai popolata, ben fabbricata, e simile ad una piccola città. E' situata a Levante del fiume Tartaro, e trasse il suo nome e forse la sua origine dalla famiglia della Scala, o Scaligera, già dominatrice della Provincia. Ivi risiede il Vicario.

Il Vicariato di Nogara è posto nei confini della Provincia verso il Mantovano. Abbraccia 6 comuni.

Nogara, Terra ben fabbricata sulla riva Orientale del Tartaro, poche miglia distante dalle paludi Veronesi. L' aria vi è alquanto grossa, ed ivi risiede il Vicario Veronese.

Li vicariati di Sanguinè, e Bovolon sono due giurisdizioni distinte con due Vicarj Veronesi, che non hanno sotto di loro verun altro villaggio.

Bovolon, Terra grossa e bella sulla sponda orientale del fiumicello Menago.

Sanguinè, altra bella Terra ben fabbricata, e grande situata fra li due fiumicelli *Tregnon*, e *Sanuda*, poche miglia distante dalle paludi Veronesi.

Il

Il vicariato di Cerea, confina colle paludi, e comprende 5 comuni.

Cerea, Terra ben fabbricata e grande sul fiumicello *Menago* verso le paludi, e residenza del Vicario Veronese.

Il vicariato dell'Isola Porcarizza, contiene 7 villaggi, ed il suo distretto è in un terreno assai basso, non totalmente libero da paludi.

Oppean, bella Terra bagnata dal fiumicello *Busseto*.

Isola Porcarizza, villaggio poco distante da Oppean, che dà il nome al distretto.

Il vicariato di Menerbe, resta situato fra il fiume Rabiosa, e l'Adige, verso li confini della Provincia col Padovano, e Colognese. Contiene 3 soli comuni, de'quali il più osservabile è *Menerbe*, bella Terra ben popolata quasi egualmente distante dall'Adige, e dalla Rabiosa. E' residenza del Vicariato Veronese.

Il vicariato di Bevilacqua, è situato sui confini del Padovano dirimpetto alla Terra di Montagnana. Non ha sotto di se altro Comune, che *Bevilacqua*, Terra ben fabbricata, che prese il nome da una nobilissima famiglia Veronese. E' situata sulla riva occidentale del fiume Rabiosa che divide il Veronese dal Padovano.

La giurisdizione di Legnago, è commessa ad un Patrizio Veneto col titolo di Provveditore, e Capitanio. E' un piccolo distretto verso i confini della

Provincia, e confina colle paludi. Ha il proprio Statuto a stampa separato dal rimanente della Provincia. E' ben coltivato, e produce riso, lino, canape, formentone, mele, seta, ed altri generi.

Legnago, Fortezza regolare posta sul fiume Adige. Viene unita da un ponte di legno con due levatoj. La parte orientale chiamasi *Porto*, e l'occidentale Legnago. Il mercato di grani, che vi si fa ogni Sabbato, è uno de' più ricchi, e frequentati della Provincia. Si calcola che di solo riso si venda ogni settimana per la somma di 50000 ducati. Circa l'anno 1762 per aumentare il traffico di questo luogo, e facilitare il commercio colle vicine Provincie, s' introdusse il navigamento di comunicazione fra l'Adige, ed il Pò, da Legnago sino ad Ostiglia sul Mantovano, col mezzo del Tartaro, e di certo scolatojo detto la *Nichesolla*, levando un pò d'acqua all' Adige, e facendovi due chiuse colle sue porte, uno presso Ostiglia, l'altra presso Legnago. V'è un convento di Monache, ed alcuni altri di Regolari in parte soppressi. V'ha pure un bel teatro. E' residenza del Provveditore, e Capitanio Veneto, ed è Fortezza rispettabile di confine col Ferrarese.

Il Vicariato di Soave distretto situato parte in colline, e parte in pianura verso i confini del Vicentino, e bagnato da varj fiumicelli che scendono dalle valli superiori. Contiene 4 comuni assai popo-

lati, ed è governato nel civile da un Vicario Veronese; e nel militare, e criminale da un Patrizio Veneto col titolo di Capitanio.

Soave, Terra popolatissima, grande, e ben fabbricata fra colline fertili, e deliziose. Anticamente fu castello forte fabbricato dagli Scaligeri. E' residenza del Vicario Veronese, è Capitanio Veneto.

Gli altri Vicariati della Pianura sono assai più numerosi, de' quali basterà indicare il nome. Sono essi quelli di *Angiari*, *Asparedo*, *Busolo*, *Bionde di Porcile*, *S. Bonifazio*, *Bonzanini*, *Barabò*, *Borghesana*, *Bagnol di Nogarole*, *Colognola*, *Ca del Ferro*, *Carpi*, *Ca della Fura*, *Ca di Tinaldi*, *Castel d' Azzan*, *Castel novo*, *Cavalcaselle*, *Custoza*, *Erbe*, *Farmighè*, *Fattole*, *Fagnan*, *Fragazzola*, *Gazo*, *Gamandon*, *Nogarola*, *Orti*, *Predelle del Gazo*, *Pontepossero*, *Ronca*, *Ronca Nova*, *Stopazzola*, *Salizzole*, *Sorgà*, *Settimo*, *Sandrà*, *Salionze*, *Terrazzo*, *Villabrogia*, *Villa Bortolamea*, *Visegna*, *Valese*, *Zevio*.

CAPITOLO IV.

Il Territorio Montuoso.

LA valle Pollicella forma un ampio distretto separato dal territorio, e rappresentato nel Consiglio Territoriale dal suo Sindico particolare. An-

ticamente chiamavasi *Vallis Pœnina*. Fu il primo distretto Veronese che si sottommettesse al Dominio Veneto; e perciò gode molti privilegj. Stendesi fra l' Adige e la Val Paltena sino ai confini del Trentino, e comprende un paese fertile spezialmente di ottimi vini, gregge, lana, e latticinj. Contiene più di 30 villaggi, e comuni ripartiti in tre detti *Pievatici*, che si chiamano di *S. Giorgio*, *di Mezzo*, e *di Negrar*, con 4 comuni aggiunti, i quali si chiamano *Parona*, *Dolcè*, *Ossenigo*, *Peri*. Al governo di questa valle presiede un Vicario Veronese.

La Chiusa, fortezza di frontiera al Trentino situata sulla sponda orientale dell' Adige sopra la via che conduce in Germania. E' luogo antico, e passo stretto che chiudendo l' ingresso nell' Italia chiamasi per ciò Chiusa, a somiglianza di altra simile fortezza del Friuli, che nomineremo a suo luogo.

Negrar, che dà il nome a uno de Pievatici della valle, è luogo abitato da circa 1500 persone, e situato sulla sponda d' un fiumicello.

Maran, luogo considerabile del Pievatico di Mezzo, situato esso pure sulle sponde d' altro fiumicello, ha circa 1000 abitanti.

Breonio, abitato da circa 1000 persone, ha titolo di Pieve.

S. Giorgio, luogo capitale del Pievatico a cui dà il nome situato in mezzo ai monti.

La valle Paltena stendesi a Levante della Poli-

cella, ed è bagnata da un grosso torrente che scende dalle montagne superiori. Questo distretto è governato parimenti da un Vicario Veronese. Comprende 18 villaggi.

Grezzana, Terra grossa situata sopra una strada che conduce in Germania, è il luogo più considerabile della valle.

La valle d'Illasi ha un Vicario Veronese, a cui sono soggetti 5 comuni. Il distretto è bagnato da un torrente detto il *Progno d'Illasi*, e stendesi verso i confini del Vicentino.

Illasi, Terra grossa, e popolata posta in paese ameno fra colline alla riva del torrente che porta il suo nome. Ivi risiede il Vicario.

Il Vicariato delle montagne, comprende la parte più aspra, e sterile della Provincia montuosa, abbracciando le valli *di Falconi*, *dell'Anguilla*, e *di Squaranto*. Vi si trovano monti altissimi chiamati *Monti Lessini*, che servono di confine al Veronese. Contiene 13 comuni, e molti piccoli villaggi di poco conto.

Vello, luogo il più considerabile del Vicariato verso la valle di Progno.

Erbezzo, villaggio grosso fra la valle di Falconi, e quella dell'Anguilla. Fu patria di *Gregorio Piccoli* autore di una Carta Topografica del Veronese.

La montagna alta detta del Carbon forma uno de' 4 distretti separati dal territorio, ed è rappre-

sentato da un deputato col titolo di Capo della montagna alta del Carbon.

Il Vicariato di Tregnago confina col Vicentino da Levante; e da Ponente colla valle di Progno, o d'Illasi. Contiene 10 comuni rinchiusi fra monti aspri, e sterili.

Tregnago, luogo capitale del Vicariato, e residenza del Vicario, è situato vicino al torrente detto *Progno d'Illasi*.

Il Vicariato di Lazise comprende un paese di collina che stendesi sulla sponda del lago di Garda. Ha sotto di se 5 comuni fertili, e popolati.

Lazise, Terra grossa, e castello antichissimo con porto e dogana, in cui si ricettano le merci. Anticamente la Repubblica vi teneva un suo patrizio per Castellano, ed eravi una forte Rocca con un Arsenale di fuste, e legni sottili. E luogo ben fabbricato, ricco, mercantile, e popolatissimo in una deliziosa situazione. Ivi risiede il Vicario Veronese.

Il Vicariato di Garda stendesi sulle sponde del lago, a Settentrione di quello di Lazise. Ha sotto di se 8 comuni. *Garda* antica Fortezza, ora Terra per cui cambiò nome il Lago Benaco. In tempo delle Fazioni Guelfa, e Ghibellina fu circondata di mura, avendo già un antica, e forte Rocca, in cui fu chiusa prigioniera per ordine di Berengario II. Adelaide vedova di Lotario Re d'Italia, che poi fugitane fu moglie d'Ottone I, Imperatore. Oggi-

dì non conserva più l'antico suo stato; è luogo aperto situato sopra un seno del lago, e gli avanzi della sua Rocca si vedono poco sotto sopra un monte, ove fu piantato un eremo di Monaci Camaldolesi. La Riviera del lago detta anche *Gardesana da acqua* forma uno de' 4 distretti separati dal territorio, rappresentato da un Sindico.

Il Vicariato di Torri stendesi a Settentrione del Vicariato di Garda, sopra le sponde del lago, sino agli ultimi confini della Provincia. Abbraccia 6 comuni, fra i quali si distinguono.

Malacesene, Terra sul confine verso il Trentino sulla sponda del Lago alle falde del Monte Baldo. E' luogo popolato, e mercantile.

Torri, luogo, che dà il nome al Vicariato, giace parimenti sulla sponda del lago, ed è residenza del Vicario.

Il Vicariato di Caprino abbraccia la valle di Caprino situata fra l' Adige, e Monte Baldo. Contiene 4 comuni.

Caprino, Terra grossa, e popolata, in una bella valle circondata da monti, situata in mezzo a due piccoli rami di torrenti che vanno poi uniti a perdersi nell' Adige. E' residenza del Vicario.

Il Vicariato di Montorio è situato fra la valle Baltena, e quella di Mezzane. Comprende un paese fertile, ed ameno con 10 comuni.

Montorio, grossa Terra situata sopra un fiumicello

che scende dalla valle di Squaranto. E'luogo ameno e popolato, poche miglia discosto da Verona. Gli altri Vicariati di minor conto sono quelli di *Albarè di Gardesana*, di *Cona ed Alfae*, *di Celore d'Illasi*, di *Cavagione*, di *Cisano*, di *Montechia*, di *Monteforte*, di *Preambocco*, di *Romagnan*, di *Sezan*, di *Zuane Brenzon*, e *Zuane Montagni*.

ITALIA VENETA

Il Vicentino.

CAPITOLO PRIMO.

Clima, prodotti, popolazione, governo.

LA Provincia Vicentina parte è montuosa e parte piana; ma generalmente contiene un terreno molto fruttifero, e delizioso. Le sue campagne piane sono molto grasse, e producono grani in gran copia; e le colline sono amenissime, coperte di vigne ed alberi fruttiferi. Il vino Vicentino riesce molto delicato, e ricercato in tutto lo stato. La seta, che riesce ottima per ogni lavoro, è uno

de' principali prodotti della Provincia, come pure il sono le lane: e sì dell'una come delle altre vi sono nel Vicentino fabbriche e manifatture, che riescono assai vantaggiose. Avvi inotre buon numero di edifizj per il lavoro della Carta, e del ferro, e per segare il legname, che abbondantemente somministrano i monti più alti. Il selvaggiume abbonda in ogni parte, ed i laghi e fiumi di tutta la Provincia, non iscarseggiano di pesci squisiti. L'aria vi è sanissima, e leggera, e vi si trovano anche acque minerali molto salubri. Quelle di *Recoaro* in questi ultimi tempi sono ascese in gran riputazione.

Il monte *Summano* è celebre pe' suoi semplici. Sopra li monti più alti si trovano testacci, e pesci petrificati in copia, anche diversi da quelli che si veggono nell'Adriatico, che pure è il mare più vicino. Dicesi anche che vi siano delle miniere d'argento. Vi si cava altresì della terra minerale di varie sorti. I fiumi maggiori sono l'*Astico*, l'*Agno*, o *Guà*, il *Timonchio*, il *Cerison*, e la *Tergola*, che dopo aver presi altri nomi, con vario giro prendono quello di Bacchiglione; fiume reso in tal modo riguardevole, ma che trae la sua prima origine poche miglia sopra la città di Vicenza. Stendesi questa Provincia in lunghezza circa 40 miglia Italiane, e 30 in larghezza. Confina da Ponente col Veronese, e Colognese, da mezzodì col Padovano, e

Colognese, da Settentrione col Contado del Tirolo, e da Levante col Bassanese, e Padovano.

La Provincia Vicentina contiene una città, 13 Terre grosse, 118 comuni, e numero maggiore di altri piccoli villaggi. E'divisa in 15 distretti, 11 de'quali sono governati da Nobili Vicentini col titolo di Vicarj, e 2 da Patrizj Veneti, col titolo di Podestà. Questi 13 distretti formano propriamente ciò che chiamasi il territorio Vicentino, ed hanno voce nel Consiglio Territoriale. Gli altri due distretti formano quello ch'è detto de' VII, Comuni, e quello che forma li sobborghi della città; de'quali tutti separatamente diremo. La popolazione di tutta la Provincia si fa ascendere a circa 216000 abitanti.

Anticamente il Vicentino fu paese compreso nella Regione di Venezia, indi fu uno de'30 ducati di Lombardia, da Carlo Magno poi annesso alla Marca Trevisana. Quando si scemò nell'Imperio la cura dell'Italia la Marca tutta si divise in varie parti: ogni città ergendosi in Repubblica volle riconoscere il proprio territorio indipendente; onde anche il Vicentino fu allora eretto in Provincia separata.

Nel 1174 i confini del Vicentino erano assai più estesi di quello che sieno al presente; poichè oltre il Colognese abbracciavano anche il Bassanese, altro Reggimento Capitale indipendente che a suo luogo descriveremo. Fu però staccato da questa Provincia

da' Padovani l'anno suddetto sotto il governo di Ezzelino il Monaco, padre del Tiranno; ma nel 1194 nella famosa Lega Lombarda fu deciso doversi restituire al Vicentino. La sentenza però non ebbe effetto se non l'anno 1214, dopo di che ne fu novamente smembrato, senza che mai più sia stato riunito.

Nel Secolo XIII, la Provincia venne in potere del Tiranno Ezzelino, che la ritenne fino all'anno 1259 in cui fù ucciso, e la lasciò così in piena Signoria de' Padovani, che la governarono per mezzo de' loro Pretori. I Principi Scaligeri frattanto avevano dalla Provincia Vicentina smembrato il territorio di Cologna; indi sotto il pretesto di liberare i Vicentini dal giogo de' Padovani s'impossessarono della città, e del rimanente della Provincia Vicentina, in cui dominarono fino all'anno 1387, nel quale cadde in potere del vincitore degli Scaligeri Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano. Sotto il governo Milanese restò fino all'anno 1404, in cui volontariamente i Vicentini si sottoposero al dominio Veneto col consenso della Duchessa Vedova di Milano, che non essendo valevole a mantenersi nel possesso della Provincia invasa dalle armi de' Carraresi Signori di Padova, e di Verona, volle piuttosto cederla ai Veneziani che a' suoi nemici. Questa fu la seconda Provincia che acquistasse la Repubblica di Venezia in Terraferma.

CAPITOLO II.

Distretto proprio della Città.

COmprende questo distretto 11 villaggi sparsi d'intorno alla medesima, che ne formano li sobborghi. Fra questi ciascuno di essi contiene qualche cosa osservabile; ma distinguesi fra gli altri quello di *Cavazale*, in cui si trova il palazzo Cricoli fabbricato dal Conte Pompeo Trissino con buon gusto d'architettura. Gli altri villaggi suburbani oltre quello di Cavazale, sono *S. Croce*, *Laghetto*, *Poleggie*, *Povolaro*, *Sariabona*, *S. Vito*, *Lisiera*, *Casale*, *Campedello*, e *Coltura di Camisan*. Il nome di *Coltura* si premette egualmente a tutti gli alrri villaggi.

Vicenza, detta dai Romani *Vicentia*, città antica, ricca, grande, e popolata, situata in una bella pianura a piè de' colli Berici. Gira in circuito circa 4 miglia Italiane, cinta all'intorno di mura senza fortificazioni, con sette porte denominate, *del Castello*, di *S. Croce*, di *S. Bartolommeo*, di *S. Lucia*, di *Padova*, di *Monte*, e Porta *Lupia*. E bagnata dal *Bacchiglione*, dal torrente *Rerone*, e dall'*Asteghello*, che la dividono in tre parti unite insieme con 4 ponti di pietra di diversa struttura. Il primo è sul Bacchiglione, e chiamasi della *Madonna degli Angioli*,

composto di tre archi, uno de'quali è antico, e gli altri due moderni. Gli altri tre sono sul Rerone, due antichissimi di varj archi, e chiamansi delle *Barche*, e delle *Beccarie*, l'altro di un solo arco nobile, e magnifico, e di architettura moderna. Ve n'era un tempo fuori della Porta di S. Croce un altro assai più magnifico benchè di legno eretto dal famoso Palladio, che ne aveva presa l'idea da uno ordinato da Giulio Cesare, e costruito sul Reno. Ora in vece se ne trova rifabbricato un altro, ma assai diverso di quello di prima.

Internamente la città è ornata di belle e grandiose fabbriche così pubbliche come private. Il palazzo della *Ragione* detto *Basilica* è degno d'osservazione. In esso risiedono i Tribunali ed i Magistrati. La fabbrica, che prima era di architettura Tedesca, due secoli fa senza cambiarne l'interno, fu interamente rimodernata nelle facciate esteriori sul disegno di Andrea Palladio, a spese della città, cui costò 38000 ducati. Tre sono le facciate, che guardano sulla piazza, ornate con doppie arcate composte di 36 archi magnifici d'ordine Jonico, e Dorico, con statue, bassi rilievi, fregi, ed altri mirabili ornamenti. La Piazza che sta avanti al palazzo è circondata da buone fabbriche, fra le quali distinguesi un altro palazzo d'ordine composito disegnato dal Palladio, ma non ancor terminato, e serve d'abitazione al Capitanio Veneziano. Fra le al-

tre fabbriche singolari, erette per lo più col disegno d'Andrea Palladio nativo di questa città, rendesi più di tutte osservabile il Teatro Olimpico, così denominato dall'Accademia Olimpica istituita in Vicenza l'anno 1555. E' questo fabbricato in bella situazione in luogo detto *l'Isola*, e la spesa, che certamente dovette esser grande, fu quasi interamente fatta dagli Accademici. Fu terminato nello spazio di 30 anni ed imita totalmente il gusto Romano. In Vicenza si contano 75 Chiese, fra le quali 14 Parrocchie 12 Oratori 27 Conventi di Monache, e di Regolari in parte ora soppressi. La Cattedrale è ben fabbricata, con un Altar maggiore assai ricco di marmi finissimi, colonne, e fregi, ed un Presbiterio, il cui disegno si attribuisce a Bramante. Il Pontefice Paolo III, nel 1537 aveva destinato questa Chiesa per le sessioni del Concilio, che poi si tenne a Trento. Questa Cattedrale ha un Capitolo di Canonici con buone rendite; e quelle del Vescovato si fanno ascendere a 10000 ducati. Anche nelle altre Chiese trovasi qualche pezzo degno d'osservazione che sarebbe lungo rammemorare. Il monte di pietà è una nobil fabbrica di moderna architettura.

Le strade di questa città sono belle, e comode, e fra le piazze più magnifiche, e spaziose è osservabile quella che sta dinanzi al palazzo del Rappresentante. Fuori delle porte si trovano varj luo-

ghi degni di essere veduti. Fuori della Porta del Monte si vede un magnifico Arco con due ordini di colonne Corintie, la cui facciata è ornata di statue, e bassi rilievi: conduce ad una maestosa scala di 195 gradini di marmo per cui si ascende al celebre Monastero della Madonna di *Monte Berico*, fabbricato nel secolo XV. Fuori della porta del Castello è degno d'esser veduto il Giardino Valmarana ch'è magnifico, e delizioso.

Vicenza fu già città della Regione Veneta, poi della Marca Trevigiana, e suoi fondatori altri ne fanno i Galli Senoni, altri gli Euganei, e i Toscani. Trovasi certamente che questa città esisteva innanzi l'anno di N. S. 1173. Posseduta dai Galli per molti secoli, venne in poter de'Romani, dai quali furono scacciati. Questi che per massima di stato ammettevano le città suddite alle loro Cittadinanze ascrissero Vicenza alla Tribù Menenia. Benchè da alcuni sia stata stabilita Vicenza per Colonia Romana, Tacito però la riferisce come Municipio, con diritto cioè di crearsi da se Magistrati, e formarsi leggi a guisa di stato libero. Dalla soggezione della Repubblica Romana passò la città a quella dell'Impero. Fu prima distrutta dagli Unni, indi da Totila Re degli Ostrogoti. Fu assai malmenata dagli due Ottoni, II, e III, da Federico I, e sopra tutti da Federico II, che nel 1236 quasi la ridusse al niente. Risorse ne'secoli susseguenti, e

molto

molto più sotto il Dominio Veneto, a cui si diede l'anno 1404, e ne fu smembrata nella Lega di Cambrai; ma ricuperata, e stabilita sotto il medesimo colla pace di Bologna.

Al Governo di Vicenza presiede un Patrizio Veneto col titolo di Podestà, che molte volte fa le veci anche di Capitano. Alla Camera del danaro pubblico soprantendono due Camerlenghi. I Ministri subalterni del Reggimento sono 3 Assessori Dottori di Legge, l'uno col titolo di *Vicario*, l'altro *di Giudice al maleficio*, ed il terzo chiamasi *Giudice* semplicemente destinato ad alcune cause civili. Il Governo civile interno della città è in molte cose diversamente regolato da quello delle altre già descritte. Avvi un Consiglio maggiore di 500, ed un minore di 150 con sistema di regolazioni molto complicato. Il Consolato è un Magistrato con autorità senza esempio nelle altre città suddite. Egli è composto di 8 Cittadini del Consiglio maggiore, con 4 Giudici Consoli estratti dal Collegio de' Giudici. Ha questo Magistrato prerogative di autorità civile, e criminale, rendendo ragione de' civili litigj, e giudicando nelle cause criminali unitamente al Rappresentante Veneto, e sua Corte. Forma da se solo li processi di morte, rilascia gli arresti contro gl' inquisiti, e procede coll' assenso del Podestà fino alla tortura. Dal Consiglio stesso della città viene creato un *Giudice delle persone Eccle-*

Vicentino F

siastiche scelto dal Collegio de' Giudici, il quale rende ragione in ogni sorta di litigj degli Ecclesiastici contro de' Laici. Altro Magistrato riguardevole creasi dal Consiglio maggiore col titolo di *Giudice alle appellazioni*, a cui si appellano tutte le sentenze di altri Magistrati, fuorchè quelle del Podestà Veneto, o suo Vicario. Il diritto poi di eleggere li Vicarj dei Distretti appartiene al Consiglio minore.

In Vicenza vi sono pubbliche scuole per ammaestramento della gioventù, con una buona Libreria detta la Biblioteca Bertoliana. Fu l'anno 1776 accresciuta con una copiosa raccolta di scelti libri di un altro illustre Letterato, esso pur Vicentino, Canon. Checcocci, morto già da molti anni. A ragione perciò è riputata una considerabile Libreria. Credesi che anticamente circa il secolo VIII vi fosse anche una famosa Università, di cui si ha traccia fino al 1205; ma le guerre ed i disastri, cui andò soggetta la città, ne fece perdere quasi interamente anche la memoria. Ebbe un numero grande d'uomini scienziati, siccome ne fanno testimonianza le Opere loro ben note ai Letterati.

In Vicenza si fanno molte manifatture di seta assai belle, ed anche di lana non inferiori. La città esercita il traffico; è ricca, abbondante d'ogni cosa bisognevole all'umano mantenimento; e compresi li sobborghi contiene circa 30000 abitanti.

CAPITOLO II.

Distretti della Provincia.

LA Podestaria di Lonigo è situata verso i confini della Provincia dalla parte del Veronese, e territorio di Cologna. Comprende parte colline, e parte pianura, ed è bagnata dal *Fiume Novo*.

Viene governata da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Il distretto di Lonigo comprende 5 soli comuni.

Lonigo, Terra grande murata, anticamente castello assai forte. E' luogo ben fabbricato, ed assai popolato. *La Rocca* palazzo della casa Pisani patrizia Veneta è un'opera del Palladio degna d'esser veduta. V'ha una Badia antichissima già de' Benedittini, ed ora Giuspadronato d'una famiglia *Venier* Patrizia di Venezia. Vi si vedono belle Chiese con Monasterj di Olivetani, e Cappucini. E' luogo di traffico, e residenza del Podestà. La prima fondazione di Lonigo da alcuni vien ripetuta dai tempi de' Romani. Nella lega di Cambrai fu molto travagliato dalle truppe de' Collegati.

Il Vicariato d'Orgian confina col Padovano, e Colognese, e stendesi parte alla pianura, e parte sui colli Berici, comprendendo due comuni.

Orgian, bella Terra situata a piè di un colle a

Ponente del fiumicello *Liona* . E' residenza del Vicario, e capitale del distretto.

Il Vicariato di Barbaran stendesi sulle sponde del Bacchiglione che scorre in mezzo al distretto col nome di *Bisato*, e sopra buona parte dei colli Berici, che restano fra questo ed il fiumicello Liona. Abbraccia 15 comuni popolati, e fertili.

Barbaran, Terra aperta a piè delle colline a Ponente del fiume Bacchiglione, residenza del Vicario, e capitale del distretto. Anticamente ebbe li suoi Signori particolari, che furono della famiglia de' Travesi; e la sua fondazione viene attribuita ai Longobardi.

Costosa, villaggio situato a piè d'una collina a Ponente del fiume Bisato o Bacchiglione, celebre per le sue cave di marmi teneri praticate fin dai tempi de' Romani. Una di queste assai più grande di tutte internasi moltissimo nel monte. E' di forma ovale, e per quanto ne giudicò il Trissino, gira in circuito 3 miglia. In lunghezza si estende circa 650 pertiche, ed in larghezza 490. Si suppone che il monte sia stato così scavato a mano, per trarne pietre per far edifizj; poichè le antiche fabbriche e Vicentine, e Padovane sono costruite con questa sorte di pietra. Per sostegno del monte vi furono lasciati grandissimi pilastroni quadri di detta pietra in distanza disuguale gli uni dagli altri, e si computa che ve ne siano più di 1000. Certi pezzi gran-

dissimi di questa pietra tagliati, e tuttavia giacenti nella gran cava confermano quest'opinione. Gio: Giorgio Trissino che visitolla osservò che in alcuni siti di essa gemeva dall'alto un certo umore che avea gran forza di petrificare; e nell'estremità della cava stessa una conserva, o bacino assai profondo d'acqua limpidissima, in cui non viveva pesce di sorta alcuna, fuorchè alcuni minutissimi gambaretti. Si crede che queste cave di marmi di Costosa fossero indicate da Plinio al Cap. XII del Lib. XXX ove scrisse, che *In Liguria*, *Umbria*, *&* *Venetia albus lapis dentata terra secatur*; mentre di fatti le pietre di Costosa sono bianche, e tenerissime, ed il Vicentino era compreso nella Venezia antica.

Il Vicariato di Camisan, distretto assai esteso alla pianura confinante col Padovano. Vien bagnato dal *Bacchiglione*, e dai fiumicelli *Armeola*, *Cerison*, e *Tergola*. Contiene 43 comuni fertilissimi, e popolati.

Camisan, grossa Terra aperta situata sui confini del Padovano fra il Cerison, e l'Armeola. E' luogo popolatissimo, ameno, e residenza del Vicario Vicentino.

La Podestaria di Marostica, stendesi parte su i monti, e parte nel piano sino all'estremità della Provincia. Confina col Bassanese, ed è bagnata da piccoli torrenti. Abbraccia 31 comune, e viene governata da un Patrizio Veneto.

Marostica, Terra murata, grande, ben fabbricata, e popolatissima, situata sulle falde del monte quasi di rimpetto alla città di Bassano, da cui non è distante più di 3 miglia. Comprende molte Chiese con un convento di PP. Francescani. Fu fabbricata dai Principi Scaligeri, mentre dominavano anche nel Vicentino. Il Podestà Veneto vi tiene la sua residenza.

Le Nove, villaggio nel piano fra due fiumicelli poco lontano dalla Brenta, è osservabile per una rinomata fabbrica di majolica, che ivi si trova.

Il Vicariato di Tiene, comprende una parte di paese piano, e montuoso, ed è bagnato dal fiume *Astico*. Si stende a settentrione di Vicenza sopra 21 comune, fra i quali *Tiene*, o *Thiene*, Terra amena, aperta, grande, e popolata. E' situata in mezzo ad una gran pianura, poco distante dai monti. Questa Terra diede il nome ad una nobile famiglia, da cui l'anno 1478 nacque S. Gaetano Tiene celebre fondatore de' Chierici Regolari Teatini. Ivi risiede il Vicario Vicentino.

Tretto, villaggio in mezzo ai monti rinchiusi fra l'Astico, ed il Timonchio. Nelle sue vicinanze si trovano delle miniere di ferro, e per quanto dicesi anche d'argento.

Il Vicariato di Schio, si estende sino ai confini del Trentino, ed abbraccia 19 comuni, parte piani,

parte montuosi. E' bagnato dal fiume Timonchio, e da varj altri influenti.

Schio, Terra grande murata sul fiume Timonchio. E' luogo assai popolato, ben fabbricato, e mercantile. Ivi risiede il Vicario Vicentino, e vi si fabbricano panni di ogni sorta in quantità. Ebbe anticamente li proprj Signori particolari della famiglia *Beroaldi*, uno de' quali morendo nel 1310 lasciò la Terra alla città di Vicenza.

Il Vicariato di Malo, è un piccolo distretto bagnato dal torrente *Loveron*, situato a piè de' monti. Contiene 5 comuni, fra i quali il più considerabile è *Malo*, Terra grossa in una valle amena fra i monti ed il fiumicello Loverton, residenza del Vicario. E' luogo ben fabbricato, e popolato.

Il Vicariato di Valdagno, confina con quelli di Schio, e Malo, e stendesi sopra i monti che confinano col Trentino, abbracciando 15 comuni. E' bagnato dal fiume *Agno* che dà il nome ad una valle amena, in cui sono situati.

Valdagno, Terra non molto grande, murata, residenza del Vicario Vicentino, é situata fra l'Agno, ed i monti nel mezzo della valle da cui prende il nome.

Recoaro, villaggio sui confini a settentrione dell'Agno, che poco lontano da questo luogo trae la sua sorgente dai monti altissimi che riparano il Vicentino dal Trentino. Questo luogo è celebre per le sue acque acidule, vitrioliche, minerali, non solo frequentate da

molta Nobiltà, e nazionale, e forestiera; ma che anche ben chiuse in vasi di vetro si spediscono in tutta l'Italia, ove sono assai pregiate per rimedio di molte infermità. Ivi si ritrovano comodi alloggi, ed abili infermieri per servigio degl'infermi.

Il Vicariato di Arzignano, si estende verso i confini del Veronese sopra 8 comuni. E' bagnato dal torrente *Chiampo*, ed *Arpega*.

Arzignan, Terra grossa aperta, situata fra li due fiumi *Chiampo*, e *Guà*. Ivi risiede il Vicario Vicentino. Il luogo è posto a piè dei monti in situazione assai amena.

Il Vicariato di Montecchio Maggiore, contiene 7 comuni sparsi nei monti più bassi che restano a Ponente della città di Vicenza, dai quali scende in varj rami il torrente *Rerone*.

Montecchio Maggiore, Terra aperta, e grande capitale di tutto il distretto, e residenza del Vicario. E' situata a piè di una collina a Levante del fiume *Guà*.

Il Vicariato di Montebello, confina anch'esso col Veronese. E' bagnato dal fiume *Chiampo*, o *Aldega*, e contiene 5 soli comuni.

Montebello, Terra aperta sul fiume *Aldega* a Ponente a piè delle montagne. E' situata sulla via che conduce a Verona, ed è residenza del Vicario Vicentino.

Il Vicariato di Brendola, abbraccia la parte supe-

riore de' colli Berici, ed ha sotto di se 11 comuni. Nel distretto trovasi un piccolo lago detto *Lago di Fimon* che scola nel Bacchiglione.

Brendola, Terra capitale del distretto, e residenza del Vicario. E' fabbricata con abitazioni sparse quà e là sopra un piccolo ramo d'acqua detto il *Fiumesello*, a piè dei Colli.

Valmarana, villaggio da cui prese il nome una famiglia nobile Vicentina, ora aggregata alla Nobiltà Patrizia Veneziana.

CAPITOLO III.

Li VII Comuni.

FOrmano li sette Comuni un distretto affatto separato dal rimanente del territorio Vicentino. Abbraccia la parte più settentrionale montuosa della Provincia confinante col Contado del Tirolo. Contiene monti altissimi, e strette, e sterili valli la maggior parte inabitabili. Nel centro di queste trovansi molti villaggi quà e là sparsi, che si dividono in 7 comunità, e perciò chiamasi il Distretto de' VII Comuni; tutti compresi però nel circuito di circa 35 miglia. La rendita delli terreni non basta per il mantenimento di 2 soli mesi dell'anno a tutti gli abitanti,

che ascendono a circa 36000. Si governano da per se stessi a guisa di corpo libero, e godono singolari privilegj dal Principato. La loro principale ricchezza consiste nelle numerosissime mandre di pecore, che gli abitanti nodriscono, e conducono ai pascoli di tutte le Provincie piane di quà dal Mincio per singolare privilegio loro conceduto dalla Repubblica. Si calcola, che gli abitanti di questi 7 Comuni posseggano circa 100000 pecore, che svernano ripartitamente nelle pianure del Veronese, Vicentino, Padovano, Polesine, Trevisano, e Friuli.

L'origine di questa singolare popolazione è la seguente. Un secolo incirca avanti la nascita di Cristo i Cimbri antichissimi abitatori della penisola di Scandinavia, o Cimbrica vennero in gran numero ad inondare l'Italia; ma vi penetrarono appena, che nella Campagna Veronese furono da Mario battuti, e disfatti con memorabile strage. Que' pochi Cimbri ch'ebbero la sorte di poter campare dalla morte, o dalla schiavitù, parte si rifuggirono nelle montagne del Veronese dette *Monti Lessini*, e nella valle di Caprino di quà e di là dall'Adige; parte passarono ad occupare quelle che sono a tramontana della Provincia Vicentina. Questi che componevano il numero più grande si raccolsero, e si divisero in sette popolazioni, che poi si chiamarono i VII, Comuni. Conservasi anche oggidì in questo distretto l'antico Cimbrico linguaggio, o per meglio

dire l'idioma Sassone moderno; ma con tanta perfezione che abboccatosi con alcuno di questi abitanti Federico IV, Re di Danimarca, il quale trovandosi in Italia nel 1708, incredulo sì della loro origine, come del linguaggio, volle personalmente riconoscere la verità col visitare il distretto, e protestò che nella sua Corte non si parlava così forbitamente. Gli abitanti sono bellicosissimi, e di sospettoso temperamento, robusti di corpo, e coraggiosi. Senza differenza d'età, o di condizione stanno sempre quasi tutti sull'armi, venendo addestrate alcune migliaja di essi nell'esercizio militare da uffiziali tra loro scelti dal Principato, per essere pronta ad ogni pubblica disposizione nella difesa di que' confini, e de' passi difficili delle montagne. Questi passi sono 17, tre de' quali nel distretto de VII, Comuni, e quattordici sopra le altre montagne Vicentine, alla cui guardia vegliano parimente questi abitanti, con stipendio della Repubblica, che molto confida nella fedeltà, e bravura di questi popoli. D'altra parte i passi sono per se stessi inaccessibili. La strada più frequentata, e più facile, benchè ne' tempi piovosi, e nevosi la più pericolosa, è quella detta *la Frenzella*, che ha il suo principio nella val di Brenta. Ciò non ostante anche questa è angustissima, e per 5 miglia continue è fiancheggiata da rupi, con l'altezza perpendicolare di circa 300 passi geometrici;

di maniera che appena permette all'occhio la vista del cielo, e della luce stessa.

L'Imperatore Massimiliano penetrò improvvisamente per altro stretto passo in questo distretto; ma finalmente dovette ritirarsi con perdita. Dopo questa improvvisa venuta di Massimiliano resa più cauta questa gente, principiò a dirigersi con più metodica forma. Prima di tutto stabilì, che ad ogni sospetto di estero movimento si dovessero fissare, e disporre le guardie per li tre posti, che danno adito al distretto; poscia pensò per potersi con facilità attruppare, di tenere unite le forze, e le abitazioni ne' Comuni più esposti alla frontiera. Questo distretto non solo regolasi da se, ma inoltre ha li proprj Statuti, diversi da quelli della Provincia Vicentina.

Asiago, grossa Terra capitale di tutto il distretto situata sopra il dorso d'una altissima montagna in un piano quasi del tutto orizzontale, che gira circa 15 miglia, circondato da eminente collina, con boscaglie, e coste amene, e deliziose. Un'acqua che scaturisce da un solo fonte sul principio della Terra verso tramontana le passa per mezzo, ed appena esce che nuovamente si perde nelle viscere della montagna, dopo aver servito per lo spazio di un miglio circa, cioè per quanto si estende la terra medesima, a molini, tintorie, seghe, ed altri edifizj.

Il luogo è popolato da circa 9000 abitanti, ed ivi si aduna il Consiglio de' VII, Comuni, che sogliono essere invitati da un Cancelliere per mezzo di lettere circolari.

Gli altri 6 Comuni si chiamano, *Rozzo*, *Roana*, *Gallio*, *Enego*, *Foza*, e *Lusiana*.

ITALIA VENETA

IL BRESCIANO

CAPITOLO PRIMO.

Clima, prodotti, popolazione, governo.

STendesi in lunghezza poco meno di 90 miglia geografiche, e 40 circa nella sua maggiore larghezza. Confina coi Grigioni, e col Principato di Trento a Tramontana, col Ducato di Milano, e di Mantova da Mezzodì, e nel rimanente è limitata da Ponente col Bergamasco, e da Levante col Veronese. Il terreno è parte montuoso e sterile, parte piano, ed assai fruttifero. L'aria è sottile e sa-

Bresciano

na, e gli abitanti per lo più di statura grande, robusti, e coraggiosi. I campi producono ogni sorta di grano in abbondanza, frutta d'ogni qualità, e lino in copia. Vi sono da per tutto de' pascoli eccellenti, anche ne' paesi montuosi fra le valli e lungo i fiumi. Vi si trovano due laghi considerabili: quello d'*Iseo* anticamente *Lago Sebino* capace di navigazione, e abbondante d'ottimi pesci: e l'altro detto *Lago d'Idro* più piccolo assai del primo. Dal Lago d'Iseo sorte il fiume *Oglio*, e da quello d'Idro il fiume *Chiese*, i due principali della Provincia. Oltre di questi però v'è anche la *Mella* fiume di qualche considerazione, e varj altri canali per l'irrigazione, e per la navigazione, fra' quali il maggiore chiamasi il *Naviglio*.

Tutta la Provincia contiene una città grande, ed otto altre che quantunque non abbiano il titolo di città dal Principato; pure per la loro popolazione, e belle fabbriche potrebbero averlo, essendovene alcuna che contiene più di 6000 abitanti, e nessuna meno di 3000. I Borghi, o Terre grosse ascendono a 40, ed i Comuni a più di 300. Contiene 52435 famiglie, e tutta la popolazione credesi ascendere a circa 500000 abitanti; benchè dalle pubbliche descrizioni non risulti che il numero di 311000 incirca. Gli animali bovini ascendono a circa 60000, i cavallini, compresivi li muli, ed asini a circa 10000, i pecorini e caprini a circa 53000. Ha inoltre 42

Filatoi, 10 Cartiere, 1228 Molini, 178 Macine da oglio, 18 Forni da ferro, 23 Fucine da canne di schioppo, 268 d'altre manifatture di ferro, 4 di rame, 9 Seghe da legname, 46 Fabbriche per feltrare i panni, 67 Telai di seta, 733 di lino, e cotone, 2694 di tela, e 42 Tintorie. Le persone religiose si computano ascendere a circa 4500. In tutto questo calcolo però non è compresa la Riviera di Salò, Governo separato ed indipendente. Da ciò può rilevarsi essere considerabile il traffico di questa Provincia, le ricchezze degli abitanti, e le rendite che ne ritrae la Repubblica, le quali servono al mantenimento del grande Arsenale di Venezia.

Nella Provincia vi sono alcune Parrocchie appartenenti alla Diocesi di Trento, altre dipendenti da quella di Verona, ed alcun'altra soggetta al Vescovado di Bergamo. D'altra parte poi la Diocesi Bresciana si estende in qualche luogo anche fuori della Provincia nel Ducato di Mantova; e comprende in tutto 370 Parrocchie. Contiene inoltre 35 conventi di Frati, e 8 di Monache, non compresi quelli della città di cui daremo ragguaglio appresso. Il corpo del Clero è rappresentato da 6 Savj della Diocesi, e 4 della città, che unitamente ad un Savio del Clero regolare compongono l'intero corpo Ecclesiastico della Provincia. Il corpo Territoriale viene rappresentato dal suo consiglio composto dai Deputati delle Quadre, e 2 Sindici che ne sono i Capi.

Gli

Gli antichi abitatori di questa Provincia furono i Galli Cenomani. Sotto i Longobardi ebbe titolo di Ducato. Ne' secoli susseguenti trovasi col nome di territorio di Brescia, perchè dall'Imperatore Enrico V, fu sottoposta alla giurisdizione della città di Brescia; nel qual tempo furono anche assegnati i confini a tutto il Bresciano. In tempo delle fazioni Guelfa, e Ghibellina furono staccati dal vincolo con la città alcuni distretti, onde il territorio di Brescia fu ridotto assai più ristretto di prima, nè d'allora in poi si estese mai più a tutta la Provincia. Restò allora diviso il territorio Bresciano in 8 Distretti o Quadre, da ognuna delle quali si estraevano 200 persone, e da queste se ne sceglievano 1000, che formavano il Consiglio generale del Comune di Brescia. Fatta finalmente la città di Brescia col suo territorio Provincia Veneta l'anno 1426, come si dirà più difusamente parlando della città di Brescia, la Repubblica s'impossessò parimenti per volontaria dedizione di tutti gli altri distretti Bresciani, che prima se n'erano distaccati, e smembrati, cosicchè tutto il Bresciano fu in un sol corpo di Provincia novamente costituito. Dopo l'acquisto della Repubblica furono riordinate le cose del governo, stabilite, e limitate le giurisdizioni, e fissate le divisioni della Provincia che ancora sussistono. Dividesi adunque il Bresciano in 7 territorj, e questi secondo la loro ampiezza in altri minori distretti denominati

Quadre. Questi territorj Provinciali sono 1. *Il territorio della città di Brescia*, 2. *Il territorio di Salò*, 3. *La valle Camonica*, 4. *La valle Trompia*, 5. *La valle Sabbia*, 6. *Il territorio d'Asola*, 7. *Il territorio di Lonato*. Tutti questi Corpi benchè separati, e privilegiati riconoscono per Capo di Provincia il solo Capitano di Brescia, eccettuato il territorio di Salò, il cui Reggimento è totalmente indipendente. Riconosce però la Provincia nella contribuzione del Sussidio generale della medesima, ed in altre particolari circostanze, che più sotto esporremo.

CAPITOLO II.

Territorio di Brescia.

E' IL più popolato, ricco, e fertile della Provincia. Abbraccia la maggior parte del paese piano, e le colline più amene. Gode quasi da per tutto il vantaggio dell'irrigazione. Il numero dei lavoratori di campagna impiegati a coltivarlo ascende a circa 45000. Contiene circa 200000 abitanti, compresi quelli della città, e di tutti gli altri distretti privilegiati, o feudali, che non hanno luogo nel Consiglio.

Le Chiusure, formano propriamente i sobborghi

della città, d'intorno alla quale si stende questo piccolo distretto sparso di ameni villaggi, o luoghi suburbani che formano 8 Contrade denominate *Aspes*, *S. Alessandro*, *Mompiano*, *S. Bartolommeo*, *Folzano*, *S. Nazaro*, *Boncadelle*, e *Fiumicello*, le quali sono abitate da circa 10000 persone, che godono il diritto di Cittadinanza.

Brescia, città grande, ricca e forte, situata nel piano presso il fiume *Mella*. E' cinta di mura, e fortificata con un buon castello fabbricato su di un colle rinchiuso nella città. Ha 5 Porte denominate *Porta S. Giovanni*, *Porta S. Nazaro*, *Porta S. Alessandro*, *Porta Torlonga*, e *Porta Pile*. Vi si contano 12 Parrocchie, 15 Monasterj d'uomini, e 15 di donne, 2 Ospedali, e 5 altri luoghi Pii. La popolazione ascende a circa 30000 abitanti. Ha belle strade, magnifiche Chiese, e palazzi riguardevoli; ed è sopra tutto abbondante di fontane d'acqua viva, che servono di grandissimo comodo agli abitanti. Sotterraneamente vi passa anche il fiumicello *Garza*, ed altri piccoli influenti, che scendono dalle vicine colline.

Fra le Chiese più ragguardevoli il primo luogo si deve alla Cattedrale, o sia al Duomo novamente fabbricato sotto il famoso Vescovo, e Cardinale *Querini*, che molto contribuì per la sua edificazione. Le pregiabili statue, i fini marmi, i fregj, e gli adornamenti così esteriori come interiori, che

abbelliscono questa gran fabbrica, la rendono degna della comune ammirazione. I consigli, e suggerimenti del famoso Cav. Juvara, già architetto del Re di Sardegna, contribuirono molto alla perfezione di quest'opera. Sopra la magnifica facciata si vede in marmo il busto del predetto Cardinale, con una elegante iscrizione latina ad onore del medesimo fatta porre dai cittadini. Fra le altre insigni reliquie che si conservano in questa Chiesa è osservabile la Croce detta *Oro fiamma*, e quella detta *del Campo*. La prima credesi quella stessa che portava l'Imperatore Costantino Magno al petto, mandatagli da S. Elena sua Madre da Gerusalemme. E' questa una Croce d'oro lunga un palmo, di quella figura che chiamasi Croce doppia, cioè a dire con due ordini di braccia: è ornata di pietre preziose, e di dentro ripiena del legno della S. Croce. L'altra è di metallo lunga un buon piede, nel cui interno ch'è vuoto si suppone che siavi una porzione del legno della S. Croce medesima, e viene chiamata Croce del Campo, perchè vuolsi che l'Imperatore Costantino fosse solito di farla collocare su di un asta in mezzo al Campo quando combatteva; e in fatti è nella bassa estremità fatta a guisa di chiodo. Queste due Croci passarono prima in mano di Carlo Magno, di poi vennero in potere di certo Principe di nome *Aimo*, che ne fece dono alla città di Brescia, ed al presente si conservano con

somma gelosia e son chiuse da tre chiavi, custodite l' una dal Vescovo, l'altra dalla città, e la terza dal capitolo.

Si conserva tuttavia la vecchia Cattedrale antichissima, già tempio di Diana, di forma rotonda sostenuta internamente da due ordini di colone Joniche, l'uno sopra l'altro. Questa fabbrica è di struttura Longobarda, eretta circa il secolo VI, o VII, di Cristo. Le altre Chiese degne da vedersi sono quella di S. Agata di una sola nave di ottima architettura, e dipinta da penello eccellente: Quella di S. Afra Martire Chiesa de' Canonici Regolari di S. Agostino, ornata di pitture eccellenti, e marmi finissimi, formata di tre navi in volta con un sotterraneo pure in volta sostenuto da grosse colonne, ove si conservano moltissimi corpi di SS. Martiri, e vi si vede la carcere de' SS. Faustino, e Giovita protettori della città: La Chiesa della Madonna de' Miracoli con due cupole l'una all'ingresso, l'altra all'altar maggiore, con un arco grandissimo e magnifico nel mezzo, sostenuto da bellissime colonne Joniche di marmo, parte nere e parte bianche con fregi assai vaghi nei capitelli; e contiene anche famose pitture; la Chiesa ch'era de' Gesuiti a tre navi in volta dipinta da buona mano, con un altar maggiore assai magnifico di marmi finissimi, e pavimento di marmo bianco e rosso: S. Nazario, e S. Domenico due Chiese degne di esser vedute:

SS. Faustino e Giovita de' Monaci Casinensi in tre navi eccellentemente dipinta, con un altar maggiore assai magnifico, su di cui cui si vede una bella urna di marmo con incastri di diaspro, e pietre preziose, la quale contiene le ossa de' SS. Martiri. L'altare di S. Benedetto è raro, con una statua del Santo formata di marmi neri, e bianchi così ben disposti che imitano del tutto il naturale ed ingannano l'occhio. La facciata è di macigno bianco di compita architettura; ma non ha piazza. Il Monastero di S. Giulia fondato da Desiderio ultimo Re de' Longobardi, ed Ansa sua moglie, è uno de' più insigni e ricchi di Lombardia. La prlma Badessa fu Angelberta figlia dei suddetti Regnanti. Vi si conserva il corpo di S. Giulia; e la Chiesa presente fu fatta fabbricare dalle Monache l'anno 1590. Anche nelle altre Chiese si trovano dei pezzi degni d'osservazione. Le altre migliori fabbriche sono il Palazzo Vescovile, quello dei Rappresentanti, quelli delle Famiglie *Martinengo*, e *Gambara*, il Palazzo *Fe*, ed altri in buon numero. La Piazza è vasta, ma ingombrata da molte botteghe di legno; e fra le strade la più bella, è quella, che si chiama il corso de *Parolotti*.

Il castello resta dalla parte di Settentrione, e s'innalza dal piano della città per lo spazio di 150 passi. Fino al primo recinto ha la salita assai facile, e comoda verso la città, ma verso tramonta-

na è totalmente inaccessibile. Gira in circuito circa 500 passi; è fornito di buone fortificazioni, d'artiglieria, e di presidio, con abbondanti depositi di munizioni da guerra.

Brescia fu l'antica Capitale de Galli Cenomani, poi Colonia celebre de' Romani. Nelle scorrerie di Attila fu quasi annientata. Uscito Attila dall'Italia, e riedificata da' suoi Cittadini Brescia, fu poi dagli Alani, dai Vandali, e dagli Eruli mal trattata. Teodorico Re Ostrogoto la ristorò, e venne finalmente in potere de' Longobardi, sotto de' quali ebbe il suo Duca particolare, il che molto contribuì alla sua grandezza, ed ornamento. Nelle vicende d'Italia divenne soggetta ai Franchi, dai quali passò ai Re Italiani, indi ai Tedeschi. Ottone Magno col tributo di lieve censo annuo la pose in libertà di reggersi da se l'anno 936; per mantenersi il qual fregio entrò ella nella Lega delle altre città Lombarde contro Federico I. Fu confermata in libertà dal figlio Enrico col solo obbligo del fodero, solita ricognizione verso gl'Imperatori, o Re de' Romani quando venivano a Roma a prendere la Corona. Guerreggiò lungamente colle città circonvicine, e finalmente divisi i Cittadini delle fazioni Guelfa, e Ghibellina fu occupata la città dal crudele Ezzelino, che vi comandò da Tirrano, spogliando per fino i Tempj, finchè morì ucciso a Soncino, Terra del Cremonese, mentre combatteva disperatamente.

Si cangiò allora il governo della Città in Pretura, che davasi giusta il costume a persona straniera; quantunque in Brescia non così stabilmente come altrove; trovandovisi talvolta Pretori della propria nazione.

Epoca di rilievo deve segnarsi per questa città l'Imperio di Enrico VII. Postosi egli a difendere li Milanesi sul principio del Secolo XIV. assalì Brescia, e dopo lunga resistenza colla interposizione della S. Sede fu accordato: che Amadeo Duca di Savoja, e Guidone Conte di Fiandra tenessero la città per nome di Enrico: e che chiusi nelle lor case i Cittadini entrasse nella città Enrico, con salvezza però di ciascuno: il che fu eseguito. Volle per altro Enrico 70000 fiorini d'oro per risarcimento delle spese della guerra, applicò al fisco Imperiale i palazzi privati, abrogò ogni privilegio, fece demolire le porte, le mura, le fosse, degradò tutti li Cavalieri, Giureconsulti, e Notaj, e finalmente volle 70 de' migliori Cittadini per ostaggi fino a Genova, lasciato suo Vicario in Lombardia Giovanni Castiono. Poco dopo la morte di Enrico finirono di lacerare la città le risorte fazioni. Nella breve tregua di queste guerre civili si ristorò il materiale di Brescia; ma nell'anno 1316 fomentati i Ghibellini da Cane Scaligero Signor di Verona, i Guelfi da Giovanni Cavalcabò Signor di Cremona, si suscitarono nuovi torbidi, sedati per 5 anni colla me-

diazione del Papa per mezzo di Pagano Patriarca d'Aquileja.

Nel 1330 i Cittadini elessero per loro Signore, e protettore Giovanni Re di Boemia, e Polonia, a condizione che dopo la sua morte lasciasse libera la città: condizione, che lo stesso Re giurò sopra l'altare di S. Apollinare. Questo patto fu poi violato dal Re stesso, onde la città si diede allo Scaligero nel 1332. In questo tempo lo Scaligero aveva posto in gelosia la Repubblica di Venezia, che lo costrinse perciò a cedere la città ai Visconti di Milano insieme con Bergamo; come pure Padova ai Carraresi. Nel 1391 Galeazzo Visconti si rese troppo potente in Lombardia; onde nacquero nuove guerre, in cui la città di Brescia passò sotto il dominio di Pandolfo Malatesta; indi fu ricuperata dai Visconti, che la tiranneggiarono barbaramente. Allora i Cittadini spedita legazione alla Repubblica l'invitarono a prendere il comando della città, e della Provincia. Con prudente condotta i Veneziani mandarono Legati a Milano per insinuare al Duca, che non turbasse la pace d'Italia, e non offendesse i Fiorentini. La rimostranza fu schernita dal Visconti con satirico scritto fatto affiggere nella stessa Chiesa Ducale di S. Marco in Venezia; per la qual cosa la Repubblica prese la risoluzione di prestar assistenza a Brescia che la chiedeva, e vi spedì con armata il Generale Carmagnuola, che se ne impa-

dronì immediatamente. All' improvviso colpo si destò il Visconti, e cominciò la guerra contro la Repubblica, la quale terminò colla interposizione di Papa Martino V, e la pace fu stipulata in Venezia nel Monastero di S. Giorgio, a condizione che la città e territorio di Brescia restasse alla Repubblica, con parte del Cremonese, che ora non è più sotto il dominio Veneto. La ratificò il Duca di Milano, e la Repubblica spedì Commissarj a ricevere il possesso di Brescia nel 1426. Nella Lega di Cambrai aprì le porte ai Francesi; ma pochi anni dopo gli scacciò, e si rimise in potere della Repubblica Veneta. La città ha i suoi proprj statuti confermati dal Governo. Il piano civile della reggenza interna lasciata ai Cittadini dalla Repubblica, con la subordinazione ai Capi del Reggimento Podestà, e Capitanio, è il seguente. La città è rappresentata dal proprio Consiglio Generale. Allorchè venne in potere della Repubblica Brescia aveva il Consiglio popolare, che sussistette fino all'anno 1488. Allora con deliberazione di essa generale adunanza fu renduto ereditario ne' discendenti de' Cittadini il diritto di entrare in Consiglio, che di presente suol essere composto di 500 persone. A questo Consiglio presiede il Podestà, e vi hanno ingresso tutti que' Patrizj Veneti, che sono originarj di Brescia, esclusi tutti gli altri per sovrano Decreto. Tiene il secondo luogo in Brescia un altro Consiglio più ri-

stretto, che chiamasi *Consiglio Speciale*, composto di soli 12 Cittadini, i quali di due in due mesi estraggonsi a sorte dal Consiglio Generale; cosicchè nel fine dell' anno trovasi il numero di 72 persone, qual'era il numero del Consiglio minore contemporaneo all'acquisto fattone dalla Repubblica, abrogato poi con legge del 1475. Anche in questo sempre intervengono i Rappresentanti; ma le decisioni non hanno valore se non vengono confermate dal Consiglio Generale. Trovasi un' altra adunanza in questa città col nome di Consulta composta di 7 Cittadini, con un Preside, o *Abate*, ed un Avvocato, o *Contraddittore* destinato a sostenere le ragioni della città, ma che non ha voce attiva; di tre Deputati all'esecuzione degli Statuti, e di due Sindici sopra la Cassa, ed Economia: nè in questa intervengonol i Rappresentanti, ma segretamente si esaminano le materie, che sono poi proposte ai due Consigli. A Consiglio Generale è riservata la creazione, e la dispensa degli Uffizj interni della città subalterni, che ascendono al numero di 34, alcuni lucrosi che ricevono stipendio dalla città, ed alcuni onorifici; altri perpetui, ed altri a tempo. In questo numero non sono comprese le 4 Magistrature principali: *il Consolato di Giustizia* sostenuto da 2, *l'Uffizio dei 3 Giudici all' Annona*, uno di toga, e due del Consiglio, un *Giudice ai Dazj*, magistrature che durano soli 6 mesi; e li *Consoli de' Mercanti*. I *Consoli*

de' Quartieri hanno ne' litigj civili la stessa autorità dei Podestà. Privativamente appartengono a questo Magistrato li giudizj detti subordinatorj, o concorso di creditori, le tutele, e le cure. Le appellazioni delle loro sentenze si devolvono ad un Giudice del Collegio dei Dottori, e quando sono da quello confermate sono inappellabili; in altro caso ne giudica il Collegio stesso, o altro suo Dottore, secondo la somma del danaro di cui si tratta. I Giudici all'annona (*Chiosi*, o *Clausi*) presiedono alle misure, pesi, prezzi de' commestibili, alle strade della città, e del territorio, e ai danni inferiti, con appellazione al Collegio dei Dottori. Questo Collegio de' Dottori anticamente aveva diritto di conferire la Laurea a' suoi Cittadini; ma così fatta consuetudine fu poi abolita dal Governo, in riguardo alla Università di Padova; la cui Laurea è necessaria per avere ingresso nel suddetto Collegio. Vi è inoltre il Consiglio di Mercanzia, che rappresenta il corpo de' Mercanti, e ne giudica per mezzo de' Consoli, e sopra Consoli le differenze. Vi sono scuole pubbliche per educazione della gioventù, ove s'insegnano la Grammatica, Rettorica, Filosofia, Teologia, e Matematica. E' celebre abbastanza la bellissima Libreria fabbricata nel 1747 dal Cardinale Querini, lungo il domestico Vescovile giardino, arricchita di grandissimo numero di scelti libri stampati e MSS. aperta a pubblico comodo, dotata, e

consegnata solennemente l'anno 1740 al primario Magistrato della città, che nel vestibolo della Biblioteca gli fece ergere un busto di marmo con una onorevole iscrizione in riconoscenza del benefizio, di cui perpetuò la memoria facendo coniare una medaglia.

La città è molto mercantile, esercita gran traffico, e vi si fanno moltissime belle manifatture, soprattutto di canne da schioppo; ed altre armi da fuoco di gran perfezione.

Fu Brescia ricca assai d'uomini Letterati, che troppo lunga cosa, e fuori del nostro disegno sarebbe l'annoverare. Per nulla dire della Biblioteca del Cozzando, in cui si ritrovano indicati, ricordaremo a chi ne fosse curioso l'Opera *de Brixiana Litteratura* del mentovato Cardinale.

Nè solamente d'uomini scienziati abbondò Brescia, ma molte donne assai colte nelle Lettere produsse ancora, fra le quali sono già rinomate nel XVI. Secolo Laura Fereta, e Veronica Gambara, per nulla dir d'altre molte. Ebbe pure nello stesso secolo una celebre Accademia chiamata degli *Occulti*, dopo la quale altre pur ivi fiorirono nel secol passato; ed è tuttavia degna assai di ricordanza quella che fu instituita ed aperta nel proprio palazzo dal defunto chiarissimo Signor Conte Giammaria Mazzuchelli, la quale scioltasi per varie vicende dopo alcuni anni, fu fatta rifiorire dal P. Locatelli.

La Quadra d'Iseo, è un distretto, che stendesi sulla sponda orientale del lago di questo nome, e nelle isole del medesimo, e perciò chiamasi anche *Riviera d'Iseo*. Comprende 13 comuni con circa 7000 abitanti. Viene governato da un Nobile Bresciano col titolo di Vicario. I luoghi più popolati e considerabili sono

Iseo, Terra murata che dà nome al lago, altre volte detto Sebino. E' situata in fondo al lago, e vi si trovano due conventi di Regolari. Ivi risiede il Vicario.

L'Isola del lago d'Iseo, detta da alcuni *Isola di Siviano*, e più comunemente *Monte d'isola* contiene varj villaggi, e stendesi poco più di due miglia in lunghezza, ed uno e mezzo in larghezza. Il terreno è montuoso.

La Quadra di Palazzolo stendesi in parte anche di là dal fiume Oglio, ed è governata da un Podestà Bresciano. Contiene 10 comuni con circa 8000 abitanti.

Pallazzolo, grossa Terra assai popolata posta sul fiume Oglio. E' residenza del Podestà.

Capriolo, villaggio ameno posto sopra un canale d'acqua che deriva dal lago d'Iseo. Vi è un Monastero di Monache Cappuccine.

Cologne, bel luogo a piè del Monte Orfano, con un convento di Cappuccini.

La Quadra di Gussago contiene 13 comuni con

circa 10000 abitanti, e stendesi fra Settentrione e Ponente della città. Non ha il proprio Vicario, e Podestà. I looghi più considerabili sono

Gussago, che dà il nome al distretto, luogo ben popolato e situato a piè delle colline. Vi si trova un Monastero di Monaci Camaldolesi.

Rodengo, grosso villaggio con un convento di Monaci Olivetani.

Quadra di Rovato. E' governata da un Vicario Bresciano, e contiene 10 comuni con circa 12000 abitanti. Il terreno parte è piano parte montuoso; ma tutto fruttifero.

Rovato bella Terra con circa 5000 abitanti, luogo ben fabbricato, e residenza del Vicario. Avvi una Chiesa Collegiata con un Prevosto 7 Canonici e 4 Cappellani Residenti. Altre volte vi furono due Monasterj ora soppressi. E' situata sulla strada che conduce a Bergamo.

La Quadra di Castrezato composta di 8 comuni con circa 7000 abitanti, è governata da un Vicario Bresciano. E'in pianura, ed i luoghi più considerabili sono

Castrezato luogo che dà il nome al Distretto, ed è residenza del Vicario. E' bagnato da un canale di acqua.

Frenzano, villaggio con circa 1000 abitanti, ed un convento di Cappuccini.

La Quadra di Pontoglio, è di piccolo circuito go-

vernata da un Vicario Bresciano, che risiede in *Pontoglio* unica Terra del distretto situata sul fiume Oglio, con un Monastero di Carmelitani. Il suo distretto stendesi qualche poco anche di là dal fiume, ed è irrigato da molti canali.

La Quadra di Chiare contiene 3 soli grossi comuni con circa 9000 abitanti, ed è situata verso il fiume Oglio. Questo distretto vien governato da un Nobile Bresciano col titolo di Podestà.

Chiare Terra assai grande, murata e ben fabbricata simile ad una città, anche per la sua popolazione che ascende a circa 7000 abitanti. Avvi una Chiesa Collegiata con un Prevosto 4 Canonici, e 12 Cappellani Residenti. Vi si trova un convento di Minori Osservanti. E' residenza del Podestà, e luogo ricco, e bagnato da varj canali d'acqua.

La Quadra di Travagliato, non è governata da Vicario proprio Bresciano, nè contiene più di circa 5000 abitanti divisi in 6 comuni. Il distretto è tutto piano, ed è osservabile solamente

Travagliato, Terra popolata da più di 2000 abitanti; capitale di tutto il distretto a cui dà il nome.

La Quadra di Pompiano contiene 7 comuni con poco più di 3000 abitanti. E' governata da un Vicario Bresciano; ed è considerabile.

Pompiano, piccola Terra residenza del Vicario. Altre volte vi fu un convento di Regolari ora soppressi.

La

La Quadra di Quinzano viene governata da un Vicario Bresciano, e contiene 12 comuni con circa 7000 abitanti.

Quinzano grossa Terra in vicinanza del fiume Oglio bagnata dal fiumicello *Savarona*. E' residenza del Vicario, e contiene circa 3000 abitanti, con un convento di PP. Minori Osservanti.

La Quadra di Mairano è un distretto che stendesi a Ponente del fiume Mella, ed abbraccia 11 piccoli comuni, che non hanno 4000 abitanti. Non ha Vicario suo proprio, e l'unico luogo che si può notare è

Mairano comune capitale del distretto a cui comunica il nome, che appena contiene 600 abitanti.

La Quadra di Pontevico non contiene più di 5 comuni, ma pure è un distretto dei più estesi, e popolati del territorio. Dal Consiglio Generale di Brescia vi si spedisce un Vicario: e dalla Repubblica Veneta vi si manda un suo Patrizio col titolo di Castellano. La popolazione del distretto ascende a circa 10000 abitanti. Il luogo più osservabile si è.

Pontevico, Terra antica, cinta di mura, e popolata da circa 6000 abitanti, paragonabile ad una città. Vi si trova un antico castello alla cui custodia risiede il Patrizio Veneto. Giace a Settentrione del bel fiume Oglio, sul quale vi è un comodo ponte. Avvi un Monastero di Agostiniani. E'luogo mer-

cantile, di confine del Cremonese, e residenza del Vicario.

La Quadra di Bagnolo stendesi a Levante del fiume *Mella*, ed è irrigata dal picciolo fiume *Garza*. Abbraccia 13 comuni con circa 8000 abitanti. Non viene governata da Vicario proprio, ed il luogo più considerabile è

Bagnolo, Terra posta a Levante del fiumicello *Garza*, e capitale del distretto. Contiene poco meno 1500 abitanti.

La Quadra di Gottolengo piccolo distretto governato da un Vicario Bresciano, non ha sotto di se alcun altro comune, e contiene solo circa 2500 abitanti.

Gottolengo, Terra fabbricata vicino ad un grosso canale d'acqua detto *la Seriola Chiese*. E' residenza del Vicario, e l'unico comune della quadra, che però ha varj altri Cassinagi.

La Quadra di Manerbio abbraccia 4 comuni con circa 5000 abitanti. Viene governata da un Vicario.

Manerbio, grossa Terra fabbricata sulla sponda meridionale del fiume Mella, sul quale v'è un ponte: E' residenza del Vicario, contiene circa 3000 abitanti, ed altrevolte vi fu un convento di Regolari.

La Quadra di Calvisano è situata a Levante del Naviglio, contiene 3 comun con circa 5000 abitanti. Vi presiede un Vicario Bresciano.

Calvisano, Terra grossa in vicinanza del naviglio, e residenza del Vicario. Contiene circa 3000 abitanti, ed avvi un Monastero di Monache Agostiniane.

La Quadra di Gambara confina col Mantovano, e contiene 3 soli comuni con circa 4000 abitanti. Ha il suo proprio Vicario Bresciano.

Gambara, bella Terra sul Naviglio abitata da circa 2000 persone. E' residenza del Vicario, ed altre volte vi fu un convento di Regolari. Ha una Chiesa Collegiata con un Prevosto ed 8 Canonici.

La Quadra di Ghedi è un distretto composto di 5 comuni, ed abitato da circa 7000 persone. Viene retta da un Vicario Bresciano.

Ghedì, Terra ben fabbricata, e abitata da circa 3200 persone. E' residenza del Vicario, e vi si trova un Convento di PP. Minori Osservanti. Giace fra il Naviglio, e la Seriola Chiese.

Lenno, grosso Luogo con poco meno di 3000 abitanti, con un Convento di Monache.

La Quadra di Carpanedolo è di piccola estensione, non ha proprio Vicario, e l'unico luogo che contiene è *Carpanedolo*, Terra assai popolata, e grande, posta a Levante del fiume *Chiese*, sul confine verso il Mantovano. Contiene poco meno di 4000 abitanti.

La Quadra di Montechiaro contiene due soli Comuni. Ha però il suo Vicario, e comprende più di 6000 abitanti.

Montechiaro, Terra assai bella, grande e popolata, simile ad una città, che contiene più di 5600 abitanti. E' residenza del Vicario, ed è situata sulla strada di Mantova vicino alla Chiesa dalla parte di Levante. Vi si trova un Convento di Cappuccini.

La Campagna di Montechiaro buon tratto di terreno sterile, in cui avvi solo una piccola eminenza, detta la *Motta*.

La Quadra di Rezzato confina colla Riviera di Salò, e le Chiusure di Brescia. Comprende 11 Comuni con circa 14000 abitanti. Non ha però Vicario proprio.

Rezzato, bella Terra poche miglia distante da Brescia con un Convento di Cappuccini. E' situato sul Naviglio, ed ha circa 2000 abitanti.

Calcinato, Comune abitato da circa 3000 persone. E' situato a Levante della Chiese, e la sua Chiesa parrochiale è Colleggiata con un Prevosto, 2 Canonici, e 4 Cappellani Residenti.

Castanedolo, altra bella Terra fabbricata sopra un eminenza di terreno, ha più di 2000 abitanti.

La Quadra di Gavardo è la più settentrionale del Territorio. Ha circa 8000 abitanti con 11 Comuni. E' governato questo Distretto da un Vicario Bresciano, ed è osservabile solo *Gavardo*, Terra ben fabbricata sul fiume Chiese, sul quale anche ha un ponte. E' residenza del Vicario, e vi si trova un Convento de' PP. Minori Osservanti. Il numero de' suoi abitanti arriva a circa 2000.

La Quadra di Nave giace a settentrione della città, e sue chiusure. Abbraccia 8 Comuni con circa 5000 abitanti. Il terreno in parte è montuoso, ed irrigato da varj fiumicelli, che discendono alla città. Non ha Vicario proprio, e l'unico luogo osservabile è *Nave*, Terra di circa 1500 abitanti posta sul fiumicello Garza, capitale del Distretto, a cui dà il nome.

Corte di Orzi Novi, questo Distretto, o Quadra stendesi lungo le sponde del fiume Oglio. Contiene 4 Comuni, e varj altri villaggj con circa 4000 abitanti. Al governo di questo Distretto presiede un Pòdestà nobile Bresciano, che ha' giurisdizione illimitata nel Civile, e limitata nel Criminale; ed un Patrizio Veneto col titolo di Provveditore che ha l'inspezione delle cose militari.

Orzi Novi, luogo fortificato poco distante dal fiume Oglio, residenza del Podestà Bresciano, e del Provveditore Veneziano. La sua Chiesa Parrocchiale è collegiata con un Arciprete, e 5 Canonici. Vi è un Convento di PP. Minori Osservanti, e uno di Monache Francescane. La sua popolazione ascende a circa 3000 abitanti. L'edificazione di questa Terra viene assegnata ai Bresciani, i quali in tempo delle loro guerre coi Cremonesi la costruirono per opporsi agli sforzi degli abitanti di Soncino, Terra del Cremonese fortificata, posta di là dal fiume, dirimpetto ad Orsi Novi.

Terre feudali, e privilegiate sono sparse quà e là nel territorio, e sono in tutte 20, che comprendono circa 15000 mile abitanti.

Verola Alghise, bella Terra vicino al fiumicello *Savarona*, abitata da circa 3000 abitanti, con un convento di Cappuccini. Avvi una Chiesa Colleggiata con un Vicario perpetuo, un Prevosto, e 10 Canonici.

Pralboino, a Levante del fiume Mella, è Terra grossa di circa 2500 abitanti. Avvi un convento di PP. Minori Osservanti.

Le altre Terre feudali sono *Urago d'Oglio*, *Pavone* e *Gabiano* della Casa Martinengo, *Breda Maggia*, e *Breda Gambara* delle due nobilissime Famiglie Bresciane di questo nome. La Famiglia Gambara possiede anche altre terre in cui tiene un Giudice con autorità civile, e criminale limitata, come pure la Martinengo. Vi sono in oltre *Orzi Vecchi*, *Padernello*, *Motella*, *Oriano* in parte, *Burgo*, *Surlengo*, *Marochino*, *Meano*, *Mezullo*, *Castelletto*, *Colere*, *Milzano*, e *Corvione*.

CAPITOLO III.

Asola, *Lonato*, *e Valli*.

IL territorio di Asola confina col Ducato di Mantova, ed è bagnato da fiume, *Chiese*, e *Naviglio*. Pervenne al Dominio Veneto, la prima volta l'an. 1440 nella terza guerra col Visconte. Nel 1483 fu occupato dal Marchese di Mantova, in occasione della guerra della Repubblica col Duca di Ferrara, ed altri Collegati; ma tre anni dopo fu nuovamente ricuperata dai Veneziani. Nel 1509 dopo la giornata di Agnadello venne in potere dei Francesi, e nel 1515 ritornò in potere della Repubblica, che dappoi l'ha sempre conservato. Contiene una Fortezza, o Città piccola con una Quadra composta di 6 Comuni, e circa 8000 abitanti in tutto. Viene governata da un Podestà Nobile Bresciano, e da un Provveditore Veneto.

Asola, fortezza di frontiera fabbricata a Levante del fiume *Chiese*. Dal Principato non ha titolo positivo di città; ma ben le conviene per la sua grandezza, fabbrica, e popolazione che ascende a circa 4000 abitanti. Ivi risiede il Podestà Bresciano, ed il Proveditore Veneto; ed avvi in oltre un Castellano Patrizio Veneto a custodia del Castello. Nello spirituale è governata da un Abate

mitrato con buone rendite. Vi si trova un Monte di pietà, ed un Ospitale, un Monastero di uomini, ed uno di donne. Nella Fortezza, oltre il presidio, vi è una Compagnia di Bombardieri nazionali. Asola ha prodotto molti uomini letterati, ed avvi anche di presente un Accademia di Scienze, che chiamasi de' *Rinnovati*, di cui nel 1763 ne accettò la protezione il Cardinale Carlo Rezzonico, nipote del Pontefice Clemente XIII. Il governo civile e criminale della Città appartiene al Podestà Bresciano, ed il militare al Proveditor Veneto. Fu presa dal Marchese di Mantova nel 1483, e nel 1509 dai Francesi, che pochi anni dopo ne furono scacciati. I villaggj del distretto Asolano sono *Casaloldo*, *Remedello* di sopra, e di sotto, *Casalmoro*, *Castelnovo*, e *Casalpoglio*, con altri piccoli luoghi.

Il Territorio di Lonato forma un piccolo distretto, nello spirituale soggetto alla Diocesi di Verona, alla cui Provincia forse anticamente apparteneva; poichè negli Statuti della Provincia Veronese trovansi memorie di certe ordinazioni fatte dai Veronesi sopra quel distretto. Ora senza contraddizione appartiene alla Provincia Bresciana. Contiene piccoli villaggj con una grossa terra, e circa 5000 abitanti. Viene governato da un Podestà Bresciano, e da un Proveditore Veneziano.

Lonato, luogo anticamente fortificato, e fabbricato sopra un' eminenza. Vi risiedono il Podestà e

Proveditore, ed è abitato da più di 4000 abitanti. Vi si trova un Monastero di Monache, ed uno di Frati. E' situato sulla strada che conduce a Verona.

La valle Sabbia comprende un paese sterile, e composto di monti scoscesi, ed orridi. Stendesi a Settentrione del territorio della città sino ai confini del Trentino al fiume *Caferro*. Confina colla Valle Camonica, da cui è separata a Settentrione per mezzo di monti altissimi Maniva, e Giulemo; colla valle Trompia a Ponente, e col Salodiano a Levante. Contiene 26 Comuni con circa 13000 abitanti. Vi si nodrisce molta quantità di animali pecorini, e caprini. Vi sono molti forni, e fucine di ferro, e varie fabbriche di panni. Il governo di questo distretto nelle cose civili appartiene al Vicario, che viene eletto dagli abitanti stessi, e nel rimanente al Reggimento di Brescia. La valle forma un corpo separato da per se, ed è rappresentata dal Consiglio composto di tutti i Deputati delle Comunità con un Sindico. Gode molti privilegj ed esenzioni.

Bagolino, grossa Terra abitata da più di 3000 persone, situata a Levante dal fiume *Caferro* che scende dai monti altissimi della valle Camonica nel Lago d'Idro. Vi sono una Fornace, e 10 fucine di ferro, e due Fabbriche per feltrare i panni. Avvi un convento di Monache, ed appartiene alla Diocesi di Trento.

Vestone, in vicinanza del fiume Chiese con un convento di Frati, ed un forno di Ferro.

Nozza, luogo antichissimo della valle, ove si raduna il Consiglio dei Comuni.

Rocca d'Anfo, fortezza fabbricata sopra un dirupo che domina il Lago d'Idro, alla cui custodia risiede un Patrizio Veneziano col titolo di Castellano. Fu presa da' Francesi dopo la battaglia di Agnadello; ma nel 1512, cioè tre anni dopo, mentre Andrea Gritti assaliva la città di Brescia per ordine della Repubblica, gli abitanti della val Sabbia diedero l'assalto alla Rocca d'Anfo, e tagliarono a pezzi il presidio Francese. Il Castellano non ha alcuna ingerenza nel Governo della valle.

La valle Trompia è situata a Ponente della valle Sabbia, ed è bagnata dal fiume Mella, che ha principio nell'estremità del suo Territorio. Contiene 19 Comuni con circa 13000 abitanti. Viene separata dalle valle Camonica dal Monte Giulemo, e confina colla Riviera d'Iseo da Ponente. Gode gli stessi privilegj dell'antecedente valle; ed è governata sul medesimo piede. Vi si trovano 23 fucine di canne da schioppo, 28 di manifatture di ferro, con 4 fornaci, ove si cola lo stesso metallo. Gli abitanti di questa valle erano noti anche a tempo de' Romani col nome di Popoli *Triumplini*.

Gardone Terra ben fabbricata sulla riva occidentale del fiume *Mella* con circa 1300 abitanti, ed un

Convento di PP. Minori Osservanti. Oggidì è la Capitale di tutta la Valle. Esercita il traffico, e vi si lavora una grandissima quantità di armi da fuoco.

Collio, grosso villaggio nell'estremità Settentrionale della Valle ove sono delle miniere di ferro con una fornace da colarlo.

Bovegno, grosso villaggio con due fornaci di ferro. Vi si nodriscono grosse mandre di pecore. Vi fu un convento di Frati ora soppresso.

Pieve, e *S. Apollonie* sono due grossi villaggi situati in una valle detta di *Lumezzano* abitata da più di 2000 persone. Questa forma un feudo di cui è investita la Famiglia Patrizia Veneta Avogadro, originale di Brescia, ma non vi esercita se non giurisdizione civile.

Tavernola, altre volte capitale della valle, ora Parrocchia situata sul fiume Mella, ove ha un ponte.

La Valle Camonica dopo il territorio della città, è il più vasto distretto di tutta la Provincia. Da mezzodì è bagnato dal Lago d'Iseo, e confina con quella Riviera, col Bergamasco, e colle due valli Sabbia, e Trompia. Da Ponente è limitato dalla valle di Scalve Bergamasca, e dai Grigioni, e nel rimanente è circondata dal Principato di Trento. Comprende la maggior parte della Provincia montuosa abitata da circa 40000 persone, e composta di 55 Comunità divise in 5 altri piccoli distretti chiamati *Pievatici*. Vi si trovano ottimi pascoli, e

generalmente il terreno è fertile. E' bagnata dal fiume Oglio, e da molti suoi influenti che hanno origine da piccoli laghi della valle stessa. Vi si nudriscono più di 30000 pecore e capre, e più di 14000 animali bovini. Vi sono delle buone fabbriche di panni; ma il commercio maggiore consiste nel ferro che vi si cava, e lavora in gran quantità. Vi si contano 10 Fornaci di ferro, e più di 100 Fucine ove si lavora questo metallo. Ciascuna fornace colerà ogni anno circa 30000 cavalli di ferro, il che ascende a 900000 somme da Cavallo di ferro all'anno. In ogni fucina si lavorano circa 20 pesi, cioè 500 libbre di ferro al giorno; cosicchè in tutta la Valle si lavora circa 2000 pesi di ferro al giorno, cioè 50000 libbre. Da questo calcolo risulta ch'escono ogni anno dalla valle Camonica più di 400000 pesi, che equivalgono a 10000000 di libbre di ferro lavorato ogni anno, computando l'anno di soli 200 giorni, a motivo delle feste.

Questa valle anticamente fu abitata dai popoli *Camuni*, che lasciarono il nome alla valle, popolazione considerabile ed industriosa di cui fecero menzione gli antichi Geografi, e Scrittori Plinio, Strabone, e Dione. Tralasciando i monumenti d'antichità Etrusche, Galliche, e Romane, non meno che quelle dei Longobardi e Francesi, sotto de'quali seguì la sorte di tutta la Provincia, osserveremo che avanti il Secolo XIV questa valle era gover-

nata da un Duumvirato, Magistrato nazionale. Trovasi però che i Vescovi di Brescia sin dai tempi più lontani ebbero il governo della valle, di cui tuttavia ritengono il titolo di Duca, e ne conservano le insegne, alzandone nelle loro pubbliche comparse stendardo di seta purpureo, oltre il diritto d'alcune decime di cui infeudano vassali con rinnovazione di investiture legalmente ad ogni mutazione di Vescovo. Ciò fu ai tempi di Federigo I ed Enrico VI; ma nel 1300 trovasi la valle governata da Pretori, o Podestà, in tempo che fu tenuta dai Duchi di Milano. Finalmente nel 1426 si ridusse sotto il Governo Veneto, che fino al 1440 vi spedì un suo Nobile col titolo di Provveditore, ed un Castellano a custodia della fortezza di Breno.

Breno, anticamente fortezza fabbricata a Levante del fiume Oglio oggidì luogo Capitale di tutta la valle e residenza del Reggimento, e del Governo. E' luogo ben fabbricato con un Convento di Cappuccici. Ha circa 2000 abitanti.

Pisogne, snlla sponda del Lago d'Iseo a Settentrione, ove tiene un porto. Vi sono 3 Fornaci di ferro e molte fucine. Esercita il traffico ed è popolato da circa 2000 abitanti.

Civedate, creduta l'antica Capitale della valle, ora è una piccola Parrocchia di 500 abitanti. Gli altri luoghi più popolati sono *Cortine*, *Sonico*, *Malonno*, e *Artogne*.

IL SALODIANO

CAPITOLO PRIMO.

COnfina il Salodiano da Levante col Veronese mediante il Lago di Garda (altre volte Benaco) da Settentrione coi monti del Trentino, da Ponente col territorio di Brescia, e la valle Sabbia, e da mezzodì parte col territorio di Lonato, e parte col Mantovano. La sua maggior lunghezza è di 30 miglia Italiane, e 15 in larghezza. Il terreno consiste in monti, colline, e pianure. Chiamasi anche *Riviera di Salò*, e *Patria della Riviera*; ma in istretto termine quella sola parte di Salodiano, che stendesi da Salò a Gargnano lungo il Lago chiamasi propriamente Riviera, ed è un paese amenissimo quanto qualunque altro più delizioso d'Italia. L'aria vi è pura e salubre, e la terra vi produce agrumi in abbondanza; frutta eccellenti, grani di ogni sorta, e legumi; ma quantunque la raccolta ne' luoghi piani sia più che mediocre, non è sufficiente all'intero mantenimento degli abitanti. Il maggior prodotto consiste nelle sete, olio, vino, ed agrumi. Le migliori manifatture sono le tele di lino assai belle, ed il refe, o sia le accie candide finissime, le quali unite ai suddetti prodotti forma-

no il maggior commercio della Provincia. Abbonda di selvaggiumi, e di squisiti pesci, che si pescano singolarmente nel Lago di Garda. Vi si trovano scarse miniere di ferro, ed una di piombo, non corrispondenti alle spese. Avvi una cava di scelto marmo di paragone, che al presente non si lavora. I fiumi principali sono il *Chiese*, ch'esce dal Lago d'Idro compreso in questo territorio, ed il *Toscolano*, che sbocca nel Lago di Garda.

Si contano in questo territorio una città, Terre ben fabbricate con 150 villaggi che formano 42 comuni divisi in 6 distretti, o quadre. Il numero degli abitanti ascende a circa 40000. Nello spirituale parte è soggetto al Vescovado di Trento, parte a quello di Verona, e parte al Bresciano. Si è altre volte intavolata l'erezione di un nuovo Vescovado nazionale ad imitazione di quello di Crema; ma l'affare ha incontrate opposizioni tali, che ha sempre abortito finora. Al governo politico si spedisce dalla Repubblica ogni sedici mesi un Patrizio col titolo di Provveditore, e Capitanio della Riviera, senza alcuna dipendenza dal Reggimento di Brescia. L'autorità civile risiede nel Podestà Nobile Bresciano, che la città di Brescia vi spedisce ogni anno per privilegio ottenuto dalla Repubblica. Questo Podestà ha seco un suo Vicario Dottore di Leggi, e prima di esercitare la loro carica devono prestar giuramento al Consiglio della Patria di Riviera di

mantenere li privilegj, separazione della Riviera, e di giudicare secondo gli Statuti Veneti, e Municipali. Le appellazioni de' suoi giudizj sono devolute al Reggimento Bresciano; ma in oggi quasi totalmente sono appellati ai Tribunali della Dominante. Tutto il territorio vien rappresentato dal Consiglio, che chiamasi *della Patria* composto dai Deputati di 36 comunità, con 6 Aggiunti detti *Conservatori delle Leggi*.

I Salodiani sono discendenti dagli antichi Benacensi, o sia abitatori delle sponde del *Benaco* compreso nella Regione antichissima di Venezia. I Benacensi al tempo dei Romani avevano i loro Magistrati particolari residenti nella Città di Benaco, come si raccoglie dalle antiche lapide che si conservano. Indi nella decadenza dell' Impero andarono soggetti alle devastazioni de' Barbari, che distrussero la forma antica dell' Italia. Al tempo dei Longobardi, e de' Franchi non trovasi precisa notizia del loro stato.

Nel 969 trovasi un Diploma di Ottone, conceduto alla Comunità di Maderno antica capitale della Riviera, in cui que' popoli sono chiamati liberi, e vien dichiarato, che il loro territorio non faccia distretto ad alcun' altro. Il simile vien confermato in altri susseguenti privilegj. Passò poi in dominio de' Visconti, e nel 1303 in potere degli Scaligeri. Quindi si governò a guisa di popolo libero sotto la

pro-

protezione della Repubblica di Venezia; e nell'anno 1334 ricorse alla medesima, acciocchè riformato fosse il suo statuto municipale, e riordinato il governo. Nell'anno 1336 tempo della guerra della Repubblica contro gli Scaligeri di Verona, il Salodiano era governato da un Patrizio Veneto eletto dagli Abitanti stessi, come pure ne' susseguenti anni fino alla metà del Secolo XIV. Fu nuovamente occupato dai Visconti in tempo della scabrosissima guerra de' Genovesi contro li Veneziani. Dopo la morte del Duca di Milano Gio. Galeazzo che seguì nel 1402, se ne impossessò il di lui Generale Pandolfo Malatesta; ma lo tenne pochi anni, poichè nel 1419 era già ritornato in potere del Duca Filippo figlio di Gio. Galeazzo. Poco dopo insorta guerra fra il Duca e la Repubblica a cagione de' Fiorentini l'esercito Veneto entrò nella Provincia Bresciana, e s'impadronì prima della Capitale, indi di tutti gli altri territorj, fra i quali il Salodiano fu tra' primi a sottomettersi spontaneamente alla Repubblica; al cui dominio si mostrò sempre inclinato, e fedelissimo.

La Quadra di Campagna il maggiore fra tutti i distretti del Salodiano, che comprende la miglior parte del paese piano, ameno e fertile. Stendesi fra il Chiese ed il Lago Benaco sino ai confini del Mantovano, e Veronese. Comprende 10 comuni fra i quali

Desenzano, bella Terra grande, e ben fabbricata sulla sponda del Lago Benaco. E' luogo di gran traffico, e vi si fa ogni settimana un mercato di biade assai frequentato. E' situato sulla strada che conduce da Brescia a Verona, ed ha circa 3400 abitanti.

Pozzolengo, grossa Terra di circa 2000 abitanti. Confina col Mantovano, e fra questo luogo, e quello di Rivoltella altro luogo di confine col Veronese alla sponda meridionale del Lago, vuolsi che anticamente ci fosse una Selva detta Lucana, ridotta di presente a coltura; e che ivi appunto da Claudio Imperatore l'anno 268 sia stata data agli Alemanni quella terribile sconfitta, di cui parla Aurelio Vittore, e nella quale siamo da esso assicurati, che non molto lungi dal Lago di Benaco appena la metà di quel numerosissimo esercito salvò la vita. Comunque sia egli è certo, che una iscrizione ritrovasi a Toscolano scolpita in onore di Claudio.

Bedizzole, grosso comune di circa 3000 abitanti. E' luogo il più esteso, e fertile del distretto. Poco lontano trovasi un ponte sopra il Chiese, detto Ponte di Nove, memorabile per un fatto d'armi seguito ivi tra Galeazzo Visconti, e Giovanni *Acud*.

Da una lapida che si conserva nella Chiesa di un piccolo villaggio di questo comune, detto *Mondaruccio*, si pretende di poter dedurre che a questo

comune arrivassero i confini della Regione antica di Venezia. La lapida è la seguente:

D. D. N. N. FLAVIO VALENTINIANO
ET FLAVIO VALENTI DIVINIS FRATRIBUS,
ET SEMPER AUGUSTIS
DEVOTA VENETIA
CONLOCAVIT.

D. D. N. N. VALENTINIANO VALENTI
ET GRATIANO PERPETUIS, PIIS
FELICIBUS SEMPER AUGUSTIS.

La Quadra di Val Tenese stendesi sul Lago sopra la Quadra di Campagna. La maggior parte è sparsa di colline, e dividesi in 8 comuni.

La Quadra di Salò distretto situato nel centro del territorio nella parte, ove il fiume Chiese più s'avvicina al Lago Benaco. Comprende varie amene terre, e luoghi piccoli, ed ha 3 soli comuni. Considerabile si rende

Salò, città piccola aperta, capitale del territorio, e Sede del Regimento, e del Governo. E' situata a piè d'un'alta colina detta *Monte Pennino*, o di *S. Bartolommeo*, a Settentrione di un amenissimo seno del Benaco largo più di un miglio. Conta circa 5000 abitanti con molte famiglie nobili, ed altre applicate al traffico.

Quantunque da alcuni contrastato venga a Salò il titolo di città, perchè non trovasi verun atto pubblico del Principato che tale l'abbia dichiarata;

convien però dire, che a torto le sia conteso un così fatto onore, venendole dato senza eccezione da tutti i Magistrati pubblici il titolo di città in occasione di partecipare ordini del Governo in qualsivoglia materia. Tiene nella Dominante il proprio Nunzio, ed in ogni altro incontro Salò è posto al pari delle altre città suddite; e sopratutto per l'autorità indipendente del Rappresentante Veneto che le viene conceduto. Oltre di che considerandosi ancora Salò geograficamente appare per ogni conto in aspetto di città. La sua prima fondazione si attribuisce all'Imp. Enrico V, che nel 1121 distrutta la forte Rocca di S. Martino di Gavardo vi edificò Salò, popolatosi in seguito, e cresciuto al grado di città.

La Quadra di Maderno è situata a Levante di Salò. E' un piccolo distretto di soli 3 comuni, ma tutti popolati, e considerabili.

Toscolano, Terra grossa di più di 2300 abitanti, sopra il fiume dello stesso nome sul quale v'è un bel ponte di pietra, d'un arco solo. Vi sono molte cartiere, fabbriche di panni, e fucine ove si fila il ferro.

La Quadra di Gargnano distretto ameno, che stendesi sulla sponda del Lago sino ai confini col Trentino contiene 5 comuni.

Gargnano, Terra grande situata nel più bel seno del Lago, e contiene 3400 abitanti incirca.

Campione, luogo ameno e piano coperto di ulivi, e di gelsi alla riva del Lago, ed a piè di rupi scoscese, posseduto dai Marchesi Archetti, che vi tengono nobile abitazione. Vi sono varie fucine di ferro, in cui si fanno molte belle manifatture ricercate, per il valore di circa 40000 zecchini Veneziani l'anno. Vi si fa anche una pesca copiosissima di Carpioni, ed è luogo di confine delle tre diocesi di Trento, Brescia, e Verona, celebrato anche per questo dal Poeta Dante.

La Quadra di Montagna comprende il paese montuoso bagnato dal Chiese, e dal Lago d'Idro. Abbraccia 10 comuni fra quali

Vobarno, detto comunemente *Boarno*, Terra grossa sopra il Fiume Chiese, che ha un bellissimo ponte di pietra di un arco solo. La sua Rocca un tempo era fortissima di sito; ora è distrutta. Al tempo de' Romani contavasi per un confine d'Italia, come rilevasi da una iscrizione sopra una Lapida che ancora vi esiste. Ivi si trova una grandissima fucina di ferro. Ha più di 1000 abitanti.

La Degagna, comune composto di molti villaggj. Vi si trova una cava di marmo di paragone bellissimo, e ne fu cavato per la sepoltura di Carlo V, Imperatore.

IL CREMASCO

CAPITOLO II.

Questa è la Provincia più piccola di tutta la Terraferma Veneta, estendesi in lunghezza solo miglia 16, in larghezza 10, ed in circuito ne gira 50. Confina da Levante col Cremonese, da Mezzodì e da Ponente col Lodigiano, e da Tramontana colla Ghierra d' Adda in parte, ed in parte col Cremonese; cosicchè resta quasi isolata in mezzo al Ducato di Milano, nè può aver comunicazione colle altre Provincie Venete, se non permezzo d'una sola breve strada detta *lo steccato* che l'unisce col Bergamasco a Tramontana.

L'aria è un poco grossa, ma pure salubre. Il terreno è totalmente piano, nè vi si trovano monti, o colline nè grandi, nè piccole, da certa piccola eminenza in fuori, che circonda quasi la Provincia da Ponente a Mezzodì, la quale chiamasi *la Costa*. Questa elevazione di terreno è ancora un vestigio delle rive d'un gran lago, o palude che anticamente ingombrava tutto il paese, ora compreso sotto questa Provincia e chiamavasi il *Lago Gerondo*. Tutto il terreno è grasso, e fertile producendo

Cremasco

ogni sorta di grano, e frutta in abbondanza. Il prodotto di grano di un sol anno sarebbe sufficiente all'intero mantenimento di tutti gli abitanti per tre anni di seguito; e sarebbe, per così dire, di niun prezzo, se la scarsezza delle vicine Provincie non sottentrasse a consumarlo, introducendosi per tal via nella Provincia buona quantità di danaro. Le viti vi allignano poco, o sono poco coltivate, mentre non produce il paese tanto vino che basti, se non per tre mesi dell'anno al bisogno degli abitanti. Due prodotti copiosi sono osservabili in questa Provincia, cioè la seta, ed il lino. La seta del Cremasco riesce così fina, e stimata, che a gara vi concorrono a comprarla i Bergamaschi vicini, i quali di poi lavorandola ne fanno un vantaggioso commercio colla Francia, e col Piemonte, ed altre parti d'Europa, ov'è sn molta stima per l'uso massimamente di tesser drappi. Sarebbe desiderabile che un somigliante spirito d'industria s'introducesse ed allignasse anche ne' Cremaschi, onde non solamente svolgendo e filando la loro seta, ma torcendola, e lavorandola si dasse impiego a più persone, e se ne ritraesse e restasse in paese il profitto, che nè risulterebbe. Il lino anch'esso è un prodotto quasi tutto proprio alla sola Provincia Cremasca, ove nasce in tanta copia, e di qualità così fina, che non v'è il migliore in tutta l'Italia. Questo prodotto è tanto più utile, quanto che in soli due mesi si semina e

si raccoglie. Lo spirito d'industria non essendo molto avanzato negli abitanti, le manifatture di questa spezie non sono molte copiose nella Provincia; mentre la maggior parte del lino si vende in ispezie ai mercanti di Genova, Bergamo, e Salò. La fertilità del Cremasco proviene in gran parte dalla quantità delle acque che l'irrigano.

Si contano in tutto il Cremasco una città, 4 grossi borghi ben fabbricati, e 53 Comuni composti di numero assai maggiore di villaggi distribuiti sotto 47 Parrocchie.

La popolazione di tutta la Provincia ascende a circa 40000 abitanti. Nel governo della medesima risiedono 4 Patrizj Veneti.

Il Cremasco anticamente era un terreno paludoso, che si stendeva fra l'Adda e l'Oglio; fiumi che colle loro escrescenze lo rendevano tale. Queste paludi secondo alcuni portano il nome di Lago Gerondo, nel cui mezzo esistevano varj dorsi di terreno più elevato, o isole fangose soggette però all'escrescenze dell'acqua. Una fra le altre si distingueva in altezza e grandezza, chiamata *la Mosa*, parola secondo alcuni tratta dalla latina *limosa*, o sia fangosa, nome che bene le conveniva. Il Sigonio autore assai accreditato, e veridico c'indica la fondazione di questa provincia con queste parole trasportate in lingua toscana. „ Sotto l'impetuosa „ invasione di Alboino (*condottiere e poi primo Re*

„ *de' Longobardi in Italia*) come nella Provincia di
„ Venezia, così nella Liguria (*che si stendeva assai*
„ *oltre Crema*) fu tanta la costernazione, e la de-
„ solazione degli abitanti, che la maggior parte la-
„ sciate le città, si trasferirono nelle paludi, e nei
„ laghi, dove non potevano esser raggiunti dai Lon-
„ gobardi, se non per mezzo delle barche. " Na-
que adunque nel secolo VI. alla Veneta quasi coe-
tanea la Provincia Cremasca, ambedue nella cattolica
fede, ed asilo del sangue più nobile delle colonie
Romane. Il condottiere de' fuggitivi chiamavasi *Cre-
mete* d'onde poi prese il nome la città, e la Provin-
cia. Dopo la riedificazione fu governata dai Cittadi-
ni. Soffrì varie vicende, e finalmente ne fu trasferi-
to dal popolo stesso spontaneamente il dominio nel-
la nobile Famiglia *Benzona*, una delle più antiche, e
più illustri di questa Nazione. Giorgio Benzone nel
1407 si rendette, forzatamente tributario ai Duchi
di Milano, e tenne di poi la Provincia come feu-
do di quel Ducato con titolo di Conte per qualche
anno; ma insidiatagli la vita dal Duca, ricorse
Giorgio alla protezione della Repubblica, che già l'
aveva anni prima ascritto alla nobiltà del suo Mag-
gior Consiglio. Fu spedita un'armata nel Cremasco
sotto la condotta dell' infedele Carmagnola, e colla
direzione di Giorgio, intimata la guerra al Duca
di Milano, la Repubblica lo avrebbe rimesso nel
dominio della Provincia; ma cadde Giorgio negli

aguati del Milanese, con cui ebbero lunghe ed atroci guerre; finchè assediata dall'esercito Veneto sotto il comando di Sigismondo Malatesta lor Generale la città di Crema, deliberarono i Cittadini di rendersi, e stabilirsi sotto il dominio della Repubblica; il che avvenne l'anno 1449. Spedirono allora i Cremaschi solenne ambasciata di otto Legati alla Repubblica per giurarle fedeltà a nome di tutta la Provincia; e tanta fu l'inclinazione di quel popolo al dominio Aristocratico, e l'attacco verso la Repubblica di Venezia, che accesasi novamente poco dopo la guerra col Milanese, temendo i Cremaschi che nella conclusione della pace potesse la loro Provincia ritornare sotto il giogo di quel Duca, vollero dal Governator Veneziano le chiavi della città e della fortezza, risoluti di perire piuttosto, che staccarsi dal dominio della Repubblica. Nella famosa Lega di Cambrai passò il Cremasco senza resistenza in potere de' Francesi con avversione del popolo, a cui alcuni anni dopo riuscì di novamente ritornare sotto l'antico dominio Veneto.

La Provincia Cremasca presentemente non è più divisa ne' quattro suoi antichi distretti già nominati, il nome de' quali si è totalmente abolito. Si può però in vece di questa considerare la divisione della sua Diocesi, che appunto stendesi a tutta la sola Provincia. Questa anticamente era smembrata in tre parti, una delle quali era soggetta al Vescovo

di Lodi; l'altra a quello di Piacenza, e la terza a quello di Cremona; ma nel 1579 dal Pontefice Gregorio XIII la Provincia tutta fu unita in una sola Diocesi, e fu insituito un nuovo Vescovato nella città di Crema. Finora questo Vescovato ha avuto 9 Vescovi.

In mezzo d'una perfetta e larga pianura giace Crema forte, e bella città che adorna, regge, e da nome a tutta la Provincia. La grandezza del capo corrisponde all'estensione del corpo. Non gira in circuito più di 1558 passi Veneti. Il fiume Serio da Levante, e da Mezzodì vi scorre il Travacone. La città e ben fabbricata; ha strade spaziose, bei palazzi, e magnifiche Chiese. Vi si contano 5 Parrocchie con altre 28 Chiese, alquanti monasterj d'uomini, e di donne, ed oratorj. La popolazione della città ascende a circa 8300 abitanti. Vi sono tre Ospitali, uno per gl'infermi, l'altro pe' bambini esposti, ed il terzo de' poveri mendicanti. Il primo fu fondato l'anno 1277 da 14 nobili famiglie Cremasche, ed arricchito di grosse rendite. Le piazze maggiori della città sono quelle del Castello, e la piazza maggiore detta dell'armi, e del Duomo. Quest'ultima è circondata da magnifiche fabbriche, dalla Chiesa Cattedrale, dal Vescovado, e dal Palazzo del Rappresentante. Vi sono 6 quartieri per alloggio dell'Infanteria a spese della città, e due per la cavalleria mantenuti dal territorio. Anche

fuori della città esistono due belle fabbriche degne della curiosità de' forestieri. Una è il bel Tempio di S. Maria della Croce situato in un sobborgo verso Settentrione a Levante del fiume Serio, fabbrica osservabile per la sua architettura esterna ed interna, pe' marmi, e per le rare pitture che l'adornano. L'altra fabbrica pubblica osservabile fuori della citta è la fiera costruita di pietra di là dal Serio, che ivi si passa sopra un ponte di legno lungo 664 piedi.

Nacque Crema l'anno 570 dalla distruzione delle circonvicine città, come si è accennato, ma sopratutto dalle rovine di Palazzo Pignano, Castello antichissimo dell'isola Fulcheria, detto latinamente *Palatium Apinianum*. Fu dominata da' Longobardi, da Conti di Camisano, poscia libera, indi fu retta dalla casa Benzona, dai Visconti, dalla Repubblica, e dai Francesi, scacciati i quali finalmente ritornò al dominio Veneto.

Offanengo, una delle più antiche Terre della Provincia situata sopra varj canali d'acqua per l'irrigazione delle campagne. Anticamente aveva un Castello, e varie altre fortificazioni all'antica; ma furono spianate da Giorgio Benzone nel Secolo XV. Nel 1524 vi fu tenuta una spezie di Dieta o congresso, in cui intervennero il Duca di Borbone fuoruscito di Francia, il Vicerè di Spagna, il Marchese di Pescara, il Duca d' Urbino Generale della

Repubblica, il Duca di Milano col suo Governatore. Oggi è luogo aperto posto sulla strada di Brescia, e contiene circa 1200 abitanti. Anticamente dividevasi in Offanengo minore e maggiore, e lo è ancora ne' pubblici Registri quanto ai fondi; ma l' abitazione presentemente è continuata, ed indivisa. Le altre Vicarie sono *Ripalta Nova*, *Chieve*, *Bagnolo*, *Frascore*, e *Gabiano*.

Credera, Villaggio ameno sulla Costa, popolato da circa 800 abitanti. Ebbe quì origine la Congregazione de' PP. Agostiniani di Lombardia, stabiliti di poi in Crema, e dilatati anche altrove, i quali ancora vi hanno l'antica loro Chiesa con una spezie di Chiostro vecchio per abitazione.

IL BERGAMASCO

CAPITOLO III.

Questa Provincia da Settentrione confina coi Grigioni per mezzo di monti alpestri quasi innaccessibili. Da Ponente e Mezzodì è circondata dal Ducato di Milano, da cui pure è separata per mezzo di monti, del fiume Adda, e di un canale fatto a mano detto il Fosso Bergamasco, che la divide dalla Ghiarra d'Adda, e dal Cremonese. Da

Levante confina colla Provincia Bresciana per mezzo del fiume Oglio del Lago d'Iseo da cui esce il detto fiume, e di monti altissimi. La sua maggiore estensione in lunghezza arriva a poco più di 40 miglia geografiche, ed in larghezza circa 30.

L'aria vi è assai temperata e salubre, ed il paese è parte piano, e parte montuoso. Il paese piano generalmente è fertile, e atto all'agricoltura; ed il montuoso la maggior parte sterile, e coperto di boschi. Contiene però delle valli assai fruttifere, e de' pascoli eccellenti. Vi abbonda il bestiame pecorino, l'uccellame, ed il salvaggiume. Vi si fa copia grande di cacio, e di burro; ma generalmente la Provincia non produce tanto grano che basti per 6 mesi dell'anno agli abitanti. Produce però seta, e lana in grande abbondanza. I fiumi principali sono il *Serio*, ed il *Brembo* copiosi d'acque, che servono con gran profitto per l'irrigazione delle Campagne, ma non navigabili atteso la loro rapidità. Servono ciò non ostante al trasporto dei legni da fabbrica, che producono i monti superiori, e che vi si gettano dentro per trasportarli alla pianura. Evvi anche un altro fiume meno considerabile detto il *Cherio* ch'esce dal *Lago di Spinone* lungo 4 miglia circa, e largo mezzo miglio. I due primi sboccano nell'*Adda*, e l'ultimo nell'*Oglio*.

Il Bergamasco è ben coltivato, e ricco d'abitanti, che ascendono a circa 210000. In tutta la Pro-

vincia si contano una città, più di 20 Terre grosse murate, e poco meno di 40 aperte, che formano circa 300 comuni composti di numero assai maggiore di villaggi.

I Bergamaschi sono assai industriosi, e dediti al traffico, ed abbandonano volontieri la Patria per applicarsi al commercio ne' paesi esteri, ove facilmente si stabiliscono. Nella Provincia vi sono molte buone manifatture di panni di lana, e seta, che vi fioriscono più che altrove. Vi sono anche delle abbondanti miniere di ferro, cave di marmi, macine da molino, e coti, dai quali generi si fa un'esito assai considerabile in tutta l'Italia. Il ferro si lavora in questo paese e si raffina a perfezione, e si può dire che in questo mestiere i Bergamaschi sono eccellenti. Vi sono molti forni, ove si cola questo metallo, e molte fucine ove si lavora, e vi si trova anche una fonderia di cannoni.

I primi abitatori e fondatori di questa Provincia furono i Galli Insubri, e Cenomani; indi fu abitata da Colonie Romane, poi dai Goti, dai Longobardi, ed anche dagli Ungheri: della qual nazione molti Nobili, e Capitani di guerra vi si stabilirono nella famosa irruzione di Rolumfardo nel secolo X, sotto l'Imperatore Berengario. Fu uno dei 30 Ducati Longobardi, che si mantenne fino alla distruzione del Regno di quella Nazione. Anticamente questa Provincia era assai più vasta e comprendeva

tutta la Ghiarra d'Adda; ma dall'Imperatore Enrico III l'anno 1041 fu ristretta fra i confini che tiene tuttavia oggidì, assegnandole per limite la Valtellina a Settentrione, l'Adda a Ponente, il Lago d'Iseo, e fiume Oglio a Levante, e Castel Burano oggi detto *Lurano*. Si ridusse in Provincia Veneta volontariamente l'anno 1428; e fra i distretti tutti, quello della valle Seriana superiore fu il primo non solo ad unirsi alla Repubblica, ma ad ajutarla ancora a fare l'intero acquisto della medesima.

Nella Provincia hanno giurisdizione spirituale 3 Vescovi cioè quello di Bergamo che ne possiede la maggior parte, quello di Brescia cui sono soggette solo 5 Parrocchie, e l'Arcivescovo di Milano che ne possiede 47; ed anche il Vescovado di Bergamo è suffraganeo di questo Arcivescovado. Del rimanente tutta la Provincia è divisa in 3 parti, cioè *Territorio di Pianura*, *Territorio di Montagna*, e *Valli Separate*. Questa divisione però di Pianura, e Montagna non proviene già totalmente dalla qualità de' terreni piani, o montuosi, ma da una civile divisione del Corpo del Consiglio Territoriale. Le valli poi separate sono così chiamate, perchè non mandano ne' Sindici, ne' Difensori nel Consiglio del Territorio, essendo come distretti separati; e formano altrettanti corpi l'uno dall'altro separati per privilegj.

Bergamo in lat. *Bergomum*, città capitale grande e ricca, fabbricata sul pendìo d'un monte, con 7

grossi

grossi Borghi a piè del medesimo. Occupa in tutta la sua circonferenza circa 7 miglia Italiane. Ella è forte per natura, ed ha buone mura di macigno. Nel sito più eminente v' ha una Rocca assai antica, in cui sussiste una scuola d' artiglieria per ammaestramento d' una numerosissima Compagnia di Bombardieri Nazionali. E' dominata da un castello fabbricato sul monte S. Vigillio, con cui la Rocca stessa comunica mediante una strada sotterranea. Ha 4 Porte dette di *S. Agostino*, *S. Jacopo*, *S. Alessandro*, e *S. Lorenzo*. I nomi dei Borghi sono *Borgo S. Antonio*, e *S. Leonardo*, *Borgo Pignolo*, *Borgo S. Tommaso*, *Borgo Palazzo*, *Borgo S. Catterina*, e *Borgo Canale*.

Il numero della popolazione ascende a circa 25000 abitanti; e tutta la città è divisa in 19 vicinanze.

La fondazione di questa città viene attribuita ai Galli Cenomani verso gli anni di Roma 170. Fu in seguito Municipio Romano, ascritto ad una Tribù sopranumeraria, e conservò la sua dignità anche sotto gl' Imperatori. Indi cadde sotto il dominio degli Eruli, e degli Ostrogoti, come il rimanente d' Italia. Ricuperata da Giustiniano fu invasa, e posseduta dai Longobardi fino a' tempi di Carlo Magno, ne' quali trovasi un Duca in Bergamo di nome *Lupo*. I Francesi vi posero dei Conti; ma succeduti nell' Impero d' Italia i nazionali, Arnolfo chiamato a questo Regno, morto, che fu il Conte

di Bergamo Ambrogio, sottopose la città, e territorio alla Signoria dei Vescovi confermati in tale possesso da varj susseguenti Imperatori. Quindi è che li Vescovi di questa città ritengono ancora il titolo di Conti di Bergamo, benchè privi affatto di giurisdizione secolare. Al tempo, di Ottone il Grande, che lasciò quasi libere le città di Lombardia, contento del solo giuramento di fedeltà, e di tributo, s'introdussero anche in Bergamo i consiglj, le Leggi, ed i Magistrati nazionali. Nella fine del X Secolo ve n'erano due, l'uno del popolo, e l'altro detto generale. La città era allora divisa in 4 Tribù, o Borghi, e così il rimanente della Provincia. Questa fu la prima epoca in cui la città di Bergamo cominciò ad aver aspetto di Repubblica. Il capo era un Podestà, o Pretore sempre forestiero, che non poteva possedere un palmo di terreno, nè dentro della città, nè in tutta la Provincia. Questo era eletto dai Consiglj, ai quali prestava giuramento; ed aveva il comando anche delle milizie. Questi furono i tempi, ne'quali nella città, e nel suo territorio si fabbricano dai più potenti Cittadini le tante torri, di cui ancora restano molti avanzi. Fu costretta in seguito a ricevere dagl'Imperatori de'Pretori Tedeschi, o vicarj Imperiali, che l'afflissero non poco, onde intavolata la lega delle altre città Lombarde, fu delle prime ad entrarvi Bergamo, mentre in una Badia del suo territorio fu finalmente conchiusa.

Salito all' Impero Ridolfo Conte di Ausburgo rendette l' anno 1286 libera la città per alquante migliaja di Fiorini, onde ritornò a governarsi democraticamente; ma con sommi disordini cagionati dalle fazioni Pontificia ed Imperiale, cioè Guelfa, e Ghibellina. L'anno 1330 si diede volontariamente a Giovanni Conte di Luxemburgo Re di Boemia, e Polonia, che vi venne in persona a prenderne il possesso, e vi dettò leggi descritte negli antichi libri della città, chiamate anche di presente *li Statuti del Re di Boemia*. Partito appena il Re, il Visconti, e gli Scaligeri a vicenda occuparono il dominio della città; ma in fine prevalse il Visconti. Vi succedette la Famiglia *Soarda* di Bergamo, che per danaro vende la Patria a Pandolfo Malatesta, che la governò con dolcezza, e felicemente, finchè ne fu scacciato novamente dal Visconti. Ma accesasi la guerra tra la Repubblica, e quel Duca, risoluti i Cittadini di sottrarsi il dominio del Visconti inviarono pubblica legazione a Venezia a rassegnarsi sotto il dominio Veneto. Fu spedito dalla Repubblica Nicolò Contarini coi titolo di Provedltore a prenderne il possesso, al quale ai 16 di Maggio dell' anno 1428 si consegnarono le chiavi della città, e dei Borghi. Questa volontaria dedizione sta dipinta nella pubblica sala di questa città. Tutto tentò il Duca Filippomaria per ricuperare Bergamo, e dal suo Generale Picinino fece ten-

tare li Cittadini con lusinghe, e con minaccie, ma trovò resistenza. Propose anche dopo la pace fatta di permutare questa città con quella di Cremona; il che non volle accordare la Repubblica in riguardo alla dedizione benemerita de' Cittadini, titolo ancor più forte alla validità del suo acquisto. Nella Lega di Cambrai la città aprì le porte ai Francesi, che seppe egualmente scacciare pochi anni dopo, per ritornare sotto il dominio della Repubblica.

D' intorno alla città stanno sparsi molti ameni villaggj e sono come i sobborghi della città stessa, alla quale sono annessi, e non alla Quadra, e sono *Boccalione*, *Curnasco*, *Grumelio del Piano*, *Colognola*, *Lallio*, *Redona*, *Torre Boldone*, *Valtezze*, ed altri che non sono Parrocchie, e contengono in tutto circa 4000 abitanti:

Gli altri distretti della Piannura sono

La Quadra d' Isola.

La Quadra di Calcinate.

La Quadra di Valle di Trescorre.

La Quadra di Valle Cavallina.

La Quadra di Val Caleppio.

Il distretto di Martinengo è assai ristretto, posto nella quadra di Calcinate. Manda ciò non ostante un deputato al Consiglio del territorio. Viene governato da un Patrizio Veneto che dura in carica 32 mesi con subordinazione al capitanio della Provincia in materia delle milizie, e nel rimanente

al Podestà di Brescia. L'unico luogo osservabile è,

Martigengo. Terra antica cinta di mura, paragonabile ad una piccola città per le sue fabbriche, Famiglie civili, e popolazione. E'la residenza del governator Veneziano. Da questa Terra prese il nome la nobilissima famiglia Martinengo. La popolazione monta a circa 3000 abitanti.

Distretto di Romano giace sotto quello di Martinengo con cui confina, ed è quasi di grandezza simile all'altro. Manda anch'esso un deputato al Consiglio del Territorio, ed è governato da un Nobile Veneziano dell'ordine Patrizio col titolo di Podestà, e Provveditore colle medesime dipendenze di quello di Martinengo.

Romano, nobile, antica, e grossa Terra murata; ben fabbricata e civile, con una Rocca antica, paragonabile anch'essa ad una piccola città. E'la residenza del Proveditore, e vi si tiene un buon mercato di grani, che da regola ai prezzi di tutti gli altri della Provincia. Il numero degli abitanti ascende a circa 3000.

La Val S. Martino è governata da un cittadino Bergamasco col titolo di *Commissario*, estratto dal numero de'Consiglieri della città stessa. Abbraccia 27 Comuni, ed ha circa 11000 abitanti.

La Vall'Imagna prende il nome da un torrente che le scorre per mezzo. Viene governata da un Cittadino di Bergamo col titolo di Vicario. Contie-

ne 19 Comuni con circa 13000 abitanti. La valle è molto sterile; ma a piedi de' monti ha una pianura la più fertile della Provincia.

Almeno. Antica Terra grossa, che ne' tempi scorsi aveva un castello alle rive del Brembo, ora distrutto. Divedesi in Almeno S. Salvatore, ed Almeno S. Bartolommeo. S. Salvatore è la parte più nobile, e più bella, in cui risiede il Vicario. Poco lontano da questo veggonsi gli avanzi di un magnifico ponte di pietra sul fiume Brembo.

La valle Brembana inferiore prende nome dal fiume Brembo, che le scorre per mezzo. Abbonda di pascoli, di animali, e carbone. Esercita il traffico della lana, e della seta. E' governata da un Cittadino Bergamasco con autorità limitata, come tutti gli altri simili governi della Provincia. Contiene circa 8200 abitanti, con 14 comuni.

La val Brembana superiore è situata a Levante dell' Inferiore, alquanto più sterile e meno popolata. Vien governata da un Vicario Bergamasco, e contiene 13 Comuni, con circa 6000 abitanti.

Serina, o *Serinalta* Terra principale del distretto e residenza del Vicario. Il luogo è ben fabbricato, e civile, con un Monastero di Monache. Il Comune contiene 2 Parrocchie ed è osservabile per esser la patria di Giacopo Palma pittore rinomatissimo. Giace vicino ad un piccolo influente detto l' Ambria.

La valle Brembana oltre la Goggia viene così

chiamata per motivo di due gran massi piramidali a Ponente del Brembo, i quali in dialetto Bergamasco chiamansi *Goggia*, che significa Guglia, e servono di confine alla valle, che stendesi fino alla Valtellina. E' ricca di miniere di ferro, non manca di buoni pascoli, e vi si fa del caccio squisito, e ricercato. Viene governata da un Vicario Bergamasco, e contiene pocopiù di 5000 abitanti, che formano 18 comuni.

La valle Seriana Superiore è il più considerabile fra tutti i distretti del territorio di Montagna, e manda due difensori al Consiglio del territorio. Viene governata da un Patrizio Veneto, eletto dagli abitanti stessi col titolo di Podestà. Gli abitanti di questa valle furono i primi della Provincia, a dassi volontariamente alla Repubblica l'anno 1427. E' alquanto scarsa di grano, e vino, ma fertile di miniere di vitriolo, e rame, ed esercita traffico di panni e ferro lavorato. Abbraccia 36 Comuni con più di 17000 abitanti.

Clusone, Terra grossa, antica, e nobile, ben fabbricata, e in tutto simile ad una piccola città, poichè comprende circa 3000 abitanti. Ivi risiede il Gentiluomo Podestà, e vi si fa ogni settimana un buon mercato di ferro, e grano. Vi furono scoperte molte vestigia d'antichità Romana, da cui rilevasi essere ivi stato un Collegio di Fabbri, per la fabbrica delle armi inservienti alle Legioni Romane.

La valle di Gandino chiamasi anche val Seriana di mezzo, ed è piccolo distretto, ma fertilissimo, ricco, e pieno di belle Terre. E' governato da un Vicario Bergamasco, e contiene circa 12000 abitanti con 12 Comuni. Abbonda di pascoli, e mantiene gran numero di mandre.

Gandino, luogo capitale della valle, residenza del Vicario, ed è ben fabbricato, e popolato. Esercita gran commercio di panni, e seta, e giace in una pianura irrigata dal fiumicello. *Concolosa*.

La Valle Seriana Inferiore è di poca estensione, ma più di tutti gli altri Distretti considerabile per le bellissime Terre nobili, e ben fabbricate, che vi si trovano, per la sua ricchezza, e traffico importante di seta. Viene governata da un Vicario Bergamasco, e contiene 12 comuni, con circa 11000 abitanti.

Nembro Terra grossa, e capitale della valle, e residenza del Vicario. E' situata sopra un grosso canale d'acqua estratta dal Serio.

Albino, Terra antica, nobile, che molto si distingue per la bellezza delle sue fabbriche. Sta situata vicino al Serio, nel luogo ove si dirama il canale suddetto, chiamato la *Seriola d'Albino*. Esercita il traffico, ed altre volte vi si filava il ferro.

Alzano maggiore, e *minore*, due belle Terre contigue l'una all'altra, e separate da un canale d'acqua. In vicinanza di questi luoghi vi si trova una

cava di coti, e di macine da molino. Sono appena 4 miglia distanti da Bergamo.

La Valle di Scalve confina colla Valtellina, ed è ripiena di miniere di ferro assai proficue, e ricche. E' governata da un Podestà Bergamasco con autorità illimitata civile, e criminale, che non ha veruna dipendenza dal Reggimento di Bergamo. Contiene 16 Parrocchie chiamate Vicinie con circa 4000 abitanti. Scarseggia di grano, e vino, ed è bagnata, dal fiume Dezza, che sbocca nell'Oglio. Il luogo principale, e più osservabile si è

Vilminore luogo piccolo, ma civile. Vi risiede il Podestà, ed è la terra capitale di tutto il distretto.

La Valle Averara contiene 7 Parocchie con circa 3000 abitanti, i quali si eleggono da per se stessi fra di loro il Vicario che li governa con autorità civile illimitata. In gran parte appartiene alla Diocesi di Milano.

Averara, ove risiede il Vicario, è il luogo che dà nome alla Valle.

La Valle di Taleggio piccolo distretto per cui disputando i Visconti di Milano colla Repubblica si convenne di lasciar libera agli abitanti la scelta del Principe, a cui volessero ubbidire, i quali per la maggior parte si elessero la Repubblica. Oggidì tuttavia conservano molti privilegj, fra' quali il diritto di eleggersi il loro Vicario. Contiene 4 Parrocchie di Diocesi Milanese, con circa 2000 abitanti.

Pizzino, o *Castel di Pizzino*, luogo principale del distretto, e residenza del Vicario.

La Valle Torta distretto povero, e sterile affatto. Si elegge il suo Vicario da per se, ed ha pochi abitanti.

Val Torta è Parrocchia Milanese, che dà nome alla valle. Vi risiede il Vicario, e vi sono varie fucine di ferro.

IL TREVISANO

CAPITOLO IV.

IL Trevisano stendesi in lunghezza circa 40 miglia Italiane, e più di 30 in larghezza. Confina da Ponente col Padovano, Bassanese, e Tirolo, per mezzo del Monte Fenera; da Tramontana col Feltrino, e Coneglianese; da Levante col Friuli; e da mezzodì col Dogado di Venezia. Il terreno in piccola parte è montuoso, nel rimanente piano, e fertilissimo. Produce abbondantemente ogni sorta di grano, vino, e frutta. Abbonda parimenti d'agnelli, di castrati, di capretti, di vitelli, di buoi, di lepri, polli indiani, e nostrali, di tordi, di quaglie, di starne, di coturnici, e di molte al-

tre sorta di selvaggiume, ed ha pesci eccelenti trotte, lamprede, lucci, anguille, e gamberi molto ricercati. Fa gran copia di cacio ma poca racolta d'olio, di cera, e di mele, non già perchè non riescano questi prodotti nella Provincia, ma perchè vengono poco coltivati. La seta, e la lana è uno de' prodotti più ricchi e riguardevoli della provincia. Vi sono Boschi considerabili che producono funghi delicatissimi in copia. Il Bosco del Montello a Settentrione della città di Treviso, in distanza di 10 miglia; è il più considerabile di tutti. E piantato sopra un bellissimo colle pieno d'altissime quercie, ed estendesi in larghezza circa 4 miglia, e 7 in lunghezza. Da Settentrione è circondato dalle Piave, e nel rimanente da altro canale che lo cinge d'intorno fiancheggiato da bellissimi villaggi, e dentro contiene un Eremo di Monaci Certosini detto perciò la Certosa. Questo bosco appartiene intieramente alla Repubblica, per servigio del grand' Arsenale di Venezia. E guardato, e custodito continuamente da buona guardia, colla soprantendenza di un Patrizio Veneto, che col titolo di Provveditore, ha suprema autorità criminale contro chiunque ardisse recare alcun detrimento alle piante del bosco stesso. I fiumi principali che bagnano questa Provincia sono la *Piave*, il, *Sile*, il *Musone*, ed altri minori. Nella Provincia vi sono alcune fabbriche di panni, setá, e carta.

In tutto il Trevisano vi sono 2 città, 4 Terre grosse, più di 240 villaggj, con circa 200000 abitanti. Dividesi in Reggimenti Veneti, e Feudali. I Reggimenti Veneti sono governati da Patrizj Veneziani con autorità civile, e criminale illimitata, e con indipendenza l'uno dall'altro; tutti però in qualche maniera sono subordinati al capo di Provincia, o nel militare soltanto, o anche nelle appellazioni; e tutti egualmente riconoscono nell'economico la camera fiscale di Treviso. I distretti feudali, o Contadi vengono governati dai rispettivi Feudatarj, per mezzo dei loro Vicarj, con autorità per lo più di mero, e misto impero, con alcune ristrizioni fatte dal governo Veneto, e con dipendenza dalla camera Fiscale nell'economico, e nel militare dal Capitanio della Provincia. Nello spirituale parte di questa Provincia è soggetta alla diocesi di Ceneda, e di Padova, e al contrario la Diocesi di Treviso si estende anche fuori della Provincia in Dogado, ed altri Governi indipendenti.

Il Trevisano è la Provincia primogenita della Repubblica. Anticamente questo paese era compreso nella Regione di Venezia. Carlo Magno a questa stessa Regione impose il nome di Marca Trevisana: ma restarono in seguito dalla medesima smembrate la la maggior parte delle Provincie da quell'Imperatore compresevi. Quel tratto che ritenne il nome di Marca Trevisana nei secoli dell'anarchia si divi-

se in moltissimi piccoli Territorj, o signoreggiati da Famiglie potenti, o indipendenti a guisa di altrettante piccole Repubbliche. La maggior porzione però di questa Marca, ristretta fra il Friuli, e il Padovano, restò in potere della città di Treviso in tempo che reggevasi a Repubblica, e di chi signoreggiò dappoi questa città, cioè de' Vicarj Imperiali, di Ezzelino, de Caminesi, e degli Scaligeri, dai quali nel 1338 fu in un trattato di pace rinunziato l'intiero dominio alla Repubblica di Venezia. Nella scabrosa guerra Genovese il Trevisano fu rinunziato spontaneamente dai Veneziani all' Arciduca d' Austria; ma occupato dai Carraresi, loro fu di nuovo tolto dalla Repubblica pochi anni dopo cioè nel 1389, nè mai più fu smembrato intieramente dal suo dominio. Nella Lega di Cambrai questa fu l'unica Provincia che intieramente non fosse occupata dai Collegati, e dopo la pace di Bologna, la Repubblica fu ristabilita nell' intiero possesso di tutti li distretti di questa Provincia, che dai collegati erano stati occupati durante la guerra. Comprende adunque il Trevisano li seguenti distretti, o governi separati.

Treviso, o *Trivigi*. *Tarvisium*, ed anche *Tervisium*, città antica, fortificata, capitale di tutta la Provincia, è situata sulle sponde del fiume Sile, che dopo averla bagnata si rende navigabile fino alla sua foce, comunicando colle Lagune per mez-

zo di canali interni. La città non è molto grande, girando in circuito solo 3 miglia Italiane. Prima della Lega di Cambrai stendevasi con lunghi Borghi assai più; ma in quell'incontro, essendo stata fortificata dalla Repubblica, fu ristretta nei limiti che tuttavia ritiene. Vi si contano 2500 case con circa 13000 abitanti, che secondo le ultime numerazioni, vanno piuttosto crescendo, che diminuendosi. E' situata in un'amena pianura circondata da villaggi deliziosi in ogni lato. Ha 3 porte dette *Altilia*, *de' Santiquaranta*, e di *S. Tommaso*. Le sue mura sono forti, sostenute da spaziosi terrapieni, con larghe fosse sempre piene di acqua; ed è munita di 8 torrioni, 3 mezzelune, e 2 baluardi. Oltre il Sile che la bagna, scorre interiormente nella città un fiumicello detto *Botteniga*, che diramasi in molti canali per comodo degli abitanti. Si trovano nella città di Treviso 16 Parrochie, 10 Monasterj di Monache, 7 di Regolari, 4 Ospitali, ed altre Chiese, Collegj, e Luoghi pii, con un Monte di Pietà, il principale fra tutti quelli dello Stato. La città e ben fabbricata, e in qualche parte amena. Le strade però, e le piazze sono per lo più irregolari, quantunque la maggior parte ben selciate, e con portici. Fra le Fabbriche migliori, che adornino la città si contano il Palazzo del Rappresentante, quello del Vescovo, della Famiglia Brescia Patrizia Veneta originaria di questa città, e

de' Conti Pola Nobili Trevisani. I Monasterj, e Conventi sì d' Uomini, come di donne, sono la maggior parte ben fabbricati, ampj, e ricchi con belle Chiese, ornate per lo più di eccelenti pitture di buoni Autori, e sopratutto di *Paris Bordone* suo Cittadino. Quella di S. Nicolò de' Padri Domenicani è fornita di suppellettili preziose, e di reliquie insigni.

La Cattedrale sarebbe un magnifico Tempio; ma non è per anche terminata rifatta dall'antica forma con cui fu la prima volta ne' secoli rozzi fabbricata. In questa si conservano molti corpi Santi, e fra gli altri quello di S. Liberale primario protettore della città.

Vi sono anche 2 Teatri pubblici. Uno di questi, detto il Teatro *Onigo*, può numerarsi fra i migliori d'Italia, e per l'architettura, e per la sua soda costruzione, essendo tutto di pietra, e ottimamente dipinto. In questo ogni anno in tempo della Fiera, che si apre il mese d'Ottobre, si recitano Drammi in Musica, i quali chiamano gran numero di Forestieri, e di Nobiltà, e Cittadinanza dalla Dominante, e dalle vicine Provincie.

E' governato Treviso da un Patrizio Veneto di distinzione, non però dell'Ordine Senatorio, ed esercita unitamente l'autorità civile, criminale, e militare, portando il titolo di Podestà, e Capitanio, e dura in carica ordinariamente 16 mesi. Alla Came-

ra Fiscale presiedono 2 Camerlenghi Patrizj Veneti, ed il rimanente della Corte subalterna è regolato col metodo degli altri maggiori Reggimenti di Terra ferma.

Mestre, Terra grossa aperta in vicinanza delle lagune, ben fabbricata, e popolatissima. Vi sono alcune Chiese, e Monasterj d'uomini, e di donne, alcuni bellissimi palazzi di campagna, e comodissimi pubblici alloggi. Aveva anticamente un Castello, che fu abbruciato dagl'Imperiali nel 1514 in tempo della famosa Lega di Cambrai. E' luogo di gran concorso di popolo per la vicinanza della Dominante. Vi si fabbrica ora un Teatro, che riuscirà assai nobile. Il luogo è ricco, ed esercita il traffico, e vi si trovano continuamente pronte vetture per ogni parte d'Italia. Ivi risiede un Rappresentante in pubblico Palazzo non ispregievole. La Terra ha il suo Consiglio, poichè componendosi la Podestaria sua di 4 Quartieri, ognuno di questi elegge otto Consiglieri con un *Capo di Colmello*, e un Deputato; e così tutto il Consiglio vien formato di 40 persone, cui presiede il Rappresentante, che in esso ha due voti. V'ha in oltre un Consiglio minore formato da 8 sole persone.

Noale, Terra grossa, e antico Castello situato sopra il fiume *Marzenego*. Ha una bella piazza, e belle Chiese, con un Monastero di Monache Benedettine, il più antico de' 4 che esistono nella Diocesi

Trevi-

Trevisana; la Parrocchiale è migliore delle altre per la sua architettura, e per le pitture.

E' residenza d'un Podestà Veneziano subordinato al Reggimento di Treviso. Appartenne anticamente ad una Famiglia potente Trevisana detta *Tempesta*. Fu posseduto dagli Ezzelini, e dagli Scaligeri. Ne presero custodia i Veneziani la prima volta l'anno 1359 coll'ispedirvi un Patrizio Capitanio, che poi si cambiò in Podestà, come tuttavia sussiste. I migliori palazzi sono quelli de' Contarini, Barbarigo, Correggio, e de' conti dalla Torre. Ha circa 1000 abitanti. Si osservano tuttavia la vestigia della sua antichità in un castello circondato da alte mura, e da fosse profonde che ricevono l'acqua dal fiume *Marzenego*.

Castel Franco grossissima Terra murata, e antico castello situato sulla riva del Muson in una vasta pianura. E' luogo ben fabbricato, con 2 Parrocchie, 4 conventi di Regolari, ed uno di Monache. E' mercantile, e ricco, e vi si trovano alcuni lanificj di calze, e berrette. La Chiesa maggiore detta il Duomo fu eretta in questo secolo, con nobile, e maestosa achittetura, e merita di essere osservata. Le mura del castello sono a secco, e le fosse vengono bagnate dalle acque del Musone. Riconosce la sua prima fondazione dai Trevisani, che mentre si reggevano la Repubblica lo fabbricarono l'anno 1199 per frontiera dei loro confini contro li Pado-

vani; e poichè fondarono una Colonia, ed accordarono franchigie ai Nobili, e Popolari, che vi si vollero stabilire, gli fu quindi dato il nome di *Castel Franco*. Sussiste, e mantiensi tuttavia la distinzione di Nobili, e popolari negli abitanti di questa Terra, riconosciuta anche dal Principato, e soltanto ai primi sono riservate le cariche di giurisdizione. V'ha un Collegio di Nobili per le aggregazioni, ed uno di Notaj, a somiglianza di Treviso. La Terra ha il suo Statuto particolare. Pervenne al Dominio Veneto la prima volta l'anno 1338. Ivi il Podestà Veneziano fa la sua residenza.

Asolo, anticamente *Acelum*, piccola, ma bella, ed amena città capitale del distretto. Ne' tempi di mezzo chiamossi anche *Asilum*, o *Asylum*. E situata sopra ameni colli, cinta di mura all'antica merlate, con torri ed ampia Rocca sulla sommità del colle che le sovrasta. La popolazione di questa città ascende a circa 3000 abitanti, non compresi que' de' borghi vicini a piè dei colli. Ignota è la sua origine, che per altro è assai antica. Si sa che fu Municipio della Repubblica Romana; ed è nominata da Tolomeo, e da Plinio il Vecchico fra le più antiche città della Venezia. Ne' primi secoli della Chiesa abbracciò la Fede Cristiana per la predicazione di S. Prosdocimo Apostolo di questa Regione. Ebbe li proprj suoi Vescovi sino al x. secolo, de' quali *Agnello* nel vi., e *Artemio* nel ix. sono noti

nella Storia de' Concili e Conciliaboli a' quali intervennero.

Il Podestà risiede nel castello fabbrica ampia, e magnifica con torri in sito ameno ed elevato, ove si domina la città, e si gode la rara vista di un esteso orizzonte.

Quer, antica Fortezza ora diroccata, e piuttosto Villaggio con Arcipretura. E' governato da un Patrizio Veneto col titolo di Castellano. Resta sulla sponda Occidentale della Piave circondato da monti.

La Motta, Castello antico, ora Terra grossa sulla Livenza, ove il confluente *Monticano* si scarica nella stessa. Questa appartenne una volta al Friuli, e per ciò ancora dicesi *Motta del Friuli*. Si tiene dal Cluverio, Vittorello, ed altri Geografi, che sia quello stesso luogo che chiamossi anticamente *Pons Liquentiæ in Agro Opitergino*, nel Codice Teodosiano circa l'anno 370, ed anche da Paolo Diacono. Fu interrottamente soggetta ai Patriarchi d' Aquileja, ai Carraresi, Scaligeri, e Caminesi, ai quali era stata donata l'anno 1029 da Corrado II. Imp. Fu nel 1195 da Bianchino ceduta a' Trevisani, e nel 1291 da Bianchino, e Tolberto data in protezione della Repubblica Veneta, come pure nel 1383 da Ricciardo fu alla Repubblica, e a Leopoldo Duca d' Austria data la facoltà di ricuperarla dalla Chiesa d' Aquileja. Finalmente passò in libero possesso de' Veneziani: e presa e ripresa nella guerra della Le-

ga di Cambrai, fu poi ricuperata, e sempre posseduta dalla Repubblica. Il Podestà Veneziano vi fa la sua residenza. Ha un magnifico tempio sul disegno del Sansovino, con un Arciprete di cui la Comunità ha il Giuspadronato. Vi è pure fuori della Terra una Chiesa de' PP. Minori Osservanti, con vasto Convento. Il Luogo è molto popolato, e mercantile. Vi sono due Fabbriche di Cappelli, e due Tintorie. Vi si fa una Fiera franca di due giorni nel mese d'Agosto, alla quale v'è sempre numeroso concorso.

Fu la Motta Patria del rinomato Cardinale Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi il quale fu Pubblico Professore in Parigi, e Bibliotecario della Vaticana. Morì in Roma l'anno 1542; ma fu trasferito il suo cadavere alla Patria, ove egli fu eretto un Deposito con onorevole Inscrizione. Ivi pur fiorirono alcuni altri celebri Letterati, fra'quali Francesco Mottense, ed un altro Girolamo Aleandro pronipote del primo, noto abbastanza per le molto erudite opere che pubblicò.

Valdobiadene, o *Pieve di Valdobiadene*, che da nome al distretto, grossa Parrocchia situata a Ponente del Fiumicello Rimonta. E' luogo antichissimo, e vuolsi da molti che sia il *Duplavilis* menzionato da Paolo Diacono come Patria del B. Venanzio Fortunato Vescovo di Poitiers nella Francia, che fiorì circa la metà del Secolo VI. e fu un dottissi-

mo Prelato, autore di moltissimi Inni eleganti che si recitano dalla Chiesa Cattolica in alcune solennità, e di altri Sacri Componimenti. Viene però contesa a Valdobiadene questa gloria dal dotto Scrittore delle Vite de' Letterati del Friuli, che appoggiato al sentimento del Cluverio, riconosce nell' antico *Duplavilis* il luogo ora detto *S. Salvadore*, Feudo della nobilissima Famiglia Collalto, del quale diremo a suo luogo.

Il Contado di Cesana è confinato fra la Valdobiadene, la Piave, e la Rimonta, nell' estremità della Provincia che tocca il Feltrino. Contiene 7 Villaggi situati fra i monti, e divisi in molti Casali detti *Colmelli*, fertili per li pascoli, e per la cacciagione, e copiosi di grano. Questo contado è signoreggiato con piena giurisdizione da 3 Famiglie *Vergeria*, *Muzia*, e dal *Colle*, oggidì diramate in moltiplicati rami, abitanti dentro del Contado, ed anche in Ceneda, Serravalle, ed Asolo, e altrove; e perciò odesi in queste contrade anche in poveri casati il titolo di Conte per la derivazione da quei ceppi; pregio che non togliesi per la fortuita povertà.

Lenciai, la più bella Villa del distretto vicina alla Piave. Nella sua Chiesa Parrocchiale vi sono tavole e pitture eccellenti di Tiziano, ed altri celebri Pittori.

Il Contado di Mel confina anch' esso col Fel-

trino, e Bellunese, e contiene 19 Villaggi in terreno montuoso, ma fertile mediocremente. Resta situato sopra il Contado di Cesana, ed è il più Settentrionale della Provincia. Dopo la Signoria de' Vescovi di Belluno, de' Caminesi, e Trevisani venne in potere del Governo Veneto, che l'anno 1422 ne concesse feudale investitura alla Famiglia Patrizia *Zorzi*, dalla quale passò il feudo in altra simile Famiglia Gritti, che oggidì tuttavia esercita la giurisdizione del distretto con mero e misto imperio per mezzo di un suo Vicario.

Mel, antico Castello fabbricato sopra un monte vicino alla Piave, ora piuttosto Terra murata piccola, ben costrutta, e popolata, ove risiede il Vicario Feudale. E' diverso da Zumelle altro villaggio del Contado poco distante da questo Castello.

Il Contado di val di Marino confina da Mezzodì col Territorio di Treviso, da Ponente coi due Contadi di Cesana, e Mel, da Settentrione col Bellunese, e da Levante col Coneglianese. Comprende 16 Villaggi, ha buoni pascoli, e vi fiorisce il lanificio. Il distretto è bagnato dal fiumicello Soligo, che ha la sua origine da un Lago di mediocre grandezza situato nella valle stessa. Trasse il nome da quel Marino Faliero che fu Doge della Repubblica di Venezia, e poi suo ribello, cui il Governo, prima di conferirgli il Principato avealo dato in feudo. Ritornato il Distretto alla Repub-

blica fu governato per mezzo di un Podestà Patrizio. Finalmente li meriti di Brandolino da Bagnacavallo indussero nuovamente il Governo ad investirlo di questo Contado co' suoi discendenti, ascrivendo la di lui famiglia alla Nobiltà Patrizia l'anno 1436, la quale ancora sussiste, e gode la piena giurisdizione del Feudo. Il Contado ha il proprio Statuto stampato, diverso dal rimanente della Provincia. Nello spirituale è soggetto al Vescovo di Ceneda, come li due antecedenti Contadi di Cesana, e Mel.

Val di Marino, o *Rocca di Val di Marino* è un antico Castello modernamente rifabbricato con magnificenza sopra un colle in vicinanza del confluente Soligo. Fu edificato l'anno 1194 da' Trevisani per freno de' Coneglianesi, e Cenedesi vicini. E' diverso da *Marino* altro Villaggio inferiormente situato in poca distanza verso Mezzodì. Questo è il Luogo capitale di tutto il Contado.

Il Contado di S. Donato è una piccola giurisdizione separata del Trevisano, che confina col Dogado di Venezia, ed è posseduta indivisa da due Famiglie Patrizie Venete, *Cornaro*, e *Contarini*. Il Distretto comprende una Terra grossa con alcuni Casali, o piccoli Villaggi adjacenti; ed è bagnato principalmente dal Fiume Piave, che ivi dall'antico suo corso è condotto a sboccare nel porto di Cortellazzo per mezzo di un canale fatto a mano, che

dicesi il Taglio nuovo di Piave. La direzione di questo rapido fiume anticamente era molto diversa, mentre sboccava nel mare fra il *Cavallino*, e la *Cava Zuccarina*: due Villaggi del distretto di Torcello nel Dogado; ma verso la metà del passato secolo avendo ordinato il Governo che fosse ad ogni fiume impedita la via di sboccare nelle Lagune, con ispese immense fu scavato un nuovo canale, per cui la Piave andava a sboccare nel Porto di S. Margherita vicino a Caorle; ma il fiume da se stesso si formò una foce assai più bassa, che tuttavia ritiene. Nell'alveo vecchio della Piave furono introdotte l'acque del Sile con altro dispendiosissimo canale; cosicchè di presente l'antico Porto di Piave notato da' Geografi si è convertito nella foce del Sile, che più non comunica colle Lagune se non per due piccoli canali di navigazione serrati con sostegni, e porte.

S. Donà di Piave, che dà il nome al Contado, è una bella Terra molto popolata, ed esercita il traffico.

IL CONEGLIANESE

CAPITOLO V.

COnegliano città piccola, ma deliziosa, e bella, fabbricata parte sopra un colle, parte in un piano, che largamente si stende verso Mezzogiorno in un'amena campagna. Nella sommità del colle si vedon tuttavia gli avanzi d'un'antica Rocca cinta di doppia muraglia all'uso antico, considerata per allora forte, ove altre volte risiedevano i Rappresentanti, che ora per maggior comodo abitano in altro Palazzo al piano. Sopra il monte stesso trovasi la Chiesa maggiore antica Collegiata con un Arciprete, e Capitolo di Canonici ultimamente fregiati di Croce radiata ed altre decorose insegne; ed è dedicata a S. Leonardo protettore della Città. Ora per maggior comodo e del Capitolo, e della città, serve di Collegiata un'altra Chiesa situata al piano. Vi sono parimente in Conegliano alcuni Monasterj d'uomini, e di donne, ed altri luoghi pii. Tutta la città coi sobborghi è divisa in tre Parrocchie, ed abitata da circa 3000 persone. Gli abitanti furono in ogni tempo de' più colti di Terraferma.

L'origine di Conegliano è incerta, e soltanto per

non improbabile congettura viene assegnata al Secolo VI, mentre occupava queste parti Teodeberto Re de' Franchi. Sotto la protezione degl' Imperatori Germanici che succedettero a' Franchi nel dominio di queste parti, si governò libero, e indipendente da ogni altra città d'Italia Conegliano fino all'anno 1165 in cui fu questa città pure soggetta alle vicende che derivarono alle altre città di queste Provincie dalle pretensioni de' Trevisani, e de' Padovani, che abbiamo accennate sempre però e dai Capi della Marca Trevisana, e dell' Imperatore Federigo II dichiarata libera. Nel 1319 fu assediato Conegliano da Guecello da Camino per conto di Cane dalla Scala Signor di Verona, ma fu rispinto; e allora fu che conceputa avendo qualche gelosia i Coneglianesi si diedero al Conte di Gorizia, che gli ricevette a nome dell'Imperatore. Dieci anni dopo furono costretti a soggettarsi agli Scaligeri, ma poichè venivano da questi tiranneggiati, scacciarono con la forza il presidio Scaligero, e rimisero valorosamente in libertà la lor Patria. Quindi per metter freno alle altrui pretensioni, si pose Conegliano sotto la protezione della Veneta Repubblica, da cui fu ricevuto, come apparisce dalle Lettere Ducali, il giorno 4 di Aprile 1337; e allora divenne questa città la Sede del Capitan Generale *ultra Plavim* e due anni dopo si rendette veracemente suddita del Serenissimo Governo.

Nel 1356 Lodovico Re d'Ungheria assediò Conegliano, che si arrese, e vi lasciò un Capitano detto *Beraldo d'Aspramonte*, che diede una rotta considerabile a Tolberto da Camino, il quale era venuto per riacquistare questa città. Conchiusa poi la pace l'anno seguente ritornò Conegliano in potere della Repubblica. Nel 1380 per trattato di Francesco da Carrara *il Vecchio*, Signor di Padova, fu quasi preso a tradimento Conegliano. Erano già entrate per una porta del castello le genti Padovane, quando accortosene il presidio, e gli abitanti le cacciarono fuori, ed appiccarono ai merli delle mura due capitani, e trenta soldati traditori, e ribelli.

Nel 1381 i Veneziani donarono Conegliano a Leopoldo Duca d'Austria, disperando di poterlo difendere dal Carrarese. Fu nel 1387 assediato dalle Truppe del Carrarese, che furono rispinte. Ciò non ostante nel principio dell'anno seguente il Duca cedette a patti la città, per tale riconosciuta dal Governo Veneziano fin dall'anno 1342. L'anno seguente i Coneglianesi si sottoposero nuovamente alla Repubblica. Nel 1411 desiderando Sigismondo Re de'Romani prendere la Corona Imperiale a Roma, domandò armato il passo a'Veneziani, che gliel negarono: di che offeso mandò Pippo Ispano in Italia con 10000 cavalli ungheri, il quale prese Udine, Feltre, Belluno, e presentatosi sotto Conegliano fu ributtato con tal valore, che i Coneglianesi

meritarono gli elogj del Governo, il quale per altri susseguenti simili gloriosi fatti sottopose al distretto di Conegliano il Borgo di S. Polo, colla villa di S. Giorgio l'anno 1419, e Cordignano con tutto il Contado l'anno 1446.

Nel 1509 Giorgio Lictenstein Capitano del Generale della Palissa, che militava a questa parte per Lodovico XII Re di Francia, collegato dell'Imperatore, prese fra gli altri luoghi Conegliano; ma poco dopo partito, tornò la città nelle mani della Repubblica, sotto il cui dominio restò sempre dappoi, senza avere più sofferta alcuna interruzione.

Oderzo anticamente *Opitergium*, città antichissima, e celebre Colonia Romana, ora decaduta dalla primiera sua grandezza; ma non affatto priva di lustro. Giace in una bella pianura sul confluente Monticano, che le passa per mezzo; e si stende in lunghezza poco meno di un miglio, e in larghezza poco più di 200 passi. La città non è mal fabbricata, ed ha varj bei palazzi, e fabbriche nobili così pubbliche come private. V'erano due Monasterj di Regolari ora soppressi. Esiste un Ospizio e Chiesa che appartengono ai Monaci Camaldolesi; un convento di Monache, un Ospedale, un Monte di Pietà, ed una Chiesa Collegiata, o Duomo che ha un Capitolo di Canonici colla dignità di Decano. La popolazione della città ascende a circa 3000 abitanti. Il Rappresentante Veneto che ivi risiede ha

autorità illimitata nelle cause civili, e criminali, con appellazioni ai soli Tribunali della Dominante. Gli abitanti sono divisi in tre classi, cioè Nobili col loro Consiglio, che gode l'abilità al Cavalierato di Malta; Cittadini col loro Collegio di Notaj, e Popolari con altro loro Consiglio. La città è rappresentata da 4 Proveditori della classe de' Nobili, presso de' quali sta l'amministrazione del governo economico, e la polizia della città. Fu Oderzo Patria di Giambattista, Girolamo, e Cornelio Amaltei, celebri per dignità, e per dottrina, come pure d'Attilio, figlio di Girolamo, Arcivescovo d'Atene.

L'origine di Oderzo è incerta; è però delle più antiche città d'Italia, celebrata da molti Poeti, e Scrittori Latini. Era città ai tempi antichissimi, come raccogliesi da Strabone, non molto discosta dalle paludi con porto, come credesi, in qualche distanza. Fu distrutta dagli Unni condotti in Italia da Attila, e rifabbricata sotto il Regno placido di Teodorico Ostrogoto. Fu presa di nuovo ed abbruciata da Rotari Re de' Longobardi l'anno 634, ed i suoi cittadini ricovratisi nelle vicine Lagune di Venezia col loro Vescovo vi fondarono due città *Eraclea* ed *Equilio* che ora più non sussistono.

Eraclea, o *Eraclia* prima Sede del Governo Veneto nel Secolo VII era situata precisamente ove la Piave metteva foce nella Laguna, la quale coi Secoli cambiatasi in Terraferma non somministra al-

cun sicuro indizio della vera situazione di questa città. Distrutta Eraclea nel VIII Secolo, o sul principio del IX fu fatta rifabbricare dal Doge Angelo Partecipazio pochi anni dopo, ma non so se nel medesimo luogo di prima: e fu chiamata Città Nuova. Continuò ad avere i suoi Vescovi fino al 1440 in cui la Sede sua Episcopale fu unita a quella di Grado. Di questa città si veggono piccoli vestigj anche al presente in un luogo del Dogado di Venezia chiamato tuttavia il *Dosso di Città nova*, circondato da canali, e paludi formate dal fiumicello Grassaga, fra il distretto di Torcello, e quello di Caorle.

Equilio detto anche *Jesolo* parimente compreso nel Dogado di Venezia, città anch' essa ch' ebbe il suo proprio Vescovo fino al 1466, nel quale fu unita questa Sede alla Patriarcale di Venezia, ora è un piccolo Villagio, che cambiato il nome latino in Italiano chiamasi il *Cavallino*, situato in un' Isola, o Lido, che porta il suo nome, e divide le Lagune del Mare, e dall' alveo del Sile. Sembra però che *Jesolo* fosse diverso da Equilio, se questo non è differente dal moderno Cavallino, perchè gli avanzi di Equilio più sensibilmente si trovano in un Villaggio del Dogado distante alcune miglia, e detto *Cava Zuccarina*, vicino al quale, oltre le ruine di città, e Chiese distrutte giace tuttavia una palude detta di *Drago Jesolo*.

Comunque sia, ritornando ad Oderzo la sua Sede Episcopale dopo la distruzione della città al tempo di Rotari fu trasferita in Eraclea, nè mai più rimessa in Oderzo, pochi anni dopo nuovamente distrutto da Grimoaldo. Passò poi Oderzo sotto la dominazione degli Ezzellini, e dei Trevisani: Indi fu dominata da' Caminesi, e dagli Scaligeri, e ceduta ai Vescovi, di Belluno dall'Imperatore: Finalmente nel 1335 diedesi ai Veneziani. Poco dopo da Lodovico Re d'Ungheria fu distrutta un'altra volta la città l'anno 1356. Per ultimo venne ad occuparla Massimiliano Imperatore nel 1511; ma nello stesso anno si rimisero gli abitanti un altra volta sotto il Dominio Veneto.

Porto Buffolè, o *Buffaleto* grossa Terra situata sulla Livenza, Capitale del distretto, e residenza del Rappresentante. Avvi una sola Chiesa parocchiale, e vi fu altre volte un Monastero di Serviti soppressi nel secolo passato. Anticamente fu Castello posseduto dai Vescovi di Ceneda, che lo cambiarono col Contado di Tarso appartenente prima alla Famiglia *Caminese di sotto Ceneda*. Appartene anche ai Trevisani la Terra, quando questi si reggevano a Reppubblica, e dipendeva da essi principalmente per le cose della guerra, e per i Tributi pubblici. Il Consiglio della Terra non ha alcuna prerogativa di alta Nobiltà; bastando esser abitanti ed aver l'età d'anni 25 per aver in esso l'ingresso.

Ceneda anticamente *Ceneta*, e più anticamente *Acedon*, città piccola Vescovile, e capitale del suo Territorio, non che di tutta la Diocesi. E' fabbricata lungo le radici dei monti, tra Serravalle, che le sta sopra un miglio lontano, e Conegliano che le sta sotto in distanza di 6 miglia. E' bagnata dal fiume Meschio anticamente *Mæsulus*, noto per la limpidezza delle sue acque, e per la qualità della tempera che da esse riceve il ferro. Ha sei Cartiere, in una delle quali si lavora perfetta carta all' uso d' Olanda, e vi sono alcune fabbriche di panni, e d' altre manifatture di Lana, le quali un tempo erano in molta riputazioue, ma ora sono alquanto decadute. La città è aperta, e contiene molte belle Fabbriche, sebbene alquanto disgiunte. Fra queste la Cattedrale recentemente rifabbricata è riguardevole. Vi si conserva tra le altre insigni reliquie il corpo di S. Tiziano Vescovo Opitergino. Vi si trovano pure varie Chiese, Monasteri, e Luogii pii con un buon Seminario di Chierici. Dalla parte di Levante sopra un colle trovasi un Castello detto di S. Martino che sovrasta alla città, presso cui si veggono le ruine della vecchia sua Rocca. La città è in situazione molto amena, e l'aria vi è molto salubre, e leggera. Vi risiede il Podestà ed il Vescovo, il quale ha il suo Palazzo nel suddetto castello fabbricato sopra un'amena collina. E' suffraganeo dell' Arcivescovo d' Udine. Il governo

no civile della città è appresso il suo consiglio, composto di tre classi di persone, il quale elegge li Magistrati inferiori, e distribuisce le Cariche, e gli Uffizj. I Cenedesi sono colti, e amanti delle belle lettere, e si distinsero fra loro in ogni tempo molti personaggi ragguardevoli; tra' quali il Conte Girolamo Lioni Canonico di quella Cattedrale noto già alla Repubblica Letteraria, Giorgio Graziani, Antonio, e Vincenzo Piccoli.

Tarso grossa Terra, o Borgo capitale del suo Contado, è oggidì soggetto alla giurisdizione del Rappresentante Veneto di Ceneda che s'intitola anche Podestà di Tarso. Anticamente veniva governato da un Visconte a nome del Vescovo che lo eleggeva, ed aveva il proprio Statuto quando era governato dai Vescovi.

Serravalle, città piccola ma bella, amena, ricca, e popolata da circa 5000 abitanti. E' cinta di mura e di Torri senza fortificazioni moderne, e gira in circuito due miglia e mezzo. E' situata fra due monticelli, detti di S. Augusta, e di S. Antonio da due Chiese dedicate ad essi Santi, nella prima delle quali ch'è assai decentemente fabbricata, ed alla quale s'ascende per una comoda e nobile lunghissima scalinata di marmo, si conservano, oltre molte altre preziose Reliquie, le Ossa di S. Augusta Cittadina di Serravalle, che ivi soffrì il martirio circa l'anno di G. C. 410. Dalla parte sinistra di essa

spira continuamente un vento che rende l'aria serena, e salubre: a tal che non v'è memoria che sia stata mai questa città molestata nè da peste nè da contagio. Per mezzo di essa scorre il Meschio. La parte montuosa della città non ha molte fabbriche, siccome ne abbonda la parte più considerabile che sta nel piano. In mezzo a questa sopra un largo scoglio di vivo sasso si vedono le vestigia d'un Castello fortissimo, in cui v'era un Teatro, ed il poco fa rovinato Palazzo Residenziale de' suoi Reggenti. In capo alla piazza è situato il Palazzo pubblico, di antica architettura, detto il Palazzo del Consiglio, col Collegio de' Notaj, che ha i suoi particolari antichi Statuti, e colle Cancellerie, Archivi, ed altri Uffizj. Vi è anco il Monte di Pietà, ed il Pubblico Fontico. In fondo alla medesima sorge il Duomo, che per la rovinosa sua antichità si va ora rifabbricando; ed in esso oltre molte altre insigni Pitture si ammira una Palla eccellente del celebre Tiziano.

Due sole sono le Parrocchie di Serravalle, i cui Parochi hanno il titolo d'Arciprete, e molti pur sono i Benefiziati, siccome il Clero è sufficientemente numeroso. Per altro vi sono in Serravalle venti Chiese almeno, compreso quelle de' Sobborghi, ed alcune di esse con cura d'anime; due Monasteri di Monache, e due Conventi di Regolari. Il Monistero di S. Giustina fu eretto, e riccamen-

te dotato da Gabriele da Camino nel 1206; e Sobrana da Camino figlia di Bianchino ne fu la prima Badessa. Nella bella Chiesa di queste Monache, le quali sono Canonichesse Lateranesi vedesi una Regale Tomba di Porfido, in cui sta sepolto Ricciardo da Camino ultimo Signore della città, con una lunga iscrizione, e varj storici Emblemi, e figure. Dirimpetto a questo Mausoleo c'è quello del celebre Cavaliere Guido Casoni, sopra il quale è riposto il di lui Busto eccellentemente scolpito con onorevole Inscrizione. Vi è un Collegio di Barnabiti, a'quali sono affidate le Pubbliche Scuole, e presso di questi è instituita l'Accademia degli Ardenti. Molte pur sono, e ricche le Confraternite, e vi è un Ospitale pe'Poveri.

Per antica providenza non si seppelliscono i cadaveri nella città, ma fuori di essa nella Chiesa, e Cimiterio della vasta Pieve di S. Andrea. Quest' antichissima Chiesa fu quasi da'fondamenti rinnovata circa il 1300 sotto il dominio di Gerardo da Camino, e nel 1303 fu consecrata da Egidio Patriarca di Grado, coll'intervento e presenza d'Antonio Arcivescovo di Durazzo, e di altri quattro Vescovi.

Nello spirituale è governata questa città col suo Territorio dal Vescovo di Ceneda; e nelle Civili e criminali cose dal già detto Veneto Patrizio che viene mandato dal Serenissimo Dominio col carat-

tere di Podestà. Il Governo interno così Economico, come Politico viene amministrato da trentacinque Cittadini, che formano il Consiglio della città, composto di Nobiltà capace delle prove al Cavalierato di Malta. Ha Leggi sue proprie antichissime, che le furono confermate dalla Repubblica nel 1360.

E' questa città molto Mercantile, e contiene diverse Fabbriche di Panni, e di varj altri lavori di lana, e di seta. Si fa pure gran Commercio di vini, di grani, e di miele col Bellunese, col Cadorino, ed anche colla Germania.

Poco al di sopra di Serravalle si trovano alcuni deliziosi Laghetti abbondanti di Trote, Lucci, Tinche, ed altri Pesci; e nella Primavera danno que' saporiti Pesci, che il Flaminio celebrò ne' suoi versi. Poco ancora più sopra trovasi l'origine del Meschio, che colle sue deliziose cadute richiama l'ammirazione de' forestieri; e sotto Fadalto scorgesi il Lago Maggiore, detto il Lago Morto.

Nel dicadimento dell' Impero ha sofferto moltissimo questa città dalle irruzioni de' Goti, degli Unni, e di tutti quegli altri Popoli che afflissero tanto l'Italia. Estinto anche il Regno de' Longobardi, ebbe nella quasi totale Anarchia la sua libertà, finchè occupata dai Signori da Camino passò quasi due secoli da essi dominata. Finalmente nel 1334 ebbe in fortuna di consacrarsi con ispontanea dedi-

zione alla Repubblica di Venezia. Fu però anche dopo quel tempo alcune volte sorpresa dagli Scaligeri, da' Carraresi, e dal Duca di Carintia; e nel 1411 con crudele saccheggio fu quasi distrutta dagli Ungheri. Anche l' anno 1509 fu ad essa fatale per un nuovo saccheggio datole dai soldati di Cesare.

Il contado di Collalto è un nobilissimo Feudo della chiarissima Famiglia *Collalto* una delle più illustri, e più antiche d'Europa, la quale si chiamava de' *Conti*, poscia de' *Conti*, *di Treviso*, e finalmente de' *Conti di Collalto*. Questa nobilissima, ed antichissima Famiglia discende indubitatamente dai primi Principi dalla Nazione Longobarda, che regnò in Italia, i quali nell'anno 570 nella Corte di quei Re fiorirono, e in guerra e in pace. Essa è pure per Lato femminile diramata dal Regio Sangue de' Longobardi Monarchi, come per memorie ricavate da veridici documenti fondatamente asserisce *Gio: Giacomo d' Ischia*, e lo confermano li dottissimi Padri *Gamberti*, e *Giannettasio* della fu Compagnia di Gesù, il Padre *Andrea Cheno* Premonstratense, ed altri valenti Scrittori. *Rambaldo* fratello di *Gosberto*, che fu capitanio del Re *Guadiberto*, poi Tenente-Generale del Re *Grimoaldo*, nell'espugnazione di Oderzo, dopo la morte di Grimoaldo, sposò *Adelperga* Regina vedova dello stesso Re. Questa Famiglia fu potentissima, e nel comparto del-

le conquiste che fece la stessa guerriera Nazione a' suoi Capitani, le toccò in parte la Marca Trivigiana, nella quale stabilito il dominio ne ottenne anche da' Cesari il possesso: il che continuò per più secoli. Solo verso il fine del Secolo XII. si chiamarono li *Collalto* Conti di Treviso: col qual titolo, e cognome proseguirono a denominarsi fino verso l' anno 1480; tempo in cui era già in pacifico possesso la Repubblica di Venezia della Provincia Trivigiana, passata in suo dominio nella forma, e modi altrove esposti, e con l'opera anchè della Famiglia Collalto, che in ogni tempo si è dimostrata sempre bene affetta, e attaccata agl' interessi della detta Serenissima Repubblica: essendo perciò stata da essa onorata per merito della Veneta Patrizia Nobiltà, con espressioni singolari, e distinte, come ne' suoi diplomi, e Ducali si vede.

Il Castello di Collalto antichissimo e nobile Castello fabbricato sopra un delizioso colle, a Levante del quale scorre il fiumicello *Soligo*, che poco di sotto si perde nel torrente *Piave*. La notizia precisa della sua fondazione è sepolta nel più oscuro dell' antichità. Al presente è in buon ordine e ben conservato, ed ha i suoi ponti levatoj. Nella Rocca di questo Castello vi era anticamente la Chiesa dedicata a S. Prosdocimo; ma oggidì di questo Santuario non apparisce alcun segno antico. Esiste anco al presente una Chiesa dedicata a questo Santo,

ma è fabbrica del decimoquarto Secolo. Esiste altresì un bel Convento de' PP. di S. Francesco della più stretta osservanza, situato fuori delle mura; come pure varj Beneficj semplici Ecclesiastici, e con Cura: e il diritto della elezione e presentazione di questi appartiene a' predetti Conti Feudatarj.

I Villaggi soggetti a questo Castello sono: *Falzè di Piave*, *Barbisano*, e *Sernaglia*.

S. Salvadore altro Castello eretto sopra un alto colle, che sorge sopra la pianura in situazione di aria perfetta, e bene fabbricato, con grosse antiche muraglie merlate che lo circondano, ed una bella torre co' suoi ponti levatoj. Rambaldo di Collalto Conte VIII. di questo nome lo fece innalzare verso la fine del Secolo XIII. E' posto in una tale situazione che d'ogn' intorno si scuopre gran tratto del circonvicino paese. Nel Castello di S. Salvadore, vi è un' antichissima Cappella detta di S. Salvadore, dove vi sono delle insigni pitture. Nella Rocca avvi pure un' altra Chiesa, ch' è una Cappella domestica de' Conti medesimi, di archittettura del celebre Sansovino. In questo Castello risiedono i detti Conti Feudatarj co' loro Vicarj, e Curiali, e ne' loro Palazzi, tutti posti nella Rocca, esistono delle insigni pitture del Pordenone, di Andrea Schiavone, e d' altri; come pure nelle Chiese del detto luogo. Vi si veggono anche degli orti pensili con grande spesa architetttati, e molto bene conser-

M 4

vati. Fra i Villaggi soggetti al Contado di S. Salvatore sono osservabili.

Susigana, grossa villa, e ben popolata, nella cui Chiesa all'altar maggiore evvi un insigne palla di Tiziano.

S. Lucia, grosso Villaggio con molte decorose fabbriche. Gli altri Villaggi sono, *Calfosco*, e *Refrantolo*.

Ray, antico Castello, di cui non rimangono che le vestigia, con una torre, e mediocre popolazione. Fu questo Castello l'anno 1413 da *Pippo Ispano* General Imperiale distrutto. Ivi esiste un Convento ben fabbricato: ora soppresso, ed a questa Famiglia restituito con le rendite annesse de' PP. Carmelitani della riforma di Mantova, come pure esisteva altro simile Convento, ora estinto, e restituito alli predetti Conti, fuori del Castello di S. Salvadore.

Varie altre sono le giurisdizioni che godono i Conti di Collalto, di pescagione sul Sile, e sulla Piave, ed altre prerogative che lungo sarebbe l'enumerarle. Osserverò soltanto che uno de' Conti di questa Casa gode sempre del titolo, e delle rendite dell'Abbazia di Sant' Eustachio di Narvesa, copiosamente dotata dalla Famiglia stessa.

Il Contado di S. Polo, o S. Paolo è situato fra la Piave, ed il Monticano, fra il Territorio di Oderzo, e di Conegliano. Fu insituito la prima

volta l'anno 1452 in grazia di *Cristoforo Tolentino*, condottiere delle Truppe Veneziane. Passò indi con approvazione del Governo in due Famiglie Patrizie *Pasqualigo*, e *Gabrieli*, per mezzo di due figlie del suddetto Tolentino, maritate nelle medesime. Ora è riunita tutta la giurisdizione nella sola Famiglia Patrizia Gabrieli.

S. Polo, Villagio contiguo al Territorio di Oderzo in poca distanza dal fiume Monticano.

IL BASSANESE

CAPITOLO VI.

BAssano, vaga ed amena città capitale del territorio, giace sulla sponda orientale del fiume Brenta. L'amenità del sito non la cede a qualunque più delizioso d'Italia. Le alpi vicine, quel non so qual grato orrore del Canale, onde maestosamente deriva la Brenta, le spesse collinette piantate di viti, e di ulivi, e i frequenti villaggi sparsi d'ogn' intorno per la Campagna, formano a' riguardanti vedute piacevoli e sorprendenti. Dalla parte d'Occidente e Tramontana è posta sopra una collina, la quale verso l'Oriente, e il Mezzo giorno va quasi insensibilmente declinando in una ben vasta e fertile pianura. Il circuito suo è poco più d'un mi-

glio; ma i borghi che sono immediatamente congiunti colla città sono ampj, spaziosi, e popolati. Il numero degli abitanti ascende a circa diecimila persone. Avvi una piazza di recente con molta spesa lastricata, grande, e bella; ed altre più piccole. Le Contrade son belle ed allegre. Ha sei porte, una delle quali è architettura del celebre Palladio. Tra Chiese grandi e piccole se ne annoverano trenta. Si ritrovano in esse molti bellissimi quadri soprattutto de' celebri Bassani, nativi di questa città. Si contano quattro Conventi di Monache, un luogo pio per le donzelle pericolanti, un conservatorio di Terziarie, due Conventi di Regolari. Di questi se ne contavano sei, ma quattro furono soppressi. Vi sono tre Ospitali; due per i pellegrini e viandanti, e il terzo per gl'infermi, ora magnificamente rifabbricato in uno de' Conventi soppressi. Vi è inoltre un Monte di Pietà, ed è fra i più ragguardevoli. Vi è il suo Collegio di Nodari ridotto con sovrani Decreti al numero di 24 con facoltà di eleggere i proprj individui in caso di mancanza d' alcuno. V'è una Collegiata di Canonici, di cui si trova memoria fin dall'anno 1205 nelle pergamene dell' Archivio Vescovile di Vicenza. Il Ponte che attraversa la Brenta, e che unisce la città col Borgo che chiamasi Vicentino, è un'opera delle più singolari e mirabili. Fu questo eretto da Andrea Palladio nella forma, che or si vede, e rifatto poi

tutto di nuovo per opera del famoso ingegnere Bartolommeo Ferracini Bassanese. E' degna di osservazione ancora la Torre posta in mezzo alla città fabbricata da Eccelino per maggiore sua sicurezza. Vi sono due Castelli, che si chiamano il superiore e l' inferiore. Tra le altre molte fabbriche di manifatture i forestieri ammirano in Bassano la celebre Stamperia Remondiniana, in cui vi lavorano continuamente da cinquanta torchi parte nella Tipografia, e parte nella Calcografia, corredata di valenti incisori in rame, oltre le carte dorate, miniate, francesi, indiane, ec. con tre fiorenti cartiere annesse. Le quali cose tutte a parere de' più intendenti viaggiatori, e spezialmente del rinomato Sig. de la Lande ne' suoi Viaggi d' Italia, formano uno de' più floridi e più estesi negozj in questo genere che trovisi nell' Europa. Le fabbriche delle pannine sono molte e considerabili. V' erano alcune fabbriche di majoliche; ma queste furono trasportate da un benemerito Concitadino alle Nove. La città è assai mercantile in ogni genere di merci, e specialmente di panni, di tele, di pergamene, di cuoi, di soatti, e di ogni sorta di pelli. Ma sopra ogni cosa sorprendente è il commercio della seta, che di giorno in giorno diviene sempre più considerabile. Incredibili sono le spedizioni che da questa città si fanno per l' Inghilterra, per la Germania, per la Francia, e per l' Olanda ec. d' *Orgoncini*, e *Trame*.

Quello che si chiama spirito di commercio è quì attivissimo ed ingegnoso in ogni genere di persone, ed agguaglia quello delle città d'Europa più impegnate nella negoziazione: il che rende la città abbondante in ogni genere di cose per comodo della vita, e del lusso. Gli artefici forestieri concorrono a render le arti più floride ed utili, ed aumentano la popolazione. Per l'educazione della gioventù nazionale ha Bassano un buon Collegio a spese della città regolato da Preti secolari. Questa Città ha prodotto uomini insigni nelle Scienze, e nelle Arti, e nelle Meccaniche, e spezialmente nella Pittura. Il benemerito Sig. Verci ha già pubblicato una erudita raccolta di Notizie intorno alle Vite, ed alle Opere degli Scrittori Bassanesi, che rendono di ciò indubitata testimonianza.

Il Rappresentante Veneto, che risiede in questa città esercita giurisdizione illimitata senza dipendenza da verun altro Reggimento. Come capitanio ha sotto di se una grossa compagnia di Bombardieri, e cinquecento e più soldati delle cernide. Governa eziandio le cernide di buona parte del territorio Asolano; ed ivi ogn'anno in formalità si porta a farne la rassegna. Il Governo economico interno, e la Polizia son regolati da un Consiglio chiuso di sessanta nobili uno per famiglia, dal quale se ne estraggono ogni anno dieci, e se ne sostituiscono altri dieci del corpo stesso. Le Magistrature o sie-

no le Presidenze vengono tutte elette dal Consiglio medesimo. Le più ordinarie sono alle strade, alla pace, alle vittuarie, al fontico, al ponte, ai danni dati, a'pegni ec. Bassano fu confermata e dichiarata città dalla Repubblica, e dotato il suo consiglio di tutte le prerogative degli altri consigli Nobili delle città di Terra Ferma. Due volte alla settimana si fa un pubblico mercato, il giovedì che è franco, e il sabbato; e in ciascun anno una Fiera franca, che principia il giorno 14 Agosto, e dura otto giorni. Il consiglio stesso ha il privilegio di eleggere un Giudice con giurisdizione anche nel criminale. I due Giudici alla ragione hanno l'autorità di giudicare nelle cause civili di qualunque somma; i due Presidenti al Monte giudicano tutte le cause in prima istanza che dipendono dal loro offizio.

La prima origine di Bassano è involta nell'oscurità. Gli Eccelini quando vi si stabilirono presero tosto ad illustrarla, aumentarla, e darle nome e splendore. Sotto il dominio di Francesco I. da Carrara, ch'era solito a far quivi lunga dimora, la città fu ornata di edifizj, e furono fortificate le sue mura, anzi con doppio giro quelle del Castello superiore. Sotto i Visconti ricevette Bassano nuovi ornamenti, e fu cinto con più forte circuito di mura merlate. Nella guerra de' collegati di Cambrai Bassano fu presa e ripresa più volte ora da'

Veneziani, ora da' Tedeschi, i quali alla fine la saccheggiarono miseramente. Dopo quest' Epoca non soffrì più la città infortunio considerabile.

IL FELTRINO

CAPITOLO VII.

IL Feltrino confina col Trentino e Bellunese a Settentrione ed a Ponente, col Bassanese, e Trevisano a Mezzodì, e colla Diocesi Cenedese a Levante. E' Provincia piccola, che non istendesi più di 28 miglia in lunghezza, e 10 in larghezza, ed è affatto montuosa, bagnata da piccoli, ma impetuosissimi torrenti, e dalla Piave. Ciò non ostante non si può dire sterile, anzi è paese piuttosto fertile, e in molti luoghi delizioso, d'un clima molto salubre, e d'aria sottilissima. Produce bastantemente grano, vino, seta, e lana fina, abbonda di cacciagioni di uccellami, e selvaggiumi. I piselli, le lenticchie, e le noci di Feltre sono prodotti assai ricercati. Vi sono altresì buoni pascoli, ove si nodriscono in copia animali bovini che formano il miglior provento della Provincia. Il clima del Feltrino è de' più freddi di tutto il Dominio Veneto; ed è celebre a questo proposito il verso di quel distico attributo a Giulio Cesare:

Feltria perpetuo nivium damnata rigori.

Feltrino

Il Feltrino comprende una città, e 20 Parrocchie, con 120 ville dalle medesime dipendenti. Il corpo della Provincia oltre la Città, viene rappresentato da un Consiglio di 36 Deputati delle 120 Ville che compongono il Feltrino. Da questi 36 votanti sono eletti 4 Sindici che si chiamano *Colmellarj*, che governano nell'ecconomico il corpo de' villaggi stessi; e Capo di questi è uno chiamato Sindico del Territorio. La Diocesi Feltrina non estendesi a tutta l'intiera Provincia; ma d' altra parte comprende altre Parrocchie ne' vicini stati Austriaci, e nel Principato di Trento.

Prima della guerra di Cambrai formavano parte del Feltrino anche li distretti di Valsugana, e Primiero ora smembrati dal Dominio Veneto.

La popolazione presente di questa Provincia si computa ascendere a circa 30000 abitanti.

Feltre anticamente *Feltria*, città antichissima, di mediocre grandezza, cinta di mura senza fortificazioni, e ben fabbricata. E' situata in distanza di qualche miglio a Ponente della Piave vicino ai piccoli torrenti *Sonna*, e *Cormeda*. Dalla parte di mezzo è fiancheggiata da un altissimo monte detto il *Tomadego*, quasi sempre ricoperto di ne[illegible], il che rende l'aria della città molto fredda. E' fabbricata sopra una piccola collina, e il suo circuito non è molto esteso. Le sue strade sono larghe, e ben selciate, ed i suoi borghi che restano in pianura sono

comodi e spaziosi. In Feltre si veggono alcune fabbriche osservabili. Fra queste il Palazzo della Ragione è molto magnifico. La piazza maggiore è bella, e vaghe sono le fontane che l'adornano. La Chiesa Cattedrale di moderna architettura è formata a tre navi con buona simmetria. La rendita del Vescovado è di circa 4000 ducati Veneziani. Il Capitolo è riguardevole composto di 12 Canonici, e due dignità di Decano, ed Arciprete, i quali un tempo ebbero la facoltà di eleggere il Vescovo, avanti il Pontificato di Giovanni XXII.

Avvi in oltre un Monte di Pietà ivi istituito dal B. Bernardino Tomitano cittadino di Feltre, e primo autore di simili pie istituzioni nell'Italia. Sonovi inoltre alcune belle Chiese, e nobili abitazioni sparse nella città e ne' sobborghi vicini. La popolazione ascende a circa 4000 abitanti.

Al governo della città non meno che della Provincia tutta viene spedito dalla Repubblica un suo Patrizio col titolo di Podestà e Capitanio. Ha questo Rappresentante, secondo il sistema del governo Veneto, l'autorità civile, e criminale illimitata, con sola appellazione ai Tribunali della Dominante, dovendosi però conformare agli Statuti municipali in ciò che provveggono. Ha la podestà di far arrestare gli eretici che vi entrassero, e i loro ricettatori; ma il suo diritto giudiciale non si estende a cause matrimoniali, o altre spirituali spettanti al Giudice Ec-

clesia-

clesiastico. Non può partirsi dal Reggimento sino all' arrivo del successore, onde non rimanga senza Preside la città. Deve aver seco un Vicario, ed un Cancelliere, un Milite o birro esecutore, i quali devono giurare i doveri del ministero. Otto giorni prima del termine del Reggimento il Podestà non può giudicare nè civilmente, nè criminalmente: legge di polizia Veneziana universale a tutti li Rettori Patrizj dello Stato.

L'origine della città non è certa. Alcuni l'attribuirono agli Euganei. Altri la fecero città della Rezia. Molti de' suoi cittadini si trovano ascritti alla Tribù Menenia. Fu demolita dai Gotti l'anno 409 sotto l'Imperio di Onorio, indi nuovamente nel 477. Fu ristaurata sotto il Regno di Teodorico, e fu soggetta alla variazione di dominio al pari delle altre città d'Italia. Anch'essa fu compresa nella famosa Lega Lombarda contro l'Imperatore Federico I, e così nella pace che fu stabilita in Costanza l'anno 1183. Fu dominata dai Vescovi, dai Caminesi, dagli Scaligeri, dai Carraresi, dai Visconti, dai Tedeschi, e finalmente dai Veneziani, a cui si diede volontariamente come abbiamo veduto.

La Sede Vescovile di Feltre è delle più antiche, essendovi costante tradizione, che San Prosdocimo Discepolo di S. Pietro ne sia stato il Fondatore. I Vescovi che un tempo signoreggiarono la città hanno anche di presente il diritto di conferire molti Feudi nella Provincia.

IL BELLUNESE

CAPITOLO VIII.

STendesi il Bellunese in lunghezza circa 30 miglia Italiane, ed in larghezza 22, e confina a Levante col Friuli, a Mezzodì colla Diocesi di Ceneda, o sia colla Provincia Coneglianese, a Ponente col Feltrino, ed a Settentrione col Contado di Tirolo, e col Cadorino. La Provincia è tutta montuosa, e gode un aria purissima, e salubre. Abbonda di cacciagioni, ed il terreno è bastevolmente fecondo di biade, di vino, e di ogni altra sorte di frutta. I suoi Pascoli sono eccellenti, e vi si nutre gran quantità di armenti, e mandre di pecore; onde il paese abbonda di latticinj, cacio, e burro. Il maggior commercio però, ed il fonte più considerabile delle ricchezze della Provincia, è il legname da fabbrica, che si trasporta per mezzo della Piave, fiume rapidissimo, nella Marca inferiore, e nelle Lagune di Venezia. Molti sono i boschi, di cui sono coperti quasi tutti i monti del Bellunese; ma il più osservabile di tutti è quello che dicesi del *Canseglio* il quale nel circondario di 90 e più miglia è tutto sotto la giurisdizione del Reggimento Bellunese; sino agli ultimi suoi confini, che sono

Bellunese

a *Polcenigo*, e a *Barze* nel Friuli. E' parimente considerabile, quantunque non tanto esteso, l'altro Bosco di questa Provincia, detto di *Cajada*, dal quale l'Arsenale di Venezia trae annualmente alberi da Nave, e da Galera al pari dell'altro del Canseglio.

Si trovano in questa Provincia alcune miniere di rame, di piombo, di vitriolo, e di ferro, una volta molto più proficue, e abbondanti di quello che sieno oggidì. Vi sono parimente altre vene di metalli, e minerali comuni, non però poste in esercizio. I fiumi, o piuttosto torrenti che bagnano il Bellunese sono il *Cordevole*, l'*Ardo*, la *Limana*, la *Turisia* il *Maè*, il *Biois*, tutti confluenti della *Piave*, ch'è il fiume maggiore della Provincia. Vi sono inoltre due Laghi, cioè quello di *S. Croce* conosciuto da' Geografi sotto il nome di *Lago Lapicino*, alle radici del rinomato bosco del Canseglio. L'altro Lago è quello di *Alleghe* nato da un singolar fenomeno l'anno 1771. Una montagna detta *Spitz* del comune di S. Tommaso di Alleghe, sulle falde della quale erano le Ville di *Arieto*, di *Sommariva*, di *Marin*, del *Perron*, ed altre al numero di 7, crollò improvvisamente nel suo interno, e cadde con rovina di quelle Ville, e morte di moltissimi abitanti. Le rovine cadute nell'alveo del Cordevole, fermarono il corso dell'acque, le quali dilatandosi recarono nuovo danno alla Villa di Al-

leghe, ed altre vicine che si sommersero, e formarono un Lago di 2 miglia Italiane in lunghezza, e mezzo di larghezza.

Il Bellunese comprende una città, e 200 fra Terre, Castelli, e Villaggi. La popolazione di tutta la Provincia si computa ascendere a circa 45000 abitanti. Al governo della Provincia spedisce la Repubblica un suo Patrizio col titolo di Podestà, e Capitanio; e nello spirituale è governata dal proprio Vescovo. Il numero della milizia nazionale, o sia le Cernide di tutta la Provincia ascendono a circa 800 persone, oltre 600 altre che chiamasi di rispetto, e 300 Bombardieri. La Provincia è divisa in 4 distretti, cioè il *Territorio del Piano*, o territorio proprio della città; il Capitanato di *Agorto*, quello di *Zoldo*, e la giurisdizione della *Rocca di Pietore*. Dividesi in altra forma la Provincia in *Sindacarie*, e in *Pievi*; ma noi seguiremo la proposta prima divisione, come più conforme al nostro sistema.

Il Territorio del Piano è la parte maggiore della Provincia, che forma quello che propriamente chiamasi territorio di Belluno, e comprende la parte meno montuosa di essa. Dividesi questo distretto in Pievi; non già rispetto allo spirituale, ma al temporale, perchè vi è qualche Pieve soggetta a due, e tre Parochi; taluno de' quali ha la sua cura dimezzata, parte in una Pieve, e parte nell' altra. Le Pievi propriamente dette sono 10, cioè quelle

di *Castion*, di *Limana*, di *S. Felice*, di *Mier*, di *Sedico*, di *Pedemonte*, di *Oltrardo*, di *Frusceda*, di *Lavazzo* di *Alpago*. Ognuna di queste Pievi abbraccia molti piccoli Villaggi al numero in tutto di 134.

Belluno, o *Cividal di Belluno* anticamente *Belunnum* antica città murata senza fortificazioni, e fabbricata in una Valle deliziosa e d'aria salubre sopra una collina vicino alla Piave, con un borgo assai vasto ed ameno in una pianura detta il *Campedello*. Gira in circuito tre miglia Italiane, è adorna di belle fabbriche, e Fontane di marmo, d'un'acqua limpidissima, la quale discosta quasi un miglio, per un arco grandissimo, costrutto sopra una valle viene condotta in città per vantaggio degli abitanti. Comprende 14 Chiese fra le quali è degna d'ammirazione la Cattedrale eretta sopra il disegno del grand'Architetto Palladio. Avvi un Capitolo di Canonici, Dottori, e Sacerdoti che l'uffiziano colla presidenza del Prelato e di altre dignità Ecclesiastiche. Vi si contano due Monasterj di uomini, 2 di donne, un Monte di Pietà, ed alcuni Ospedali con un Seminario di Chierici. Il Palazzo del Rappresentante è uno de' più belli che nello Stato sia abitato dai Podestà Veneziani. Vi sono parimente altre belle fabbriche sparse per la città, la cui popolazione ascende a circa 6000 abitanti.

Il Capitanato d'Agordo forma un distretto separato dal territorio del Piano per una diramazione

delle Alpi. E' situato nella parte Settentrionale della Provincia e stendesi lungo le sponde del Cordevole. Abbraccia 24 Villaggi, divisi in due comuni, l'uno detto di *Sottochiusa*, e l'altro di *Sopracchiusa*: la quale denominazione prendono da un termine divisorio a *Listollade*, ove le montagne quasi si uniscono a formare un chiuso. Viene governato, con limitata giurisdizion civile da un Capitano Bellunese eletto dal Consiglio della città.

Agordo è Terra grande capitale del distretto, ove ridiese il Capitanio, ed un Paroco col titolo di Arcidiacono.

Le strade che da Belluno vi conducono sono disastrosissime; ma la sua situazione è in una bella pianura. E' osservabile per le sue fucine di rame, tratto dalle miniere del distretto, che somministra anche piombo, vitriolo, e zolfo.

Il Capitanato di Zoldo è governato anch'esso da un Capitanio Bellunese eletto dal Consiglio maggiore di Belluno, con autorità civile soltanto limitata. Il distretto contiene miniere di piombo, e ferro, ed è chiuso anch'esso fra i monti nell' estremità della Provincia. Comprende 32 Villaggi divisi in 3 Parrocchie.

La Giurisdizione di Rocca è un Feudo che dipende intieramente dal Consiglio di Belluno, che vi spedisce un Capitanio, il quale vi risiede, e vi giudica con mero e misto Impero unitamente a' Conso-

li di quel Feudo, essendo devolute le appellazioni civili, e criminali al solo Consiglio di Belluno, che le decide poi inappellabilmente. Avevano questo Feudo i Bellunesi anche avanti la prima loro dedizione alla Repubblica di Venezia, che loro lasciò sempre goderne in tutta l'estensione la prima autorità. E' posto all'Occidente del Capitanato di Agordo a lato di Alleghe, e confina con Caprile terra del Cadorino. Contiene oltre la Rocca, i Villaggi di *Saviner*, *Guda*, *Sottoguda*, *Sottofedera*, *Corta*, ed altri piccoli luoghi.

La Rocca, o *Rocca di Pietore*, anticamente detta *Roccabruna*, luogo capitale del distretto, e residenza del Capitano, e di un Paroco, eletto dal Consiglio Bellunese, e confermato dal Vescovo. E' situata in luogo inaccessibile cinta da una corona di monti ne' confini del Vescovado di Bressanone, e perciò luogo di frontiera del Dominio Veneto. La Terra ha il suo particolare Statuto compilato fin dall' anno 1395.

IL CADORINO.

CAPITOLO IX.

IL Cadorino è la Provincia più Settentrionale del dominio Veneto in Italia. Il paese è affatto montuoso, e poco fertile di grani, e meno di

vino; ma abbonda di boschi e di miniere di ferro, che formano quasi l'unica sussistenza degli abitanti. Gira in circuito circa 75 miglia, e confina a Ponente e Tramontana col Contado del Tirolo per mezzo delle Alpi, a Levante colla Carnia, e a mezzodì col Bellunese. Nella Provincia si fa gran traffico di legname da fabbriche, il quale per il rapidissimo Torrente Piave si trammette alle Provincie inferiori Bellunese, Feltrina, Trivigiana, e finalmente alle stesse Lagune di Venezia, con cui comunica la Piave per mezzo di canali navigabili.

Dividesi questa Provincia in 9 Centurie, ognuna delle quali contiene buon numero di Villaggi con circa 20000 abitanti, nello spirituale soggetti all' Arcivescovo di Udine. La Provincia del Cadorino sia per la di lei situazione, o per indole degli abitanti, e per la loro fedeltà verso il Governo Veneto, gode una sua particolar forma di polizia, bensì subordinata, com'è dovere, ma molto speciosa, presiedendo ivi solo a sicurrezza, non ad amministrazione di giustizia, un Patrizio Veneziano col titolo di Capitano. Ha il Cadorino il suo Statuto Provinciale stampato con approvazione della Repubblica, ed ha parimente il suo Consiglio Generale, senza però carattere di Nobiltà, nei cui suffragj è posta la elezione dei maggiori Uffizj. E' formato questo Consiglio da due Deputati per ogni centuria, ed ha la facoltà di crear Leggi Munici-

palì, dipendenti però dall'approvazione del Governo. Il principale Magistrato è quello di un Vicario, e di 4 Consoli. Eletti questi dal Consiglio Generale esercitano in tutta la Provincia la piena giurisdizione criminale, e civile senza alcuna ingerenza del Capitano Veneziano. Il Vicario tiene la Cassa del Comune, e presiede a molti altri Uffizj della Provincia, e benchè senza i Consoli giudicar solo non possa civilmente, senza l'assistenza di un Savio del Comune; solo però nella criminalità può inquirire, e processare. Al Capitano Veneziano rimane la sola podestà di far eseguire con autorità pubblica i giudizj. Questo Foro Vicariale, e Consolare, e però solo di prima istanza, poichè le sentenze anche civili devolvonsi per appellazione degli aggravati al Capitano quanto al nome, perchè in fatti esso non è che un mezzo, mentre deve rimettere le cause al Capo di Provincia di Friuli.

Il Cadorino anticamente formò parte del Norico, indi sotto ai Longobardi fu annesso al gran Ducato del Friuli, il primo che fondò in Italia Alboino, e l'ultimo che fu distrutto da Carlo Magno, che lo fece una delle sette Marche d'Italia. Seguì questa piccola Provincia la sorte della Marca Friulana, e fu dominata anch'essa dai Patriarchi d'Aquileja, sinchè nel 1420 nella guerra mossa ai Veneziani da Sigismondo Re d'Ungheria, e del suo Alleato il Patriarca Lodovico II. Duca di

Thec col rimanente del Friuli volontariamente si sottomise al Dominio della Repubblica.

Pieve dì Cadore, o Cadore, la Capitale di tutta la Provincia, residenza del Vicario, e del Governo Provinciale. Credesi che anticamente fosse città considerabile detta *Agonia;* ma presentemente non può dirsi che abbia vera forma di città, e perciò chiamasi la Pieve. E' però Terra grande, popolata, e riguardevole, fabbricata in vicinanza della Piave, che divide il Paese in due parti. E' anche rinomata perchè fu patria del celebre Tiziano Vecellio eccellente Pittore, che ivi nacque l'anno 1477, e passato in Venezia nella Scuola del *Bellino* superò il proprio Maestro, ed il famoso *Giorgione*, che viveva a' suoi tempi; e meritò non solo le lodi de' più illustri Poeti Italiani, ma che Carlo V. Imperadore il quale volle esser dipinto di sua mano, lo creasse Cavaliere, e Conte Palatino. Morì questo grand' uomo in Venezia coltovi dalla peste in età di anni 99. In Cadore si fa un traffico assai considerabile sopratutto di ferro, e legname da fabbrica.

LA CARNIA

CAPITOLO X.

STendesi la Carnia miglia 25 in lunghezza e 20 in larghezza. Confina a Settentrione col Circolo d' Austria, a Ponente col Cadorino, ed a

Carnia

Levante e Mezzo giorno col Friuli proprio. Comprende un paese montuoso, e poco fertile. Abbonda però di boschi, dai quali la Repubblica di Venezia ritrae gran quantità di legname per la costruzione delle navi, e delle Galere. E' bagnata da molti torrenti che nascono dalle Alpi Giulie in mezzo alle quali la Provincia è serrata. I maggiori sono il *Degun* la *Pontaiba*, ed il *Lumejo*, tutti confluenti del fiume *Tagliamento*, che bagna anch'esso la Carnia a mezzodì. Per mezzo di questo fiume, che nella sua origine è rapidissimo, si trasportano i legnami da fabbrica nelle lagune di Caorle nel Dogado, e di la per canali di navigazione fino a quelle di Venezia.

Dividesi la Carnia in 4 Quartieri, e ognuno di questi comprende un buon numero di Villaggi, molti de'quali altre volte furono Castelli, e Rocche, di cui al presente appena si veggono le vestigia. Quantunque però questi Villaggi sieno assai frequenti, e vicinissimi l'uno all'altro, cosicchè 163 se ne contino nella Provincia; pure sono la maggior parte piccoli, e di poco rilievo, e tutta la loro popolazione ascende soltanto a circa 24000 abitanti.

La Carnia anticamente fu una vera parte del Norico, indi formò una parte del Ducato Friulano, che durò anche dopo la distruzione del Regno Longobardico in Italia; ma per poco, perchè fat-

tosi il Duca Rodgando ribelle a Carlo Magno fu da lui vinto in battaglia ed ucciso; con che il Friuli fu ridotto in Marca, o Provincia Francese in Italia, divisa però in 4 Provincie governate separatamente da 4 Conti, sottoposti come a capo ad un Duca di tutto il Friuli. Passò poi la Carnia colle altre Provincie Friulane sotto la dominazione de' Patriarchi d'Aquileja, i quali dopo la partenza del Duca Berengario eletto Re d'Italia, ebbero a poco a poco l'assoluto governo di tutto il Friuli. Dominarono dunque la Carnia fino all'anno 1420, in cui dovettero cederne il possesso alla Repubblica di Venezia, chiamata al dominio dai popoli medesimi, che per la maggior parte volontariamente vi si sottoposero, e fra gli altri anche gli abitanti di questa Provincia, che l'anno suddetto 1420 riconobbero per loro sovrano il Dominio Veneto, da cui furono singolarmente privilegiati, e riguardati con parzialità ne'secoli susseguenti, atteso la loro fedeltà somma verso della Repubblica, anche nelle occasioni più scabrose, ed infelici della Lega di Cambrai.

Il Quartiere di Tolmezzo è il distretto più orientale di tutti, ed il più considerabile, separato dal Friuli proprio per mezzo del monte Mariana. Comprende, oltre la Capitale un buon numero di Villaggi, ed ha per capitano uno de'Consiglieri del Comune.

Tolmezzo è piccola città capitale di tutta la Provincia, situata in vicinanza del Tagliamento a Settentrione. Ha un castello fabbricato già da' Patriarchi d'Aquileja fin dall'anno 1392; ma presentemente è assai pregiudicato. Ivi ha la sua residenza il Governo Provinciale, cioè il Consiglio, ed il Gastaldo co' 3 Giudici assistenti; ed ivi pure si fanno le adunanze de' Capitani di Quartieri di tutta la Provincia. Ha molte buone fabbriche, ed una competente popolazione, ed esercita il traffico soprattutto di legni da fabbricare. Nelle sue vicinanze avvi una famosa e ricchissima fabbrica di manifatture di tele, che hanno grand'esito in tutto lo Stato Veneto, ed anche in altri paesi.

La Comunità di Tolmezzo ha voto nel Parlamento della Patria.

Il Quartiere di S. Pietro resta superiore a quello di Tolmezzo, ed è pieno di Villaggi, e molto popolato. E' diviso dagli Stati Austriaci per mezzo de' monti di *S. Croce*, e *Ludino*. Gode la distinzione di avere due Capitani; ma questi nelle adunanze generali formano una sola voce.

Zuglio, o *Giulio*, è Terra situata a mezzodì del Torrente Pontaiba che bagna il distretto. Credesi con sodi fondamenti che fosse un tempo una città considerabile; anzi quella stessa che da Tolomeo è detta *Julium Carnicum*, così appellata dal nome di Giulio Cesare Imperadore, da cui vogliono alcuni

che sia stata fondata nella sua spedizione in queste parti del Norico, da lui la prima volta sottomesse, onde presero il nome anche le Alpi di questa Provincia. Può leggersi l'erudita dissertazione pubblicata dal Sig. Liruti. Ha una Chiesa Collegiata, con 8 Canonici, ed un Proposto, che come Prelato della Patria dei Friuli ha voto nel Parlamento Friulano.

I Quartieri di Grotto, e Sochie sono i più occidentali fra i distretti della Provincia. Vengono bagnati dal torrente *Degun*, e contengono molti Villaggi montani, che non meritano particolar menzione.

IL FRIULI

CAPITOLO XI.

STendesi il Friuli in larghezza circa 65 miglia Italiane dalla foce del Tagliamento sino a Pontieba, ed in lunghezza 55 miglia dalla Terra di Caneva, o dalle sorgenti della Livenza sopra Polcenigo fino al Lisonzo, girando in circonferenza circa 260 miglia. Confina a mezzodì col Dogado, e col Mare Adriatico; a Ponente col Trivigiano, e col Bellunese; a Settentrione colla Carnia, e col Circolo d' Austria, ed a Levante col Territorio di

Friuli

Cividale, col Reggimento di Palma, e in qualche parte col Contado di Gradisca. E'una delle Provincie più Settentrionali d'Italia, in parte montuosa, ed in parte piana.

La parte montuosa che confina con la Germania è la più sterile, e la meno popolata. I monti di Montasio, e Chiarima nell'estremità Settentrionale della Provincia sono una parte delle Alpi Giulie, che separano l'Italia dalla Germania. Il monte Mariana che la divide dalla Carnia è una porzione dell'Alpi Noriche; e le Carniche la circondano a mezzodì, dividendola dalla Provincia Austriaca della Carniola. Fra questi monti alpestri trovánsi ciò non ostante alcune strade di comunicazione colla Germania, che diconsi Passi. Alcune di queste non servono se non a'pedoni, ed a'cavalli, che non senza stento, e pericolo ci passano. I più comodi passi di queste Alpi, che servono veramente al commercio, e che servirono molte volte al trasporto di artiglieria, ed al passaggio d'intieri eserciti, sono tre; quello cioè della *Chiusa di Venzone* custodito dai Veneziani, e quelli di *Tolmino*, e di *Lubiana*, che sono in potere degli Austriaci. La parte piana della Livenza fino al Lisonzo stendesi dal piè de'monti fino al mare comprendendo colline, e pianure fertilissime. Generalmente però il terreno anche piano ha un declivio assai forte: il che riduce i fiumi anche maggiori della Provincia rapidi assai, fin quasi

presso la loro foce, e molto più dannosi che utili alle vicine campagne.

Il Clima in questa Provincia è alquanto più freddo che nelle altre più occidentali di Terraferma, e nell'inverno rigido molto più nella parte montuosa, a cagione degli altissimi monti che la circondano; ciò non ostante è sempre più mite di quello della vicina Germania. L'aria universalmente vi è salubre, leggera, e perfetta. La maggior parte del terreno è ameno, delizioso, e fecondo. Vi abbondano i boschi, e le campagne somministrano in qualche abbondanza animali domestici, e selvatici. I vini che si fanno in questa Provincia sono di diversa qualità, e bontà, secondo i terreni che li producono. I migliori sono quelli di collina, ma ne produce di buoni anche il piano. Questo prodotto che si può dire assai abbondante nel Friuli, forma una delle maggiori sorgenti di rendita degli abitanti, che lo vendono a prezzo moderato con vantaggio ai sudditi Austriaci della Germania, i quali nelle stagioni delle vindemmie scendono a comprarlo nella Provincia. Celebre abbastanza e ricercato in tutta l'Europa è il *Piccolito* da noi anche altrove accennato. Molti Nobili e benestanti Friulani si pregiano di coltivar le viti che producono le uve onde si trae questo eccellente liquore, e fanno tutti a gara per renderlo più perfetto. Il benemerito Signor Co: Fabio Asquini però ha il merito di averlo renduto

atto

atto alla navigazione, e ridotto un capo di commercio considerabile. La seta è un altro prodotto assai ricco del Friuli, e le sue sete sono delle migliori, e delle più fine d'Italia. I fiumi maggiori della Provincia sono il *Tagliamento* che la divide per mezzo, la *Meduna*, la *Cellina*, la *Stella*, la *Torre* il *Natisone* i quali tutti sono piuttosto torrenti che fiumi.

E'osservabile il Dialetto che conservano gli abitanti di questa Provincia, totalmente diverso, e dal Tedesco, e dal Veneziano, e dagli altri Dialetti Lombardi. La sua pronunzia ha qualche cosa di simile all'idioma Francese delle Provincie meno colte soprattutto della Provenza. Conserva molte terminazioni Latine, e Teutoniche, e probabilmente s'avvicina più di tutti gli altri Dialetti d'Italia a quello che dicono i Francesi *Gaulois*, o anticho linguaggio de'Galli.

Il Friuli, di cui parliamo, comprende 4 città 20 Terre grosse, o Castelli maggiori, con circa 600 fra Rocche, Torri, e Villaggi. Comprende due Diocesi di Udine, e di Concordia. La Diocesi di Udine si stende anche alla Carnia, e al Cadorino, e contiene in tutto circa 300 Parrocchie, con 250000 abitanti. La Diocesi di Concordia è assai più ristretta, e contiene un numero molto minore di abitanti, che può ascendere a circa 70000, compresevi alcune Parrocchie soggette al Patriarca-

to di Venezia; il che formerebbe in tutta la Regione Friulana suddita alla Repubblica di Venezia, una popolazione di circa 320000 abitanti, dai quali separandone 80000 sparsi nel Cadorino, nella Carnia, nel Territorio di Cividale, e Reggimento di Palma, e in quello di Monfalcone restano alla Patria del Friuli, di cui parliamo circa 240000 abitanti. Il sistema di governo di questa vasta Provincia è totalmente diverso da quello delle altre di tutta la Terraferma.

Preside di tutta la Provincia del Friuli è un Patrizio Veneziano, che porta il titolo di *Luogotenente* generale di tutta la Patria, con la universale soprantendenza alla Provincia, e col diritto giudiciario delle appellazioni sopra gli atti di molte membra civili subalterne, e dura in carica 16 mesi. Ordinaria residenza di questo Rappresentante è stabilita la città di Udine Capitale di tutto il Friuli. La sua Corte, è composta di due Dottori; l'uno de' quali ha il titolo di *Vicario*, l'altro quello di *Capitano*: e questi unitamente al Rappresentante giudicano definitivamente tutte le cause criminali della Provincia. Alcuni altri Patrizj sono spediti dalla Repubblica al governo particolare di alcuni distretti più considerabili della Patria, oltre quello che chiamasi *Miniscalco*, ed ha la soprantendenza alle pubbliche strade, ed a' ponti della Provincia; e due altri col titolo di *Tesorieri* presiedono alla

Camera delle pubbliche rendite del Friuli, che resta stabilita nella città di Udine. Tutta la Provincia civilmente è divisa in tre corpi principali, cioè la città di Udine, il Parlamento, e le Ville. Del primo si darà notizia, quando si descriverà il Reggimento di quella città: ora diremo degli altri due.

Il Parlamento è composto di tre classi di persone, cioè di Ecclesiastici, di Secolari, e di Comunali. Fra gli Ecclesiastici sono compresi il Vescovo di Concordia, il Capitolo di Udine 5 Abbati, e 3 Proposti Ecclesiastici.

I Castellani, o Feudatarj formano l'altra classe, de' quali molte sono le linee, che quantunque di più voci composte, ciascuna però nel Parlamento ha un voto solo.

I Comunali sono i deputati di certe Comunità che hanno voto anch' esse nel Parlamento, e sono soltanto 12, ognuna delle quali manda il proprio Deputato eccettuata quella di Mossa, per la quale, poichè suddita è dell' Impero, ed ha voto, interviene il Fiscale della Camera Veneta di Udine. Tutti i voti del Parlamento sono 69, due terzi de' quali rendono legittima l'adunanza, che di ordinario metodo convocasi annualmente per la mutazione delle cariche, e talvolta fra l'anno per casi straordinarj; sempre però coll'assenso, e colla presidenza del Luogotenente. Da questo corpo del Parlamento in varj tempi furono staccati alcuni

membri, e fra gli altri quelli che formati erano dal capitolo d'Aquileja, e dal Monastero delle Monache posto in quel Territorio, ora soggetto agli Austriaci. Tutti i membri del Parlamento, sieno Prelati, Castellani, o Comunità, sono sottoposti al Luogotenente, ed esercitano giurisdizione di mero, e misto Impero criminale, e civile; ma le appellazioni si devolvono al tribunale del Rappresentante capo di Provincie, eccettuatine alcuni che hanno anche la seconda instanza. Vi sono però alcuni votanti nel Parlamento stesso, che non esercitano giurisdizione alcuna, avendo soltanto il diritto d'intervenirvi per antiche loro dignità e prerogative, come sono i 3 Proposti Ecclesiastici surriferiti. Nelle controversie tra Castellano, e Castellano è solo foro competente il capo di Provincia Luogotenente, con facoltà di delegare anche il suo Vicario. Tale è il sistema del Parlamento Friulano, di cui non avvi esempio in tutto il rimanente del Dominio Veneto. I suoi membri, oltre il giuramento di fedeltà, devono ne' casi di guerra somministrare quel proporzionato numero di cavalli, che dal Governo Veneto fu a ciasceduno determinato.

Il corpo villatico, o sia contadinesco, è composto da tutte le Ville della Provincia che contribuiscono alla Camera Fiscale. Questo corpo è rappresentato da 8 Sindici, che vengono eletti alla presenza del Rappresentante capo di Provincia, da'

Nunzj delle Ville stesse, invigilano alla direzione dell'interna loro economia. Deve però avvertirsi, che in questo corpo non sono descritte se non 455 Ville, essendo le altre per diverse ragioni privilegiate.

Le cernide della Provincia sono ridotte a 2500 soldati divisi in 5 corpi, sotto cinque Capi co' loro Sargenti, i quali si adunano a disciplinarli alcune volte all'anno alla presenza di un Uffiziale Maggiore, detto *Collaterale*. Il numero de' Galeotti ordinarj, che deve somministrare la Provincia è di 800.

Il Friuli formava ne' tempi della Romana Repubblica la parte più Settentrionale, ed Orientale dell'antica Venezia, ove da' Romani fu anticamente fondata, e poi l'anno 573 di Roma; cioè 181 anno prima dell'Era Volgare, fatta Colonia Latina, la gran città d'Aquileja, già Capitale di tutta la Regione. Questo paese che serviva di tragitto agl' Imperatori Romani, fu parimente la porta per cui entrarono i popoli settentrionali nell'Italia.

Il Reggimento di Udine è capo di tutta la Provincia Friulana, ed a questo sono subordinati tutti gli altri in appellazione, o civile, o criminale, o veramente nelle cose militari, a norma dei privilegj, accordati alle Comunità dal Governo Veneto.

Udine anticamente *Utinum*, città capitale di tutto il Friuli, e Sede del Luogotenente Veneto Capo di Provincia, e di un Arcivescovo. E' situata in

una pianura, e bagnata dal fiume, e canale detto *la Roja*. Non è distante dal mare più di 19 miglia; pure la sua situazione quantunque in pianura, è 314 piedi più elevata dal livello dell'acque salse. La Città è grande, ben fabbricata, ma contiene appena 15000 abitanti. Vi si contano 6 conventi di Frati, una Casa di PP. Filippini, una de' Signori della Missione, 12 Monasterj di Monache e Conservatorj di Fanciulle.

Udine da piccoli principj crebbe al grado di città delle più illustri della Lombardia. La sua origine però quantunque incerta non lascia di essere molto antica; poichè è incontrastabile che il suo nome si trova registrato nelle carte più antiche del paese, come uno degli antichissimi e principali Castelli della Provincia. D'altra parte da più di cinque Secoli ella è città primaria, e capitale del Friuli. Era tuttavia Castello nel Secolo X in cui trovasi memoria che fosse la prima volta donato ai Patriarchi da Ottone II. o III. Imperatore. Distrutta la città d'Aquileja, e renduta disabitata la pessima sua situazione, ed aria poco salubre, i Patriarchi che già cominciavano a signoreggiare fissarono massima di cambiar residenza, e pensando che la bella Terra di Udine, munita allora d'un Castello posto sull'eminenza d'un bel colle, e situata in suo comodo, spazioso, ed ameno, come centro della Provincia; potesse essere luogo adattato ai

loro disegni, vi trasportarono la Curia, la Corte, e la Zecca, e si posero ad abbellirla, e dotarla di ciò che poteva darle aria di città Capitale d'una vasta Provincia, con intenzione di darle il nome di *Nuova Aquileja*, e farla Sede perpetua dei Patriarchi. Allora fu divisa la città in 4 quartieri, e ne fu per la prima volta regolato il governo, ed istituito un formale Consiglio di 12 Nobili che abitavano la maggior parte nel recinto del Castello, e del colle, e 12 Popolari che avevano le loro abitazioni nella Terra, o sia nel Mercato. Distinguevasi Udine a que'tempi dentro il recinto delle sue mura, in *Castello*, e *Mercato*, e fuori aveva i suoi borghi, a'quali perch' erano abitati per lo più da agricoltori, veniva talvolta attribuito il nome di Ville; il che fece prendere equivoco ad alcuni Autori, che trovando nelle antiche scritture fatta menzione della Villa di Udine, si persuasero che anche ne'tempi di mezzo Udine fosse un semplice Villaggio. Sotto il Patriarca Raimondo nel principio del Secolo XIII per sicurrezza de' Cittadini s'incominciò a cinger Udine con forte ed ampia muraglia; ed a spese de' Cittadini stessi fu proseguito, e terminato in appresso il lavoro; e tanto crebbe ne' susseguenti Secoli il numero de' suoi abitanti, e la ricchezza della città, che fu ampliata la sua estensione fino a 5 miglia Italiane in circuito: estensione che conserva anche al presente.

Il Reggimento di Portogruaro non ha nel suo Distretto che una solla Villa, ed è governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Il numero della popolazione di questo distretto ascende a circa 4000 abitanti. Confina colte Lagune, e Palude di Caorle, distretto del Dogado.

Portogruaro, città piccola, in cui risiede il Vescovo di Concordia, ed il Rappresentante Veneto. La città è situata sul fiume *Lemene* ove riceve le acque del fiumicello *Reghena*. Questo fiume fu conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Romatinus major*, e perciò la città latinamente chiamasi *Portus Romatinus*. Il fiume è navigabile dalle sue foci fino alla città, e in esso s'imbarcano i prodotti della Provincia, e le merci che vengono dalla Germania per Venezia; e quindi è, che i Tedeschi vi hanno un Fontico. La città non ha più di un miglio di giro, ed è poco abitata, a motivo della sua aria renduta pesante, e mal sana dalle vicine Lagune di Caorle. E' però ben fabbricata, e vi sono de' Monasteri d' uomini, e di donne con un Seminario di Chierici, con altre pubbliche fabbriche non ispregevoli. Il Rappresentante Veneziano che vi risiede ragione unitamente ad alcuni Giudici creati dal Consiglio della città, con l' appellazione nelle cause civili al capo di Provincia, e nelle criminali maggiori ai Tribunali competenti della Dominante. La città ha il suo Statuto municipale stampato, secon-

do cui vien governata, ed il suo Consiglio ha voto nel Parlamento del Friuli. Nacque in questa città il celebre Giulio Camillo Delminio, nòto abbastanza per le varie sue Opere pubblicate con le stampe.

Concordia, città distrutta un solo miglio distante da Portogruaro. Fu anticamente città celebre della Venezia; ma poichè fu rovinata da Attila, i suoi abitanti ritiratisi nelle vicine Lagune vi fondarono la città di Caorle, nè mai più si presero pensiero di rialzarla dalle sue rovine. E' situata anch' essa sul fiume Lemene a Ponente; e quantunque la Sede Episcopale antichissima di questa città sia stata trasferita in quella di Portogruaro, pure il Vescovo ritiene canonicamente il titolo di Vescovo di Concordia. Sussiste tuttavia la sua antica Cattedrale ove si conserva un piccol tesoro di antichità, e di preziose reliquie; e dalle ruine della città molte volte sono dissotterrate iscrizioni, urne, monete, lucerne, e molti altri monumenti di antichità, ed avanzi della sua grandezza. Il Vescovo di Concordia ha voto nel Parlamento, e porta il titolo di Conte, e di Marchese avendo giurisdizione temporale sopra alcuni Castelli, e Ville, come appresso vedrassi.

Il Reggimento di Pordenone contiene cinque Ville, e stendesi fra la Meduna e la Livenza, e confina col Trivigiano. Viene governato da un Patri-

zio Veneto col titolo di Proveditore, e Capitano. E' bagnato particolarmente dal fiumicello *Noncello*, anticamente *Naone*, ed in tutto il distretto abbondano sorgenti d'acque limpide, e dolci, che producono pesci d'ottima qualità. Il terreno delle sue campagne è molto fertile, e l' aria vi è purgata, e salubre. Questo distretto si governa con totale separazione dalla Patria del Friuli; ma è però subordinato al capo di Provincia.

Pordenone anticamente *Portus Naonis*, piccola città situata sul fiume *Noncello*, capace di navigazione, e che perciò mantiene un commercio continuo, e molto utile fra la città, e la Dominante, passando le barche dal Noncello nella Livenza, e da quella alle Lagune per mezzo di canali di comunicazione della Piave, e del Sile. La città è ben fabbricata tanto al di dentro delle mura, quanto al di fuori.

L'anno 1509 passò Pordenone sotto il Dominio Veneto per volontaria dedizione de' suoi abitanti, al quale fu assicurato nella Tregua di Vormazia, e maggiormente nella pace di Bologna l'anno 1529. Fu poi conceduto in feudo della Repubblica ad un suo famoso Generale detto *Bartolommeo Liviano*, o *Alviano*, morto il quale nel 1537 ritornò la città col suo distretto all'immediato dominio della Repubblica, la quale non gli concedette mai espressamente il titolo di città, che noi le abbiamo dato soltanto in senso, e termine geografico.

La Comunità di Pordenone non ha ingresso, nè voto nel Parlamento.

Il Reggimento di Sacile confina a Levante con quello di Pordenone, ed a Ponente col Coneglianese, o Diocesi di Ceneda. Comprende oltre la città 14 Ville, con un distretto fertilissimo di grani, e vini delicati, ed assai popolato. Al governo di questo distretto presiede un Patrizio Veneziano col titolo di Podestà e Capitano.

Sacile, piccola città capitale del distretto, situata sul fiume Livenza, che placidamente vi scorre per mezzo con acque chiare, e perenni, e la provede di ottimi pesci abbondevolmente.

La città di Sacile si collegò colla Repubblica di Venezia l'anno 1411, e nel 1419 volontariamente ne divenne suddita: dal qual tempo s'inviò un Patrizio Veneto a governarla, e le fu permesso il conservare le sue antiche consuetudini. Il titolo di città formalmente non fu mai decretato a Sacile dalla Repubblica; ma il suo stato presente è tale, che può competere con altre mediocri città dello Stato Veneto. Vi sono molte belle fabbriche sì pubbliche, come private, e vi si trova un Convento di Cappuccini.

Vanta Sacile alcuni uomini illustri per Lettere; ma singolarmente si pregia di aver dato la nascita ai tre celebri Fratelli Amaltei, che fiorirono nel sedicesimo secolo.

Il Reggimento di Caneva è situato a Settentrione di quello di Sacile, a cui fu in altri tempi incorporato; ma per decreto del Governo fu reso indipendente, e separato l'anno 1550, in cui ottenne anche di essere governato da un Patrizio Veneto. Il Distretto abbraccia 5 Villaggi; ed i vini che si fanno nelle rive de' suoi colli sono de' più squisiti e dilicati.

Caneva, Terra capitale del distretto, e residenza dal Podestà Veneziano, che abita nel Castello fabbricato sopra di un colle. Il Borgo inferiore è abitato da povera gente, e da contadini per la maggior parte. Il suo Rappresentante giudica nel civile e nel criminale, con l'appellazione ai Tribunali della Dominante. La Comunità non è obbligata alle fazioni rurali; ma solo a quelle delle altre Comunità, ed ha ingresso e voto nel Parlamento.

Il Reggimento della Chiusa consiste in un Forte considerabile chiamato la *Chiusa di Venzone*, che vien custodito da un *Castellano* Patrizio Veneto con piccolo presidio, e con subordinazione al Capo di Provincia Luogotenente di Udine. E' situato sopra la più comoda strada, o passo che fra l'Alpi apre comunicazione tra il Friuli, e la vicina Germania, a Ponente del torrente *Fella*; ed è uno de' luoghi più importanti, come frontiera della Provincia, e del Dominio Veneto. Poco sopra la Chiusa verso Settentrione trovasi il Borgo di Pontieba, il quale di-

vide il Friuli dalla Carintia, e lo Stato Veneto dall' Austriaco, in modo che la metà inferiore del Borgo chiamasi *Pontieba Veneta*, e la superiore *Pontieba Imperiale*, separati dal fiume *Fella*, sopra del quale avvi un ponte la metà Austriaco, e la metà Veneziano, colle rispettive insegne dei due Dominj.

FEUDI

Sesto, Terra grossa, sede d'una Badia fondata fin dall'anno 762 da Erfone, Antone, e Marco fratelli, d'illustre, e ricca Famiglia Longobarda i quali fecero fabbricare due Monasterj, uno sulle rive del fiumicello, chiamato allora *Ebdago*, ed ora *Reghena*, in un luogo nominato appunto *Sesto*, per la sua distanza di miglia sei dalla città di Concordia; l'altro in riva al fiume Torre in un luogo chiamato *Salto*, circa sei miglia lontano da Cividale.

Stendesi la sua giurisdizione sopra ventiquattro Ville, e comprende circa 4000 abitanti. Ora questa Badia è ridotta in commenda.

Rosazzo detto da' Friulani *Rosaccis* anticamente Badia, ora ridotta in Commenda perpetua degli Arcivescovi d'Udine. E' situata fra i torrenti Natisone, e Corno, e comprende tre Colli, ed otto Villaggi nel piano, che confinano col territorio di Cividale, e col Contado di Gorizia, abitati da circa 2000 persone. Fu questa Badia fondata dal Patriarca d'Aquileja Enrico tra l'anno 1077, e l'anno 1084, in cui passò di questa vita.

Moggio, Luogo situato a Ponente del Torrente Fella, e sede d'una Badia ridotta di presente in Commenda. Fu istituita da Chezzellino Conte Palatino l'anno 1084, nel quale avendo stabilito di passar a visitare i santi luoghi di Palestina, ordinò con suo testamento, che dal Patriarca Federigo suo congiunto nel suo Castello di Moggio, detto in lingua Schiava *Mosniz*, fosse eretto un Monistero, lasciando per sostentamento de' Monaci tuttociò ch'egli possedeva in que' contorni.

Sumaga, Badia situata parimente sul fiume Reghena, ora ridotta in Commenda. Il suo piccolo distretto confina col Reggimento di Portogruaro, ed ha sotto la sua giurisdizione tre soli Villaggi abitati da circa 600 persone.

Cordovato, castello situato a Levante del fiume Lemene posseduto in Feudo dal Vescovo di Concordia, il quale ha pure le giurisdizioni del castello di *Meduno*, e di altri ventidue Villaggi popolati da circa 6000 abitanti. Ivi esiste un convento di Domenicani, ed un Palazzo del Vescovo.

CASTELLI

Porzia, e *Brugnera*, due castelli dei Conti di questo nome, i quali hanno la giurisdizione sopra 21 Villaggio con circa 7000 abitanti. Porzia è il luogo più considerabile, e resta situato fra le due piccole città di Sacile, e Pordenone: Brugnera è posta sulla sponda orientale della Livenza. I Conti di Por-

zia furono un tempo Avogari, o difensori del Vescovado Cenedese; e da questa illustre Famiglia uscì il rinomato Letterato Co: Jacopo, ed il Cardinale Leandro morto nel 1740.

Prata, castello situato fra la Livenza ed il Noncello. I suoi Conti estendono la loro giurisdizione sopra 32 villaggi con circa 5000 abitanti.

Polcenigo, antico e popolato castello vicino ai monti, ed alle sorgenti della Livenza, appartiene ai Conti di questo nome, la cui giurisdizione si estende sopra un altro castello ed 8 villaggi con circa 3000 abitanti. Quivi si pescano trote, e lamprede molto squisite, ed il suo distretto è il più fertile di seta di tutto il Friuli, perchè si coltivano con grand'attenzione i gelsi per nutrimento de' bachi che la producono. Eravi una volta un bel Monastero di PP. Minori Osservanti ora soppresso.

Spilimbergo, grande e popolato castello situato sulla sponda occidentale del Tagliamento nel centro della Provincia. I Feudatarj Consorti di questo nome hanno la giurisdizione di questa Terra, e di villaggi ventuno abitati da circa 6000 abitanti.

Valvasone, castello situato vicino al Tagliamento sull'antichissima via che conduce a Udine, fabbricata dal Console T. Quinzio Flaminio, l'anno dell' Era volgare 123 (per ciò da prima detta Flaminia poi per essersi alzata sopra delle altre strade vicine, chiamata Via di *Levada*) si tiene essere stato

fondato da Volzonio, o Volusanio, che ivi condusse una colonia Romana; e perciò da lui il luogo denominossi Volvasone, poi Valvasone. Questo castello di Valvasone è un feudo antichissimo de' Signori Conti di Cuccagna, divisi in varj Rami. Stendono i Conti di Valvasone la loro giurisdizione sopra dieci Villaggi, oltre il castello della Frata situato fra il Lemene, e il Tagliamento, in poca distanza da Portogruaro. Da questa nobilissima Famiglia uscirono molti personaggi illustri per valor militare, e per Lettere, e tra questi è rinomato abbastanza per le sue opere stampate il Co: Erasmo di Valvasone.

Feudi de' Savorgnani dello Scaglione, comprendono 3 castelli con 39 Villaggi abitati da circa 17000 persone, per i quali i Conti di Savorgnano dello Scaglione hanno voto nel Parlamento. Sono però anche aggregati alla Nobiltà patrizia Veneziana; ed oltre di tutto ciò posseggono altri Feudi considerabili smembrati dalla Patria del Friuli, cioè che non danno voto, nè ingresso al Parlamento.

Osopo, antichissimo Castello, e fortissimo per natura, essendo posto sopra un monte a Levante del Tagliamento, alto dal piano 60 passi, tagliato, e scosceso. Vi si ascende per una comoda strada difesa da diversi fianchi cavati nel sasso. L'ampiezza, e circuito di questa fortezza è di un miglio d' Italia, e 80 passi nella sommità, la quale è pia-

na,

na, con piazze vaste, e capaci di buon presidio. Questa è la prima porta de' monti del Friuli, ed è tanto vantaggiosamente situata, che per poco che fosse difesa riuscirebbe facilmente inespugnabile.

Tercento è un Castello, situato alla sponda Occidentale del torrente Torre poche miglia lontano dalla strada di Germania. I Giurisdicenti di questo Castello, e di quello di Porpetto unito, hanno sotto di loro 18 Villaggi nel monte, e nel piano con circa 4000 abitanti,

Cuccagna, *Zucco*, e *Partistagno*, 3 Castelli antichi, i cui Feudatarj hanno giurisdizione sopra 22 Villaggi abitati da circa 300 persone. Oltre di ciò posseggono con quelli della Fratina le Ville di Borognin, e di Bando appresso il Tagliamento. Zucco è un castello rovinato, vicino al quale nasce il torrente *Molina*, che si scarica nel Natisone. Partistagno e Cuccagna sono Villaggi poco distanti dal medesimo torrente, e tutti confinanti col Territorio di Cividale.

Codroipo, Feudo dei Conti di Zogliaco, è una non picciola Terra a Ponente del torrente Stella sulla via di Germania. Vicino a questa è la Villa di *Persereano* in cui le delizie dei Conti Manini Patrizj Veneti originarj del Friuli sono degne di qualunque gran Principe.

COMUNITA'.

Gemona, Terra nobile antica, e patria di molte

Famiglie illustri Friulane. E' situata a Levante del Tagliamento sopra un colle sulla via regia che conduce in Germania.

Il suo distretto contiene 2 Villaggi; e tutta la popolazione ascende a circa 2000 abitanti. Le sue campagne sono di un terreno fertile in ogni qualità di prodotti. In questa Terra si fermano le merci che di Germania passano al Fontico di Venezia; e però in essa mantegono un Agente stipendiato i Mercanti Tedeschi. Fu illustrata Gemona con molta erudizione dal Chiarissimo Sig. Gian-Giuseppe Lirutti nelle sue *Memorie di Gemona antica* pubblicate l'anno 1771.

Venzone situato alcune miglia a Settentrione di Gemona è una Terra circondata da montagne altissime, e bagnata dal torrente *Venzonesca*.

Nel suo distretto sono comprese 4 Ville con circa 3000 abitanti compresivi quelli della Terra.

Fagagna, Terra nobile capitale di un distretto, che contiene 16 Villaggi con circa 5000 abitanti.

Aviano, Castello antico situato nei confini della Provincia verso il Bellunese, fabbricato sopra di un colle alla falda di un altissimo monte detto *M. Cavallo*, che separa il Bellunese dal Friuli. Il suo Distretto è composto da 17 Villaggi con circa 6000 abitanti.

Meduna, Terra situata a Ponente del fiume che porta il suo nome, e che poco lontano si scarica

nella Livenza. Il suo distretto è composto di 24 Villaggi con circa 4000 abitanti.

C o m u n i t a' S e p a r a t e.

Latisana, Terra situata sulla sponda Orientale del Tagliamento, vicino alle Lagune di Caorle, e di Marano. E' luogo assai popolato, che esercita il traffico particolarmente di legname da fabbrica, che ivi scende dall'alto Friuli per mezzo del Tagliamento.

Il suo distretto è composto di 12 Villaggi, e le sue campagne sono fertilissime, specialmente di grani, e frumento scelto. La giurisdizione di questo distretto appartiene ad un Consorzio di molti Patrizj Veneziani; fra i quali, quelli che hanno più voti, o voci nell'adunanza del Consorzio medesimo, sono i *Mocenighi* del Principe oggi regnante.

Tricesimo, Terra situata circa 10 miglia a Settentrione di Udine sulla strada di Germania, tiene sotto la sua giurisdizione 34 Villaggi.

Sedegliano, Giurisdizione o Gastaldia posseduta da' Conti *Manini* con autorità Civile, ed appellazione al capo di Provincia, a cui spettano anche le cause Criminali maggiori. Il suo distretto abbraccia 5 Villaggi.

Castelnovo, Castello rovinato con 4 Ville vicine, situato a Ponente del Tagliamento poco distante dal torrente *Cosa*, e posseduto dai *Savorgnani del Monte*, con appellazione ai soli Capi del Consiglio

di X. Il distretto non è soggetto alle Contribuzioni generali della Provincia.

Belgrado, Castello situato sulla sponda Occidentale del Tagliamento, nel piano verso le Lagune di Marano. Ha titolo di Contado, ed è suddito ai Conti *Savorgnani del Monte*, le cui appellazioni si devolvono ai Capi del Consiglio di X. Il Contado comprende 15 Villaggi, che non contribuiscono alle gravezze generali della Provincia.

S. Daniello, Terra grande, e ben fabbricata sopra un colle fra il Tagliamento, ed il torrente *Corno*. Nella famosa transazione del 1421 fu concessa in feudo con mero, e misto impero ai Patriarchi d'Aquileja; ma soppresso il Patriarcato ritornò il Feudo alla Repubblica, come si è accennato altrove. La Terra gode una situazioue molto amena, e le sue campagne sono fertilissime.

Questo luogo è celebre in tutta la Provincia per il suo gran traffico di biade, delle quali gli abitatori delle vicine Montagne calano a provedersi.

S. Vito, Terra antica, grande, popolata, ed una delle più belle della Provincia. E' posta in mezzo d'una spaziosa, e dilettevole pianura vicino al fiume *Reghena*, che più sotto forma il *Lemene*, ed è distante dal Tagliamento alcune miglia. Ha strade spaziose, e belle fabbriche, fra le quali distinguesi un bellissimo Tempio, rifabbricato con gran magnificenza dal Cardinale Daniello *Dolfino*, in tem-

po che come Patriarca era suo Signore temporale.

Cividale, anticamente *Forum Julii*, e ne' secoli posteriori *Civitas Austriæ*, città capitale della Provincia. E' situata a piè dei monti sopra il fiume, o torrente *Natisone* che trae la sua origine del Monte *Muris*. La Città e ben fabbricata, popolata da 3000 abitanti, e colta quanto qualunque altra di Terraferma.

Considerabile assai è il magnifico Ponte formato di pietre quadrate, lavoro del secolo XV, che può gareggiare co' più grandiosi degli antichi Romani. Ha questo due archi soli, che si stendono in lunghezza 220 piedi, ed in altezza 75. Molte altre belle fabbriche si veggono in Cividale, tanto pubbliche, quanto private, che rendono la città molto adorna e bella. Vi si trovano 2 Conventi di Regolari.

Il sistema di governo di città stabilito nel 1558, e nel 1688, e 1691 è il seguente.

L'origine di questa città non può assegnarsi con precisione; è però antichissima, essendo stata Colonia Romana per attestato di Tolomeo. Chiamossi prima *Foro Giulio* a motivo di quel primo Cesare che la ristaurò, l'accrebbe, e la rendette una piazza di Commercio. Da alcuni vien confusa con la città di *Giulio Carnico*, la quale, come abbiamo accennato nella descrizione della Carnia, era una cit-

tà affatto differente da questa; *Gisulfo* nipote di *Alboino*, e primo Duca del Friuli vi pose la sua residenza, e dal nome di questa città fu denominato il suo Ducato *Forojuliese*, o *Forojuliano*, indi *Friulano*; e perciò propriamente parlando questa città è la vera antica Capitale di tutto il Ducato, poichè tale fu sempre fino all' Impero di Carlo Magno, che ridusse il Ducato in Provincia Francese, e la divise in varie Contee. Sotto il Regno de' Longobardi, anzi, secondochè vogliono alcuni, sotto il Regno di Luitprando cambiò il nome di *Foro Giulio* in quello di *Austria*, secondo il linguaggio di que' popoli, che chiamavano *Neustria* i luoghi situati a Occidente di Pavia loro real residenza, ed Austria gli Orientali: il che si ha da Paolo Diacono, e dalle medesime Leggi Longobardiche, nelle quali è Cividale chiamata *Civitas Austriæ*, o città d' Austria; benchè talora si chiamasse anche in que' tempi col nome di Foro Giulio; anzi ritrovasi in alcune carte appellata con ambidue questi nomi, ed intitolata *Civitas Australis Forijulii*.

Questa città si diede in protezione della Repubblica di Venezia fin dall' anno 1419.

IL GENERALATO

CAPITOLO XII.

IL Generalato di Palma è un Reggimento de' più considerabili, ed importanti del Friuli, e perciò al medesimo la Repubblica di Venezia destina un Patrizio dell'Ordine Senatorio, alla cui autorità sono subordinati altri inferiori Reggimenti. Fu instituito questo Reggimento sulla fine del Secolo XVI. in occasione della guerra mossa dai Turchi contra l'Imperator Rodolfo in Ungheria.

Il Governo allora decretò l'erezione di una nuova Fortezza nel Friuli l'anno 1593. Furono spediti allora nella Provincia Senatori, Capitani d'armi, ed Ingegneri affine di scegliere il luogo più opportuno per alzarvi la nuova Piazza d'armi. Fu eletta dunque a tal uopo una pianura detta *Palmata* come la più atta, per essere poco distante da Udine, e da Marano, e perciò in situazione opportuna a ricever soccorsi marittimi, e terrestri. Fu disegnata la Fortezza da Giovanni Savorgnano, e diretta la costruzione da M. Antonio Barbaro Patrizio Veneziano deputato con autorità suprema dalla Repubblica. Prese la nuova Fortezza il nome d.

Palma, e se ne gettarono le fondamenta nel giorno di S. Giustina cioè ai 7 di Ottobre; giorno memorando e felice per la Repubblica, per la Vittoria navale ottenuta sopra i Turchi all'Isole Curzolari.

Palma è Fortezza rispettabile con nove baluardi lontani l'uno dall'altro 100 passi, colle loro piazze rotonde capaci di buon numero di soldati in ordinanza. La fossa è larga 30 passi, e profonda 12 sempre piena d'acqua. Ha tre porte, e nove spaziose piazze. Dai cavalieri al centro della Fortezza sono tirate alcune strade a dritta linea, in capo alle quali sta una Torre fortissima, ed il diametro di tutta la Fortezza è di 600 passi. La popolazione di questa Fortezza oltrepassa di poco il numero di 2000 abitanti, non compresavi la guarnigione. Oltre il Generale che ivi risiede, avvi ancora un altro Patrizio Veneziano col titolo di Tesoriere.

Marano, Fortezza situata sulla spiaggia dell'Adriatico in un seno paludoso detto *Laguna di Marano*, formato da molti fiumicelli che ivi d'intorno entrano nel mare. Questo Castello venne in potere de' Veneziani, nel tempo ch'essi tolsero il Friuli ai Patriarchi nel 1420.

Nella Fortezza vi sono varie Chiese, con un Paroco, e 2 Cappellani, e circa 1000 abitanti. Oltre il Rappresentante Veneto vi risiede un Governator dell'Armi, con un Sergente Maggior di Piazza, un Ajutante, un Capo Maggiore, e 3 sostitu-

ti, ma senza bombardieri. La guarnigione in tempo di pace consiste in 24 soldati nazionali il più, che vengono mandati da Palma, e vi sono alcuni invalidi. Vi erano anticamente due Porte, una che introduceva nello stato Austriaco, l'altra che conduceva al Mare; ma la prima fu murata d'ordine del Governo. Appena fu acquistato dalla Repubblica Marano, fu tentato dalle Truppe di Ferdinando Re de' Romani, ma in vano, non avendo riportato altro vantaggio che di poter edificare poco lungi un forte detto *Marano nuovo*, poi *Maranuto*, che loro serviva di presidio, il quale infine fu demolito.

Severo Patriarca d'Aquileja, in tempo che Smaragdo era Esarco in Ravenna, tenne in Maranno un Smodo di 10 Vescovi, che interessati erano nello Scisma.

MONFALCONE

CAPITOLO XIII.

COnfina il Territorio di Monfalcone con quello d'Aquileja a mezzodì, col Contado di Gorizia, e distretto di Gradisca a Settentrione, col Capitanato di Duino a Levante, ed è bagnato dall' Adriatico a Mezzodì; cosicchè totalmente è circondato nella parte terrestre dagli Stati Austriaci.

Monfalcone

La maggiore e totale sua circonferenza è di miglia 25, e passi 300 misurati precisamente da 16 termini di confini che la prescrivano. Comprende un terreno in parte montuoso ed in parte piano, fertile soprattutto di grani, e di vino dilicatissimo. La parte montuosa comprende una porzione dei monti celebri della Japidia, oggi detti del *Carso*. I fiumi principali che bagnano la parte piena sono due. Il *Lisonzo*, o *Isonzo*, anticamente *Sontius*, che scende dai monti della Carniola, scorre a Ponente del Territorio, e dopo il corso di alcune miglia si divide in due rami, uno de' quali ritiene il nome di Lisonzo, e l'alto chiamasi, *Sdoba*, che formano due piccioli porti appartenenti ai Veneziani. Il *Timavo* fiume tanto celebrato dagli antichi Poeti, e Geografi trovasi per l'appunto nella parte orientale e piana di questo Territorio. Nasce questo da copiosissime sorgenti, poche miglia distante dalla sua foce nel mare, e perciò dagli antichi fu chiamato piuttosto fonte, che fiume. Vi si trova parimente un lago piccolo chiamato di *Pietra Rossa*, ed alcuni altri minori dai quali forse trae l'origine lo stesso Timavo per mezzo di sotterranei meati.

Comprende questo Reggimento una Terra, una Rocca, e 17 Ville, con altri piccoli Villaggi e Casali di poco conto. La sua popolazione può ascendere in tutto a circa 4000 abitanti. Venne sotto il Dominio Veneto questo Territorio l'anno 1420.

Monfalcone, Terra situata a piè di un monte in mezzo a colline, poche miglia discosta dal mare. E' la capitale di tutto il Territorio, e sede del Rappresentante Veneto.

La Comunità di questa Terra ha voto nel Parlamento generale della Patria del Friuli. La Terra di Monfalcone non è molto grande, nè contiene cosa degna di particolare osservazione. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 1000 persone.

La Rocca è un piccolo forte ove risiede con piccolo presidio un Castellano Patrizio Veneto. E' situata sopra di un monte che domina la Terra di Monfalcone verso Settentrione, e le serve di difesa.

Isola Belforte situata in mezzo al mare dirimpetto alla foce del Timavo. Anticamente veniva chiamata Tempio di Diomede, *Diomedis Templum*.

FINE DEL TOMO ULTIMO.

INDICE

DEI CAPITOLI

Contenuti nel presente Volume.

IL PADOVANO.

IL POLESINE.

IL VERONESE.

IL VICENTINO.

IL BRESCIANO.

IL FINE.

AVVISO

Con questo volume resta compita la Descrizione dello Stato Veneto, alla quale sarà appoggiato l' Atlantino delle Provincie Venete marittime e terrestri, e si darà al prezzo di soli soldi 10 ogni Carta Geografica, che sarà in foglio piccolo. Tutto l' Atlante sarà composto di 44 Carte rappresentanti tutte le Provincie Venete di Terra Ferma, e dello Stato da Mare, opera ricavata da disegni originali ed inediti.

AI SIGNORI ASSOCIATI

L' EDITORE.

Condotta a termine l'edizione della Storia de' Viaggi in 38 Tomi, ed il suo Supplemento in 4 volumi, che comprende tutto lo Stato Veneto, l'Editore ha posto sotto il torchio la *Bibliothèque Amusante* o Collezione de' più classici Romanzi in lingua francese, di cui sono usciti 4 Tomi, che legati elegantemente si danno per associazione a sole L. 2 il Tomo. I 4 pubblicati sono di M. Crébillon: ora si stampa il Belisario di M. Marmontel in un solo volume. Tutti sono ornati di qualche rame.

Si annunzia altresì al Pubblico l'edizione delle Opere complete di S. M. il Re di Prussia Federico II. la quale sarà una esattissima ristampa di quella di Prussia che si fa dai Signori Deker e Voss in Berlino; e sarà in Tomi undici, i due primi comprendono la Storia de' suoi tempi; gli altri sono.

Istoria della guerra di 7 anni.
Sopra l'innocenza degli errori d'intelletto.
Riflessioni sopra lo stato presente di varie Potenze Europee.
Memorie degli avvenimenti dalla Pace d' Hubertzbourg fino alla conclusione del Trattato di divisione della Polonia.
Memorie sulla Guerra del 1778.
Poesie diverse Vol. 3.
Lettere di varj Autori colle risposte del Re.

Tutte queste opere saranno prontamente ristampate nella Tipografia Formaleoni, in carta con colla, caratteri nuovi, correzione esatta, in 8. grande per associazione al prezzo di soldi 4 per ogni foglio. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Formaleoni, e per comodo d'ogn'uno nel Caffè di Menegazzo a S. Giuliano.